

vol. VIII
Prediche
1956 - 1957 alle Suore Pastorelle
di Don GIACOMO ALBERIONE

CASA GENERALIZIA - SUORE PASTORELLE

Pasqua - 11 aprile 1982

Suore di Gesù buon Pastore «Pastorelle»

Casa Generalizia

Via L. Umile, 13 - EUR-MOSTACCIANO

00144 ROMA

A cura di: L. Fava, L. Marave, V. Odorizzi, R. Pauletto

«La sua potenza divina
ci ha fatto dono
di ogni bene
per quanto riguarda la vita
e la pietà,
mediante la conoscenza
di lui
che ci ha chiamati
con la sua gloria
e potenza
(2Pt 1,3)

ANNI 1956-1957

PRESENTAZIONE

Con questo volume VIII degli «Appunti » delle Prediche di don Giacomo Alberione alle suore di Gesù buon Pastore «Pastorelle» presentiamo tutto ciò che egli ci ha comunicato negli anni 1956-1957.

Gli appunti presi da sr. Giuseppina Cosner, sr. Luigia Cuffolo, sr. Liliana Fava e sr. Letizia Turra sono fedeli al pensiero del Fondatore poiché in parte sono stati riveduti da lui stesso e da sr. Celina Orsini.

La raccolta continua a seguire la numerazione in paragrafi, come risulta nei precedenti volumi, per facilitare lo studio e la classificazione.

Ci si augura che una più approfondita lettura di queste prediche, che la maggioranza di noi ha sentito dalla viva voce del nostro Fondatore, sia un valido aiuto nell'approfondimento del carisma a cui il terzo capitolo generale ha dato particolare importanza.

Il segretariato di spiritualità

Roma, 11 aprile 1982.

1. RITIRO GENNAIO 1956 - 1. PREZIOSITA' DEL TEMPO¹ - I

1. Abbiamo incominciato l'anno 1956 per la grazia e la misericordia di Dio. In tale occasione si dice: «Anno nuovo, vita nuova». Sia questo un anno santo, tutto bianco, senza macchia e, nello stesso tempo, pieno di meriti. Non ci sono da mutare i propositi: il lavoro spirituale comincia e finisce con altra data che non sia quella civile: comincia il primo giorno dopo gli esercizi spirituali. Gli stessi propositi invece si rinnovano con aumentato fervore e si riducono alla pratica, portandoli così avanti fino al nuovo corso di esercizi. Ma, ogni mese, lo stesso proposito deve essere meglio praticato. Consideriamo perciò il valore del tempo.

2. Che cosa è il tempo? Noi praticamente diciamo che il tempo è il corso della vita, è quel periodo che il Signore ci concede per farci santi, in un succedersi di anni, di ore, di cui nessuno conosce il termine. Noi sappiamo la data della nostra nascita, ma non possiamo sapere la data della nostra morte, eccetto intervenga una rivelazione.

3. Ma non è la lunghezza della vita, non è il numero degli anni che ci deve star più a cuore, è la santificazione degli anni che il Signore ci dona e nei quali dobbiamo spendere bene i talenti. Il Signore ci

¹ Albano La ziale (Roma), 6 gennaio 1956

Pag. 10

giudicherà su come abbiamo speso i nostri talenti. Non chiede quel che non abbiamo ma tutto in proporzione al dono ricevuto: se una persona ha più intelligenza dovrà adoperarsi più di un'altra, poiché del suo dono dovrà rendere conto.

4. Il Signore ha concesso a tante anime il dono della vocazione, chi vi corrisponde ha un grande merito, chi invece non vi corrisponde sciupa uno dei più preziosi talenti. Esteriormente forse non ci si accorge subito ma il giorno del giudizio si vedrà tutto.

5. Vi sono persone delicatissime, che non perderebbero mai un minuto di tempo, altre invece lo sciupano con tanta facilità.

Il tempo si può sciupare in vari modi:

a) nel fare niente. Ci sono persone che fantasticano e pensano a cose inutili. Si può perdere tempo nello studio, nella scuola, nella preghiera, nella ricreazione, alle volte in strada, nelle occupazioni stesse dell'apostolato;

b) nel fare cose inutili. Vi sono persone che lavorano, ma in realtà perdono tempo: conversazioni che non finiscono mai, di cui non conoscono neppure il motivo. Che cosa giova a noi sapere certe notizie, vedere certe cose, sapere ciò che succede in quella casa o nell'altra? Persone alle volte che vanno, vengono, s'affannano, ma, essendo disordinate all'interno (ed anche un po' all'esterno) non concludono, perdono tempo! Persone che leggono ciò che non è vantaggioso, si occupano dei fatti altrui senza averne l'incarico, conoscono tutte le faccende degli altri e non

Pag. 11

conoscono le proprie! Quando una avesse passato la giornata così e alla sera volesse fare il bilancio, troverebbe ben poco e potrebbe concludere: oh, tesoro perduto!

Alle volte questo modo di prendere tempo viene considerato sotto l'aspetto buono: le persone si arrovellano intorno a scrupoli e fantasie di molte specie e sprecano così il tempo migliore;

c) nel fare il male. Questo è il modo più brutto di perdere tempo: può essere un discorso cattivo, possono essere pensieri di vanità o di ambizione, bugie, sotterfugi, trasgressione dei comandamenti di Dio, dei voti, dei doveri del proprio stato.

6. Utilizzare bene il tempo! Prima di tutto facendo il nostro dovere, ora per ora, nell'ufficio in cui siamo. Al mattino subito offrire il cuore a Dio e offrire la giornata, facendo bene quel che si deve fare in quei venti minuti durante la levata. In ogni nostro dovere, metterci la mente ed il cuore; farlo volentieri e con desiderio di progresso. Chi ci mette mente, volontà e generosità, migliora di sicuro.

7. Nell'esame di coscienza leggere profondamente nella nostra anima: *age quod agis* (fa bene ciò che fai). Fare bene l'esame preventivo, la meditazione, perché le nostre giornate siano veramente piene. Vigilanza sopra di noi per evitare i difetti, per acquistare le piccole virtù.

8. Un secondo modo per utilizzare bene il tempo è quello di essere ordinati; una persona ordinata compie bene il lavoro interiore ed esteriore. L'orario

Pag. 12

bene osservato è di grande aiuto per la santità; disporre bene le azioni della giornata, essere ordinate anche nel mangiare perché il primo medico siamo noi stessi. Ordinati nei pensieri, nei sentimenti, nelle relazioni. Il disordine esterno generalmente procede dal disordine interno, è una spia che ci fa conoscere come ci regoliamo nei pensieri, affetti, sentimenti, desideri.

Il Signore vi dia la grazia di utilizzare bene il tempo; se non progrediamo, gli anni sono perduti.

Albano Laziale (Roma)

6 gennaio 1956

2. PREZIOSITA' DEL TEMPO² - II

1. E' stato scritto che un minuto di tempo vale quanto Dio. Può sembrare un paradosso ma non lo è. In un istante, un pensiero cattivo corrisposto ci può far perdere Dio; un buon pensiero, invece, ce lo può far ritrovare. Ogni momento è prezioso! Alle volte vi sono persone che chiacchierano del più e del meno. «Che state facendo?». «Cerchiamo di far passare il tempo». Viene l'ora della morte e vorremmo ancora un momento ma non ci verrà dato.

2. A tavola si ha cura delle briciole, nel cucito di un po' di filo, e del tempo? Evitare lo spreco del tempo ed utilizzarlo tutto bene, facendo il nostro dovere santamente.

Alle volte un'*Ave Maria* ci tiene lontani da tanti mali: sfruttare i ritagli di tempo mentre si aspetta chi deve fare scuola, alla fine della scuola e durante l'apostolato. Essere puntuali e ordinate. Una maestra tarda cinque minuti ad andare a scuola, ma cinque minuti moltiplicato per il numero delle alunne che attendono fanno ore.

3 Il tempo della pastorella è preziosissimo perché riguarda la salvezza delle anime. Quando poi si tratta della formazione spirituale e intellettuale, la perdita del tempo assume delle conseguenze eterne che noi per ora non comprendiamo: al giudizio ci accorgeremo di ciò che avremmo potuto fare in più.

² Albano Laziale (Roma), 6 gennaio 1956

4. Agire quindi sempre:

Con retta intenzione. Già si è parlato molte volte su questo argomento, ma ci sono dei cibi spirituali di cui dovremmo nutrirci sempre. Operare per il Signore, per la nostra santificazione, per il paradiso. Il dire nelle varie circostanze «*fiat voluntas Dei*» è retta intenzione. Quanto più l'intenzione è bella, santa, pura, tanto più grande è il merito. L'intenzione può essere ottima !(per amor di Dio, per il desiderio del paradiso), buona (per essere promossa agli esami, perché più si sa e più si fa del bene), mediocre (fine umano anche se non cattivo), cattiva (quando c'è ambizione, attaccamento, invidia, orgoglio).

5. Miriamo sempre all'intenzione ottima: per amor di Dio e della Madonna, che è la stessa cosa perché unisce a Dio.

Quando l'intenzione è retta si guadagnano molti meriti: essi non sono assicurati dalla quantità e dalla grandezza delle azioni, ma dall'amore!

6. *Per obbedienza.* Sia fatta la volontà di Dio sopra di noi: nei comandamenti, nei voti, nelle disposizioni dei superiori, in quel complesso di circostanze e di cose che il Signore permette e dispone. Nella malattia Egli ci chiede la pazienza per la salvezza delle anime; nel fervore ci chiede di compiere dei passi in avanti. Sopportare con slancio i periodi di aridità e ricavarne quel bene che il Signore vuole da noi. Vocazione vuol proprio dire «seguire lui in quello che vuole da noi».

7. La volontà di Dio si manifesta in tanti modi, nelle difficoltà, nel nostro ufficio, nei nostri impegni, nelle piccole cose di ogni giorno.

Accettare la volontà divina con semplicità; non facciamo le cose più grosse di quelle che sono! Il Signore non permette mai che siamo tentate al di sopra delle nostre forze. Non facciamoci noi gli orari e non cerchiamo di mettere le cose come vogliamo noi. Tante volte sotto la veste dell'amor di Dio c'è l'amor dell'io. Quando vi è tanto fumo vuol dire che l'amor di Dio non è puro. Purificarsi sempre più.

8. Occorre inoltre che *le azioni da farsi siano compiute bene*. Una stoffa si compone di tanti fili, se ogni filo è prezioso la stoffa è preziosa. Far bene anche la minima cosa perché sia preziosa di meriti. Sia tutto compiuto per amore e nella volontà di Dio.

9. Saper trattare bene, saper scrivere bene, comportarsi rispettosamente con tutti: ciò porta tanta buona armonia nella casa e nella parrocchia. Il modo di fare può guastare tutto. Si sente a volte dire: - Sa tanto, ma tratta così male! Occorre che noi ci esaminiamo diligentemente. Il Signore nella sua misericordia permette che noi siamo puniti da quelle stesse cose che ci siamo procurati: in questi preziosi momenti saperci riprendere.

10. La buona educazione, il rispetto, la modestia, la sincerità, l'obbedienza ci guadagneranno tante anime. Ci sono prediche senza parole che sono efficacissime e ci sono esortazioni che invece eccitano.

Pag. 16

Si guadagnano più anime con la dolcezza che con l'autorità

San Francesco di Sales dice: «si prendono più mosche con un cucchiaino di miele che con un barile di aceto». Essere come Gesù «umile e dolce di cuore» (Mt 11,29). A volte costa essere dolci con certe persone, ma occorre sapersi vincere. Fare bene ogni cosa!

11. Che dire come conclusione? Agendo così vi farete sante. Il buon Pastore vi illumini molto e la Madre del buon Pastore vi ottenga la grazia di guadagnar tanto, di arrivare alla fine dell'anno con un cumulo di meriti per il paradiso. Queste mura, che vi vedono operare bene, parleranno al giudizio universale e diranno ciò che di buono avete fatto. La vostra casa è un tempio di Dio in cui, vivendo bene, voi offrite ringraziamento, adorazione, supplica, espiatione. Una casa religiosa è casa di santificazione, è casa di Dio. Santificarla tutta. Non ci sarà virtù più bella di questa: santificare il momento presente e continuare per tutti i momenti successivi che il Signore ci darà.

Albano Laziale (Roma)
6 gennaio 1956

3. BUON USO DEL TEMPO³

1. Benedette voi che avete scelto Gesù come Sposo divino, benedette voi perché avete lasciato il mondo che molto promette e poco dà, anzi facilmente dà una continuità di amarezza. Ora si tratta di essere fedeli. Non restar mai titubanti ed incerte, non ammettere mai pensieri di scoraggiamento, ma toglierli alla radice. Guardare e tendere alle belle cose che ci insegnano.

2. Qualche volta il demonio potrebbe cercare di togliere la serenità. Vi sono anche dei pensieri che a volte non spaventano tanto, eppure possono essere più gravi di ogni altro perché tentano di staccarci da Gesù, compromettono la vita presente e soprattutto quella eterna. Non essere fuochi di paglia, ma lampade viventi attorno a Gesù, cuori accesi per l'amore a Dio e alle anime.

3. C'è tanta cecità nel mondo. C'è bisogno di luce! Si dirà «Vi è tanta gente che vive in modo diverso». E' vero. Ma guardiamo il Vangelo di oggi, festa dell'Epifania. In Oriente era diffusa la profezia della stella che annunciava la nascita di un grande re. Tante persone la videro, ma solo tre si mossero. Non invidiamo mai quelli che non corrispondono. I Magi vennero dall'Oriente, seguendo il cammino della stella e accompagnati dal seguito. A Gerusalemme credevano di trovare tutti al corrente e invece... con

³ Fine Ritiro - Albano Laziale (Roma), 6 gennaio 1956

Pag. 18

quanta ipocrisia, con quali intenzioni sinistre e quanta malizia Erode parlò coi Magi! Meraviglia il fatto che, dopo aver appreso l'avvenimento dai Magi ed essersi accertati con le Scritture, non si sia mosso nessuno. Rimasero tutti nell'indifferenza, nella loro freddezza.

4. Non c'è da stupirsi se molti non corrispondono alla grazia, voi meritatevi un bel paradiso. Con grande animo, con delicatezza, con amore soprannaturale, state attaccate alla vocazione per farla rendere sempre più, per avere un premio sempre più bello. Come i Magi, offriamo anche noi i nostri doni più preziosi: cuore, mente, volontà, tutte le forze, tutte noi stesse. I Magi accanto alla culla vennero trasformati, ebbero tanta luce e, tornati ai loro paesi, si fecero santi (come tali sono onorati). Offriamoci anche noi a Gesù che ci darà una pace sempre più profonda, una gioia sempre più intima.

5. Voler salire con Gesù anche il monte Calvario: sia davvero tutto sacrificato a Gesù che si darà tutto a noi: sue in vita, in morte, in paradiso, sempre.

Le vocazioni più belle sono a volte le più tentate. Perché? Il diavolo odia le anime di buona volontà che vogliono strappargli altre anime. Ogni tentazione deve confermare e fortificare, di modo che il demonio se ne vada lontano, sconfitto. Il demonio tentò duramente san Bernardo e, non ottenendo nulla, lo chiamava «maledetto».

Così, con gli auguri di passare bene quest'anno

Pag. 19

facendo buon uso del tempo, andate sempre avanti,
avete scelto la parte migliore: Gesù.

Nessun passo indietro. Tutto, sempre, di Gesù.

fine ritiro

Albano Laziale (Roma)

6 gennaio 1956

4. AMORE ALLA CONGREGAZIONE⁴

1. Vi è tra le congregazioni della Famiglia Paolina una relazione, una parentela: occorre che ne sia ben determinato il senso. La Pia Società San Paolo rispetto alle altre congregazioni femminili ha una specie di preminenza nel senso che il sacerdote ha degli uffici suoi particolari.

2. Ogni congregazione è libera e indipendente nella sua amministrazione e nella sua direzione interna, sia riguardo alle persone che riguardo alle cose. Tuttavia il sacerdote ha sempre qualcosa che non possono avere le suore: il mandato di insegnare, di interpretare, di amministrare i sacramenti. La Pia Società San Paolo deve aiutare le altre tre congregazioni affinché si mantengano nel buon spirito, deve dare i consigli che sono necessari ed anche intervenire in qualche errore che si commettesse, incoraggiando e sostenendo secondo lo spirito della nostra vocazione. Ciò non significa che ogni sacerdote possa dare disposizioni, questo è un compito affidato al superiore della Pia Società San Paolo. Quando egli non può farlo direttamente, allora può incaricare qualcuno che compia questo servizio. C'è quindi una parentela ed una assistenza perché le congregazioni femminili procedano con un apostolato sempre più ampio.

3. Tener presente tre punti quando si prega:

- La santificazione propria, che consiste nel fare bene confessione, comunione, studio, ufficio.

⁴ Albano Laziale (Roma), 22 gennaio 1956

Pag. 21

- Vedere che, per quanto sta ad ognuna, la casa dove ci si trova progredisca: ci sia l'ordine, il buon spirito, la carità, l'obbedienza. Tutte devono contribuire!

- Tener ben presente gli interessi di tutta la congregazione. Portare nel cuore, nella comunione, tutte le persone, tutti gli interessi della congregazione. Siate veramente «*gens sancta*» (1Pt 2,9).

4. E' tanto importante che ognuna serva bene la congregazione secondo le proprie attitudini: applicarsi e rendersi abili nei vari uffici. Sei membro di una famiglia religiosa che compie un apostolato nella Chiesa.

5. Prendere bene le cose insegnate, anche quelle che non sembrano tanto necessarie: le piccole cose, il buon garbo. Formarsi bene! Quando una persona è ben formata si applicherà nell'apostolato e riuscirà bene. Avere a cuore l'onore della congregazione. Chi si comporta bene attira la stima. Dice la scrittura: «Essere stimati vale più che essere ricchi» (Pr 22,1). Se in primavera abbiamo per tempo un clima mite, presto la pianta fiorirà. Così, se la congregazione è stimata, fioriranno le vocazioni. Se sapete fare un bel catechismo, una bella conferenza, la congregazione guadagna. Contribuire al buon nome e allo sviluppo della congregazione. Alle volte basta mostrarsi ordinate per far subito una buona impressione.

6. Osservare la povertà, ma saper anche promuovere la beneficenza a vantaggio dell'istituto. C'è una povertà propria della Famiglia Paolina. Tutte

Pag. 22

ponete attenzione a questo punto: una povertà che è osservanza, che produce, che provvede, che si mostra nell'amore al lavoro e nella cura delle cose.

7. Sentire la congregazione: ha bisogno di vocazioni. Contribuirvi con la preghiera e, per quanto potete, anche con le relazioni e con i consigli. Avere di mira i paesi e le parrocchie dove vi sono le vocazioni migliori.

Amare la congregazione e aiutarla in tutte le maniere. Amare la congregazione è amare Dio, la Chiesa, le anime.

Sentirla così! Qualche volta bisogna accusarci proprio di indifferenza, di mancanza d'amore, di contributo.

8. Sempre in clima caldo: cuore e ambiente accesi, dedizione generosa, ma anche gioiosa e lieta.

Adesso do la benedizione a voi ed intendo darla a tutte le case e alle persone stesse che il Signore ha destinato per voi. Che possiate compiere la volontà di Dio e sentire la congregazione.

Albano Laziale (Roma)

22 gennaio 1956

5. ALLE NOVIZIE⁵

1. Nell'ultima visita alle case ho capito che alle volte le suore sono più teoriche che pratiche. Quando vi vengono spiegate le costituzioni cercate perciò di fare delle domande e di applicarle alla vita. Oltre la materialità delle costituzioni vi è lo spirito. Se applichiamo questo principio alle pratiche di pietà, per voi significa pregare con il vostro spirito particolare, col metodo che si segue in congregazione.

2. In questi giorni è stata fatta domanda di suore che aiutino nella canonica. Questo non è compito per le pastorelle. Inoltre ci deve essere la debita distanza dal parroco, perciò state a quello che vi è stato insegnato. Sia vostra caratteristica la *sveltezza!* Anche se in una casa ci fosse poco da fare, la suora ne ha sempre. E' di grazia avere qualche giorno libero per attendere alle proprie cose. Se avete del tempo libero, impiegate a studiare il catechismo, a prepararvi per il vostro apostolato.

3. Osservare le costituzioni nel vostro spirito: che sentiate di più l'unione con casa madre, questo è molto importante! Tra di voi vi sia scambio di notizie, unione intima e fraterna degli spiriti, vi sia l'amore che spinge a cercare vocazioni. Portate consolazioni a chi guida, non portare solo fastidi. Pastorella vuol dire amore, amore speciale, vicendevoles,

⁵ Albano Laziale (Roma), 1° febbraio 1956

Pag. 24

intimo. Come il buon Pastore che ama e dà la vita.

4. Vi sono delle suore che stentano ad apprendere le costituzioni alla lettera ma sanno praticarle nello spirito. Seguire perciò più lo spirito che la lettera. Vi può essere una suora che osserva le costituzioni alla lettera, ma poi manca intimamente nel cuore. Prendere bene lo spirito: la lettera uccide, lo spirito vivifica (2Cor 3,6).

5. Lo studio del catechismo per voi deve essere fatto diversamente dagli altri istituti. Voi lo studiate per darlo ad ogni anima, per poter formare bene i cuori dei bambini: offrite volentieri lo sforzo che vi si richiede per aver la grazia di insegnarlo bene domani. L'amore sia tutto a Gesù. State liete e avanti.

6. Sono ormai passati cinque mesi di noviziato e siete già a un bel punto. Dovete quindi fare una specie di bilancio e chiedervi: sento proprio che questa è la mia famiglia? Mi sento proprio di stabilire qui il mio cuore? Anzi, mi sono già stabilita bene? Ho proprio trasformato me stessa da semplice cristiana in vera pastorella?

Nel noviziato si entra come cristiane e con la professione si deve uscire vere pastorelle. Vedere che l'animo e il cuore siano trasformati, che dopo la professione non si continui a vivere come prima, con gli stessi pensieri e gli stessi sentimenti.

7. Avanti con tranquillità e preghiamo a vicenda. Ora siete quattordici, poi ci metterete uno zero

Pag. 25

e sarete centoquaranta. Questo di certo, ma avete fede? «Sì» (ha risposto una novizia). Allora aggiungiamo un altro zero, millequattrocento. Di pastorelle ce ne vogliono tante!

Albano Laziale (Roma)

1 febbraio 1956

6. I CARATTERI DELLA CARITÀ⁶

1. Dicono che la madre dei Gracchi un giorno, trovandosi con parecchie matrone che andavano a gara nel far mostra dei loro gioielli, richiama di mostrare i suoi, abbia presentato come gioielli i propri figli.

Qual è il gioiello più grande, più prezioso di questa casa? E' la carità che vi regna. Stamattina si leggeva nella messa che la più grande virtù è la carità.

2. Vi volete bene? Questo gioiello non è mai offuscato? Certamente volete farlo risplendere sempre più. Quando ci si vuol bene ci si stima e ci si aiuta.

Io posso dire davanti a Gesù buon Pastore che vi volete bene. L'anima dell'istituto è il capitolo delle costituzioni intitolato *Carità fraterna*. La carità viene dallo Spirito Santo. Ecco perché ho fede che lo Spirito Santo lavori in questa casa: perché vi volete bene. Tuttavia ci può essere qualcosa da perfezionare.

3. Nell'articolo 187 si dice: «Le suore ricordino l'insegnamento di san Paolo "La carità è paziente, è benigna, non è invidiosa, non è insolente, non si gonfia, non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non si irrita, non pensa male, non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità, tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1Cor 13,4-7).

⁶ Albano Laziale (Roma), 12 febbraio 1956

Con questi quindici caratteri potete giudicare se la carità è piena, completa, perfetta. Se praticaste la carità perfetta, sareste già alla più alta santità.

4. Voi vedete la vetta ancora lontana. Ci si deve scoraggiare? No! Scolpitemi bene nella mente questi caratteri, scrivetele nel cuore col sangue di Gesù; dite nella comunione «Scrivi profondamente nel mio cuore o Signore, il tuo comandamento d'amore».

5. Ed ora esaminiamo i vari punti.

- La carità è paziente. C'è pazienza? Un po' sì, ma se ne può aggiungere.

- E' benigna. Nonostante tutto, vuole sempre il bene.

- Non è invidiosa. Se l'invidia fosse pane ce ne sarebbe per tutti.

- Non è insolente. Non dà risposte sgarbate. Sopporta la diversità di carattere e di mentalità. Sapersi modellare e moderare. Non vieta che si dica la propria ragione, ma quando c'è in gioco l'amor proprio lasciar stare: Gesù ha sopportato tanto a questo riguardo!

- Non si gonfia. Non fare come la rana che voleva diventare grande come il bue. Ci si gonfia quando ci si paragona alle altre e si dice: io sono migliore.

- Non è ambiziosa. Non è più il gonfiarsi, il giudicarsi buona; è il voler apparire davanti agli altri. Tagliare un po' di cresta, avere l'ambizione di essere sante e di andare ai primi posti in paradiso.

- Non cerca il proprio interesse. Dice il Signore:

Pag. 28

«Se uno ti chiede di accompagnarlo per cento passi, accompagnalo per mille» (Mt 5,41). Non guardate mai al vostro interesse, mettete avanti sempre quello della congregazione affinché riescano bene gli studi, l'apostolato, l'esercizio della virtù.

- Non si irrita. Come si fa certe volte a non irritarsi? Bisogna sopportare anche quando ci si sente ribollire tutte.

- Non pensa male. Non fare sospetti né giudizi temerari.

- Non gode dell'ingiustizia. Un ladro che rubava dappertutto è stato imprigionato, finalmente! Questo non è male perché è godere della giustizia.

- Si rallegra della verità. Ci si rallegra che i bambini siano istruiti, che si progredisca nel catechismo, nello studio, nel ritenere le costituzioni e tutte le cose che ci insegnano, anche le più comuni.

Godere della verità: che tutti imparino.

- Tutto scusa. Tutto scusa nella giustizia: non ha ancora imparato, ma ha messo buona volontà; ha sbagliato, ma senza volere.

- Tutto crede. Vuol dire essere creduloni? No! Non essere facili a sostenere che ci vogliono ingannare. Vuol dire amare la verità, credere al catechismo, a ciò che dicono le maestre, a ciò che viene insegnato: allora ci si forma secondo lo spirito della congregazione. Quando, dopo gli anni di postulato e di noviziato, si dice «Non sapevo» vuol dire che non si è creduto o non si è voluto imparare.

- Tutto spera. Essere sempre fiduciose. Sperare che le persone facciano meglio, che chi è tiepido si faccia fervente cristiano, che i peccatori si convertano.

Pag. 29

Ci dice san Francesco di Sales: «Sperate anche per quelli che sono morti disperati. Fra la morte e l'eternità c'è un abisso».

- Tutto sopporta. Mentre la pazienza si riferisce agli altri, il sopportare si riferisce a noi stessi: sopportare le tentazioni, le prove, le proprie deficienze. Sopportare noi stessi è più difficile che sopportare gli altri. Sopportare le nostre passioni. Attente, non vuol dire non combattere! Il nostro io è sempre con noi: è il più difficile da sopportare. Con l'amore, però, si fanno e si vincono innumerevoli cose.

Amatevi sempre!

Albano Laziale (Roma)

12 febbraio 1956

7. RITIRO MARZO 1956 - 7. LA MORTIFICAZIONE⁷

1. In Quaresima Gesù buon Pastore è da considerarsi particolarmente nell'atto supremo d'amore per le anime: «Do la mia vita per le pecorelle» (Gv 10,11).

Considerare Gesù crocifisso: la pastorella deve avere il suo stesso amore: darsi, donarsi alle anime, sacrificare le comodità, le piacevolezze, tutte le cose tutta la vita. Ci mettiamo così sulla strada del sacrificio, dell'amore, della santificazione, della felicità.

2. Bisogna considerare che dobbiamo morire a noi stessi a piccoli sorsi; dobbiamo gustare la mortificazione! Parliamo allora in questo ritiro della mortificazione e consideriamo la strada che ha fatto il Pastore eterno per camminare così anche noi sui suoi passi.

3. Ha detto Gesù: «Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Lc 9,23).

Che cos'è la mortificazione? Mortificazione significa far morto, vuol dire vivere nella volontà di Dio per andare verso la perfezione, senza guardare se la cosa è o no di nostro gradimento. Vuol dire reprimere o eccitare: reprimere la curiosità che vuol sapere cose inutili, eccitare la volontà per dare il massimo rendimento nello studio e nelle virtù.

⁷ Albano Laziale (Roma), 2 marzo 1956

4. Mortificarsi è, per la santità, reprimere le passioni o eccitarle. Perciò la mortificazione va presa in due direzioni: astenersi e sostenersi. La mente ad esempio è fatta per sapere: possiamo riempirla di cose belle o di cose brutte o indifferenti. Dobbiamo riempire la mente di Dio e delle cose di Dio. Così pure è del cuore: si lascia un amore per abbracciarne uno più perfetto. Vedere quindi la parte positiva e quella negativa.

5. Qualche volta bisogna reprimere ciò che ci piace, qualche altra volta dobbiamo sostenerci in ciò che non ci piace. La nostra vita non deve camminare a capriccio. Dobbiamo guardare al dovere e non assecondare il piacere. La mortificazione vuol togliere il male e mettere il bene. Considerata così è da praticarsi in qualunque punto della vita, in qualsiasi luogo e da qualsiasi persona. E' tanto errato camminare nel piacere! Sostituire ad esso il dovere. Chi si abitua a vivere secondo il piacere sbaglia strada e perde di mira il paradiso.

6. C'è naturalmente da distinguere tra il piacere del senso e il piacere dello spirito.

La legge del piacere del senso conduce alla rovina, quella dello spirito conduce alla salvezza. Anche ai santi piacevano tante cose: l'obbedienza totale, la castità perfetta, la povertà, la pietà, la preghiera, l'amore ardente per Gesù, l'istruzione delle anime, l'esercizio delle opere di carità: era un piacere rivolgere tutto al soprannaturale!

Trovare quindi il piacere nel farsi tanti meriti nell'imparare tante cose sante, nel riempire la giornata

Pag. 32

di azioni buone, nello sforzo di essere più intime col Signore, nello spendere la vita per le anime, nel cercare l'umiliazione; essere felici di rinnegare le tendenze dell'ira o della pigrizia; godere nell'immolarsi per Gesù: questa è vera vocazione!

7. Non accontentarsi delle occasioni comuni di mortificazione, ma cercarne altre e godere nell'immolarsi.

Quando sopraggiunge la malattia, per chi è senza fede essa è occasione di disperazione, per chi invece è fiducioso è occasione per sentirsi più simile al crocifisso.

8. La mortificazione si applica in tutto! Se vuoi vivere la pietà, sii raccolta, allontana le fantasie, entra nell'intimità con Dio, parla a Lui come figlio al Padre, intrattieniti con Lui. La meditazione, la lettura spirituale, la confessione, costano sacrificio. Anche nello studio non sono molte le persone che subito provano diletto, solo col tempo può soddisfare.

9. Per avere salute bisogna seguire un certo ordine che comporta una continua vigilanza su se stessi. Per tutto questo che è bene ci vuole la mortificazione. Chi non si mortifica rovina la salute dell'anima e quella del corpo. Vi sono persone deboli che, sapendosi regolare bene, vanno avanti e fanno molto bene. Altre, forti e robuste, nella vita fanno relativamente meno.

10. Allora, con molta umiltà e meditando il crocifisso, impariamo a mortificarci. La mortificazione indica

Pag. 33

il grado di amore a Gesù buon Pastore crocifisso
ed è come la pietra di paragone per vedere se la
pietà e lo zelo sono veri.

Albano Laziale (Roma)

2 marzo 1956

8. MORTIFICAZIONE INTERNA⁸

1. La mortificazione deve essere abituale nella via della santità perché sempre v'è qualcosa in cui dobbiamo rinnegarci e sacrificarci.

Il Signore ogni giorno ci chiede prove d'amore, opere buone. Quali mortificazioni faremo?

2. La mortificazione da scegliersi è quella del *compimento del dovere quotidiano*: disciplina, osservanza dell'orario, dei consigli che si sono ricevuti, delle costituzioni, di tutti quei doveri che sono connessi con la vita della pastorella. Alle volte è difficile l'osservanza di tutte queste cose, ma se si fa abitualmente, rimane più facile e si arriva anche ad agire con gusto.

Molte persone possono desiderare penitenze particolari come il digiuno. Tutte possono portare il cilicio della volontà, che è appunto l'osservanza regolare nell'adempimento del proprio ufficio ma anche in quelle cose che giudichiamo piccole.

3. Quando si progredisce nel proprio ufficio, quando si è fedeli agli orari, rispettose con le sorelle, pronte allo studio e alla ricreazione, disponibili ad accettare in pace qualche piccolo dispiacere, allora c'è il vero amore di Dio.

Per compiere bene le azioni della giornata, dobbiamo mortificare l'orgoglio, la pigrizia, il carattere, la gola, portando ovunque la letizia.

⁸ Albano Laziale (Roma), 2 marzo 1956

4. Non c'è mortificazione che valga quella della volontà. Non cercate mortificazioni straordinarie: se guardiamo la giornata essa è seminata di mortificazioni semplici che sono le più gradite a Dio perché si fa la sua volontà, momento per momento. Non ci deve mai essere posto per la scelta personale. Dice Gesù nel Getsemani: «*Non mea sed tua voluntas fiat*» (Lc 22,42). Rinnego, o Signore, la mia volontà, prendo ed abbraccio la tua; questo è da approfondirsi tanto. Gesù si esprime così «il mio cibo è fare la volontà di Dio» (Gv 4,34). Come Gesù, anche in comunità si vive nello spirito della volontà di Dio, come materialmente si vive di pane. Praticamente, quindi, le esortazioni del confessore, il metodo per fare la meditazione, la visita, l'esame, quel che è insegnato a scuola, le norme di galateo, sono tutte espressioni della volontà di Dio a vostro riguardo.

5. Quanto più nelle cose si ragiona tanto meno c'è la volontà di Dio. Il maestro Giaccardo, tra le cose che spiegava, diceva: «Occorre pensare che nella fede dobbiamo credere ciò che non si vede e nell'obbedienza non dobbiamo ragionare, ma soltanto dire: questo piace al Signore».

Creedere soprattutto all'autorità di Dio che insegna e operare nella volontà di Dio che comanda; arrivare alla più perfetta intimità con Dio nella sua volontà.

6. Fare ciò che vuole il Signore: ecco la più grande penitenza che mortifica noi stessi. Abituarsi quindi al volere divino, alle piccole mortificazioni

Pag. 36

della giornata. Conformarsi in tutto alla sua volontà, sapendo rinunciare alle proprie consuetudini; ecco la mortificazione che prepara una bella eternità.

7. Seconda mortificazione è la *carità vicendevole*: volersi bene e volersi tanto bene, volersi però l'amore soprannaturale che non va dietro i sentimenti di simpatia o di antipatia, ma che vede ed ama nelle sorelle l'immagine di Gesù. Tutte le persone, in casa o fuori, rappresentano Gesù, sono fatte ad immagine sua e noi vogliamo vedere ed amare Gesù in tutti, ma soprattutto nei poveri, come il beato Cottolengo che riteneva i poveri i veri padroni di casa ed esigeva che fossero trattati bene. Come ci comportiamo di fronte ad una immagine del Signore? Con rispetto!

8. Amare di un bene soprannaturale: pensare in bene, desiderare il bene per tutte nel cuore, parlare in bene di tutte, fare del bene. «Avevo fame e mi deste da mangiare» (Mt 25,35). La carità esclude le cattive interpretazioni, le gelosie, le mormorazioni, gli sgarbi, il cercar sempre il nostro io, ed esige i caratteri descritti da san Paolo.

9. Questa carità è continua nelle piccole cose e nell'esercizio dell'apostolato, nella preghiera, nella capacità di adattarci volentieri nei diversi luoghi e nelle diverse circostanze. Quando si può consolare una persona, quando si può portare nell'animo altrui un raggio di letizia e di luce, che bella carità si esercita!

10. Terza mortificazione interna: è vigilare sui pensieri, sui sentimenti, sulla fantasia e sulla memoria.

Pag. 37

E' tanto facile che la mente si divaghi, pensi troppo a cose lasciate, ricordi, fatti, episodi, impressioni, che non ci portano al bene. Allora cercare di vincersi applicando la mente nell'orazione, nello studio, nel lavoro. Dominare la mente ed indurla a pensare a quello che facciamo; ciò che viene detto penetrarlo e ricordarlo.

11. *Mortificazione del cuore.* Il nostro cuore può essere umile o superbo, mite o duro, distaccato dalle cose della terra o attaccato a qualche bene anche piccolo ma che non è il Signore. Nell'apostolato è facile e pericoloso fare delle preferenze ed essere più benevoli con chi ci tratta meglio. I santi avevano le stesse preferenze di Gesù: amavano sul suo esempio i poveri, i peccatori, i malati, i bambini, i vecchi, gli infermi, le persone semplici.

12. Lo sforzo che fanno le pastorelle per adattarsi e parlare con semplicità con tutti, per farsi capire dagli ignoranti, è un bell'atto di carità. Quando le pastorelle ameranno i poveri, i bambini, i vecchi, gli infermi, somiglieranno al buon Pastore e saranno sempre benedette nella parrocchia. Quando sapranno dire parole buone e adattarsi, tutto questo concilia l'amore. Questa carità non si inventa, non si improvvisa, ma nasce ed aumenta con l'abitudine ad amare. Dare il cuore a Dio, a Gesù. Non guardare solo l'esteriorità, ma ciò che c'è nell'animo: vedere le anime. Sapete salire fin qui e domandare a Gesù buon Pastore questa carità soprannaturale?

Ora guardando il crocifisso, non sentiamo qualche rimprovero? Contempliamo Gesù arso dalla sete,

Pag. 38

inchiodato sulla croce, martoriato in tutto il corpo e sarà più facile amare la mortificazione e comprendere ciò che il Signore vuole da noi. Mortificarsi sempre e in ogni cosa!

Albano Laziale (Roma)

2 marzo 1956

9. MORTIFICAZIONE ESTERNA⁹

1. Adesso accenniamo un po' alla mortificazione esterna. Fra i sensi esterni il più diffuso è il tatto, il più nobile è la vista.

- *Mortificazione della vista*: usare bene degli occhi per guardare le cose belle, il tabernacolo, il libro da studiare, il lavoro da fare. La modestia degli occhi ci è di tanta sicurezza: distoglierli dalle vanità, dalle ambizioni, da ogni persona che ci sia di pericolo. Prendere l'esempio da chi fa meglio nello studio, nella virtù. Certe persone quale gusto artistico hanno acquistato con l'abitudine di guardare le belle chiese, le belle statue! Guardano ed imparano a far bene. E quando si entra in congregazione è utile guardare come fanno le migliori e prendere il modo di fare proprio dell'istituto.

2. *Mortificazione dell'udito*: servirci di esso in quello che ci è utile ascoltare. Ascoltare la voce di Dio, il confessore, chi ci guida spiritualmente; ascoltare i discorsi che ci possono fare del bene, la musica bella, ma non ogni canzone della radio. Ascoltare i consigli di chi vi guida, di chi vi indirizza al bene ed escludere tutto ciò che non porta al bene. Molte volte un discorso maligno può danneggiare un'anima se porta allo scoraggiamento, se getta nell'afflizione e nell'abbattimento. Aprire bene gli orecchi per sentire le cose belle e sante e chiuderli per quelle che non portano al bene. Ciò che entra dall'udito arriva

⁹ Fine Ritiro - Albano Laziale (Roma), 2 marzo 1956

Pag. 40

all'animo: vi giunga solo ciò che non è detto con spirito mondano.

3. *Mortificazione della lingua*: dire le cose belle, liete, buone, sante; dire per intero quel che è da dirsi nel confessionale; dire i bisogni dell'animo (tentazioni, scoraggiamenti, dubbi). A volte il diavolo tenta di chiuderci la bocca. Chiedere consiglio, esprimerci. Difendere la stima di una sorella: lo esige anche la carità! Fare bene il catechismo, la scuola, le conferenze. Dire le preghiere forte e, se avete la voce, cantare per glorificare Dio. Non dire mai cose cattive, saper tacere notizie che non si vorrebbero diffuse; non essere chiacchierone nemmeno nelle ricreazioni. Saper difendere la vocazione anche con le persone più care. Non rispondere alla correzione fraterna, non dare risposte sgarbate. Se santificheremo la lingua, in apostolato avremo tante grazie per usarla sempre in bene e a vantaggio delle anime. Servirci del dono della lingua per consolare, aiutare, incoraggiare.

4. *Mortificazione del gusto*: mangiare quel che è necessario, prendere la medicina amara, accettare il cibo anche se non è di nostro gradimento. Mangiare per vivere e non vivere per mangiare: ci sarà da astenersi da qualcosa o da sforzarsi per prenderne un'altra. Gesù prendeva quel che gli era necessario e sapeva adattarsi ai gusti. Il gusto può ingannarci. Vi sono santi che sono andati molto avanti nella mortificazione del gusto.

5. *Mortificazione del tatto*: compostezza sempre e in tutto: a studio, in chiesa, a ricreazione, nel

Pag. 41

riposo, anche nel lavoro e nella fatica. Vietare quei movimenti, quei comportamenti, quegli atteggiamenti che non sono decorosi e che la Vergine non si permetterebbe. Pensare quindi al comportamento di Maria santissima in ogni momento della sua vita. Il suo è il comportamento esemplare e modello per la suora. Abituarsi alla disciplina del tatto. Abituare il corpo a sostenere certe fatiche, a non ascoltare le sue tendenze alla comodità e al piacere. Facciamo nostro il proposito di san Gabriele dell'Addolorata «Non toccare e non lasciarsi toccare».

6. Non vi ho detto nessuna mortificazione speciale, ma ve ne ho dato un elenco, anche senza parlare del cilicio. Nella semplicità, nella delicatezza, nella sveltezza, nella rettitudine, nell'uso buono e santo dei sensi, troverete la fonte delle vostre mortificazioni.

fine ritiro
Albano Laziale (Roma)
2 marzo 1956

10. SAN GIUSEPPE NOSTRO MODELLO¹⁰

1. Voi, pastorelle, siete le più piccole e per questo vi voglio più bene. Mi dispiace che posso fare poco per voi, ma ho detto a Gesù che ciò che non posso fare io lo faccia lui ed egli certamente lo fa bene.

2. Ci sono due «Giuseppe» uno antico, quello dell'Egitto, di cui parla il Vecchio Testamento e san Giuseppe del Nuovo. Giuseppe antico ebbe una castità assoluta e san Giuseppe fu vergine. Il primo preparò e conservò il pane per tutti, egiziani e stranieri; san Giuseppe preparò e conservò il pane per tutta la cristianità, l'eucarestia di cui ci nutriremo fino alla fine del mondo. L'«antico» è stato magnanimo nel perdonare ai fratelli e il «nuovo» ha perdonato ad Erode.

3. Prendete Giuseppe per vostro modello nella magnanimità. Credete che, quando andrete nel mondo, tutti vi lodino? Qualche critica ci sarà; del resto hanno criticato anche Gesù buon Pastore! Quando diranno di voi ogni male, non offendetevi, perché il Signore vi darà una ricompensa abbondante in paradiso. Andate avanti con serenità e con tranquillità e domani pregherò san Giuseppe che vi conforti.

4. Prendete come norma: tutto quello che vorreste fare al Primo Maestro, fatelo al buon Pastore, alla divina Pastora, ai santi apostoli Pietro e Paolo e

¹⁰ Albano Laziale (Roma), 18 marzo 1956

Pag. 43

al Papa. Domani vi ricordo tutte e sono sicuro che anche voi ricorderete me. Io non ve lo dico neppure perché so che lo fate sempre.

5. Fatevi sante! Siate riconoscenti alle madri che vi istruiscono ed anche ai sacerdoti che vi dirigono. Fate in modo che gli studi vadano bene. Entrate nell'intimità con Gesù, abbiate pensieri sempre più elevati, pensieri di paradiso. «Da me nulla posso, con Dio posso tutto, per amor di Dio voglio far tutto». Dite a Gesù che vi dia un bel paradiso.

Albano Laziale (Roma)

18 marzo 1956

1. Domandiamo al Signore la grazia del pentimento dei nostri peccati. L'*Oremus* della messa d'oggi chiede appunto questo: di partecipare così bene alle solennità che si celebrano da poter ricavare la salvezza, la santità e condizione essenziale ne è il pentimento. Due sono gli aspetti del pentimento: l'attrizione e la contrizione. L'attrizione ottiene il perdono dei peccati solo con la confessione; la contrizione invece ottiene istantaneamente il perdono e la grazia, anche se rimane l'obbligo della confessione.

2. *Attrizione* significa pentirsi per paura dell'inferno, del purgatorio, dei castighi di quaggiù: è quindi buona ma non perfetta.

3. *Contrizione* significa pentirsi per amor di Dio a cui abbiamo tolto l'onore dovuto e disgustarci dei nostri peccati perché abbiamo offeso Dio sommamente buono. Pensare che il peccato è causa del sudore di sangue di Gesù, della flagellazione, dell'incoronazione di spine, della condanna, del viaggio al calvario, delle cadute, della crocifissione, dell'agonia e della morte ignominiosa.

4. Pensare che col peccato il nostro cuore non è più unito a Dio, che abbiamo perduto i meriti,

¹¹ Albano Laziale (Roma), 27 marzo 1956

Pag. 45

siamo figlioli che facciamo mille promesse e non le adempiamo, facciamo dei voti e li dimentichiamo, è contrizione perfetta. Il dolore perfetto è indubbiamente il più meritorio e monda subito l'anima dal peccato. E' importante quindi eccitarsi alla contrizione vera che ci salva. Desiderare comunque il momento di confessarsi perché, anche con il dolore perfetto, non ci si può accostare all'eucarestia se prima non ci si è confessati.

5. La Chiesa in questi giorni vuole che i cristiani si accostino alla Pasqua: prima si confessino, poi si comunichino, ma è necessario per prima cosa, avere il pentimento. Per portarci alla contrizione perfetta essa ci fa meditare le sofferenze di Gesù.

6. Il nostro pentimento e la nostra sofferenza non potevano cancellare il peccato: è occorso il sangue benedetto di un Dio fatto uomo.

Il buon Pastore dà la sua vita per le pecorelle ribelli. Dire: «O Gesù, io t'ho fatto sudare sangue. Ho capito il male che ho fatto, ora voglio amarti».

7. Pensare alla notte che Gesù passò nel Sinedrio, sputacchiato, bestemmiato, percosso da schiaffi. Che notte penosa! Pietro l'aveva rinnegato, Giuda l'aveva venduto e tradito, gli apostoli erano fuggiti. Che desolazione! Al mattino tutta la plebaglia attendeva la condanna. Egli, l'Innocentissimo, moriva in croce fra due ladroni. Pensiamo anche ai crudelissimi flagelli che aprivano le carni del Salvatore: è il peccato che ha ridotto così Gesù!

Riconoscere i nostri torti e piangerli!

8. Pensare ai peccati di pensiero e di orgoglio e a tante disobbedienze, causa dell'incoronazione di spine. Quanto dolore provoca anche una sola spina! Quanto è costata a Gesù la nostra testa dura!

9. Gesù è condannato a morte: l'Innocente si immola per i peccatori. Quali? Noi che, dopo averlo conosciuto e ricevuto tante volte, dopo aver gustato le sue delizie, lo abbiamo ancora offeso. Diciamogli che almeno ora vogliamo camminare con la testa bassa, in umiltà.

10. Le nostre non siano come le promesse di Pietro che, però, dopo averlo rinnegato, almeno pianse amaramente. Siamo noi arrivati a piangere per le nostre colpe? A volte si piange per sciocchezze. E per i peccati? E per la passione di Gesù? Egli è infinitamente buono e ci sostiene nonostante la nostra ostinazione e durezza di cuore.

11. Pensiamo ai sentimenti di Maria santissima quando ricevette fra le sue braccia il giglio morto: da una parte vedeva l'opera visibile dei nostri peccati e dall'altra l'amore infinito di Gesù per noi. Sappiamo amare ed immolarci per Gesù? Amiamo il sacrificio, l'umiliazione? Eccitiamoci alla contrizione: la confessione allora sarà molto fruttuosa. Il perdono è in proporzione al pentimento. Quanto più il dolore è perfetto, tanto più cancella anche le cattive conseguenze della colpa.

12. La confessione può cambiarci da peccatori a santi. Accettare dalle mani di Dio tutto, abbandonarsi

Pag. 47

a Lui: allora vi sarà anche il dolore perfetto.
Tuttavia andare con fiducia anche quando c'è l'attrizione.
Baciare tante volte il crocifisso, meditare di
preferenza i misteri dolorosi, fare la via crucis. Chiedere
il dolore perfetto per poter poi cantare «*Regina
coeli, laetare, alleluia!*». La santa Pasqua sarà così
davvero lieta e santa.

Albano Laziale (Roma)
27 marzo 1956

1. Chiediamo al Maestro divino, Gesù buon Pastore, la santa umiltà: umiltà con Dio, col prossimo, con noi stessi.

2 Vi sono cose che consigliamo, predichiamo esortiamo a fare per migliorarci spiritualmente, e vi sono cose assolutamente necessarie per salvarci: una di queste è l'umiltà. Con essa ogni bene, senza di essa ogni male. Dice san Agostino «Se tu mi chiedi qual è la prima virtù io ti rispondo: l'umiltà, la seconda: l'umiltà, e la terza: l'umiltà. Sempre risponderai: l'umiltà».

3. Essa è necessaria in modo assoluto. Facciamo un esempio facile: se uno non riconosce i propri peccati non si accusa e non si salva. Che cos'è la umiltà? E' la verità, la giustizia, l'ordine; è riconoscere che cosa siamo, è amare di essere dimenticati e stimati un nulla. «Chi si umilia sarà esaltato e chi si esalta sarà umiliato» (Mt 23,12).

4. Come l'acqua non si ferma sulle alture, ma corre a valle, così la grazia non si ferma sui superbi ma va sugli umili. Il Signore permette che sia umiliato chi è orgoglioso e si stima.

5. Chi è più infelice del peccatore? Vi è qualcosa di più umiliante, penoso e doloroso della perdizione e dell'inferno? Eppure l'orgoglioso finisce così. Ricordiamo la parabola del fariseo e del pubblicano:

¹² Albano Laziale (Roma), 27 marzo 1956

Pag. 49

l'uno orgoglioso torna a casa sua più peccatore di prima, l'altro torna a casa giusto. Gli umili si fanno tanto più santi quanto più praticano questa virtù.

6. Umiltà di cuore. Ha detto Gesù: «Imparate da me che sono umile e dolce di cuore» (Mt 11,29). Egli, Dio, si inginocchia a lavare i piedi agli apostoli, al suo traditore! Esercitiamo innanzitutto l'umiltà.

Umiltà con Dio che è costituita da tre principi: siamo un nulla, siamo peccatori, siamo in continuo bisogno.

7. *Siamo un nulla*. All'inizio dei tempi non c'era proprio nulla: Dio solo. Egli ha fatto tutto e tutto ci viene da Lui. Che hai tu che non abbia ricevuto? Salute, intelligenza, cuore, volontà, vocazione. Se tutto abbiamo ricevuto perché gloriarci? Vi gloriare forse di un bel palazzo che sta accanto al tugurio dove abitate? Alcuni poi si vantano delle cose più sciocche.

8. Non solo abbiamo nulla e siamo un nulla, ma *siamo in debito*: l'unica cosa nostra è il peccato, male grandissimo. Nessun sacrificio umano può cancellare neppure il più piccolo peccato veniale. Che debiti con Dio! E noi abbiamo tanti torti, abbiamo offeso Dio che ci ama, che è nostro sommo Bene, che ci vuole con sé in paradiso, ed abbiamo l'ardire di inorgoglierci.

9. Siamo riconoscenti per il sangue che Gesù ha sparso per noi. Stare umili, stare col capo basso quando ci dicono una parola che ci può insuperbire.

Pag. 50

Di fronte a una ferita dell'orgoglio, ad una incomprensione, pensare alle offese che abbiamo recato al Signore.

10. *Siamo poveri*, abbiamo sempre bisogno che Dio ci liberi dalle tentazioni, ci faccia capire le cose sue, ci faccia amare la vocazione. Bisogna essere umili per meritare la grazia che santifica ogni nostra azione rendendola meritevole, ci liberi dal peccato ci faccia fare tanti meriti. Quelli che chiedono l'elemosina fanno vedere le loro condizioni, le loro piaghe, raccontano le loro miserie. Così dobbiamo fare noi con Gesù.

11. Abbiamo bisogno di tutto: fede, speranza carità, prudenza, giustizia, forza, temperanza, obbedienza, povertà, castità, pazienza e umiltà; dei sette doni dello Spirito Santo e dei suoi frutti, delle beatitudini, di santificare la nostra vita, di elevarci nei pensieri.

12. Entrando in chiesa e chinando il capo diciamo: «Signore, abbi pietà di me che non so comprendere, non so correggermi, ho la lingua lunga e ho tanti difetti».

Fin che non arriviamo al punto di dispiacerci, di sentirci urtate, di penare di fronte a una lode, non camminiamo ancora sulla via della virtù, ma siamo solo orgogliosi e pieni di noi stessi.

13. Chiediamo, come somma grazia, l'umiltà. Il maestro Giaccardo per quindici anni aveva avuto il proposito principale sull'umiltà e non è arrivato a

Pag. 51

terminarlo: vuol dire che lo riteneva necessario.

Se portate via dal ritiro la convinzione che dovete essere umili avete ricavato un grande frutto per la vita intera.

Albano Laziale (Roma)

27 marzo 1956

1. E' una grazia possedere l'umiltà con Dio, col prossimo e con noi stessi.

2. *Umiltà col prossimo.* Apprezzare e stimare il prossimo è il primo atto di umiltà. Stimare le buone qualità (intelligenza, applicazione, virtù, salute, attività, riuscita) delle sorelle e considerarle per quel che sono è segno di cuore buono, di sentimento giusto, di virtù interiore. Quando invece la tendenza porta a rilevare i difetti si commette un grande errore. Per quanto una persona sia difettosa è sempre creatura di Dio.

3. Considerare il bene e cercare di coprire il male almeno col velo del silenzio, scusarlo fin dove è possibile: sempre scusare l'intenzione.

4. Con le uguali portarsi rispetto, coi superiori l'umiltà vuole che siamo loro obbedienti. Sottomettere la nostra volontà a quella di Dio che è espressa per mezzo di coloro che ci guidano.

5. Gesù insiste tanto su questa virtù. Quando i discepoli discutevano chi fosse il primo nel suo regno prese un bimbo e disse: «Se non vi convertirete e non vi farete come questo piccolo, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18,3). Voleva dire che senza l'umiltà non potevano salvarsi.

6. Il prossimo comprende anche gli inferiori, verso i quali si richiede gran rispetto nel parlare.

¹³ Fine Ritiro - Albano Laziale (Roma), 27 marzo 1956

Pag. 53

Al bambino si deve rispetto! Siamo sicuri noi di essere più grandi di un bambino davanti a Dio? Lo sa il Signore! Se Egli desse i posti in questo momento quale ci toccherebbe?

7. A volte si fa una bella figura e poi si merita l'ultimo posto. Chissà che quella persona che tu ritenevi inferiore non sia superiore a te in paradiso! L'orgoglio porta a trattare i bambini con una certa superiorità: bisogna parlare con loro come si parla con Gesù.

8. Ricordare anche: «Avevo fame e mi deste da mangiare... ogni volta che l'avete fatto al più piccolo l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

Farsi piccoli coi piccoli, poveri coi poveri; amare i più infelici, i peccatori, i morenti, coloro che soffrono per tante cose.

9. *Umiltà con noi stessi*. Può essere che qualcuna trovi in sé qualcosa di buono e se ne compiaccia. Maria, quando seppe di diventare la Madre di Dio, cantò il *Magnificat* di lode al Signore. Lodare, ringraziare Dio, pensare che quanto più abbiamo di grazie tanto più siamo obbligati a dare e a corrispondere: a chi più sarà dato, più sarà chiesto. Ecco la responsabilità davanti a Dio!

10. Considerando noi stessi possiamo trovare tanto male. Disperarsi? Questo è orgoglio! Dobbiamo invece diffidare di noi e confidare tutto e sempre in Dio. Non c'è nessun peccatore che non possa convertirsi. Senza sdegno e senza malinconia accettarci come siamo. Confidare nelle confessioni, essere

Pag. 54

umili, farsi dirigere spiritualmente dal confessore e dalle madri.

11. Non stimiamoci tanto. Può essere che sappiamo una lingua: che è a confronto delle cinquecento che si parlano? Non c'è proprio nulla da gloriarsi! Piuttosto consideriamo che non siamo ancora santi mentre dovremmo esserlo dopo tante grazie ricevute.

12. Non gonfiarsi, non pretendere che ci lodino, non avere troppe pretese, come se gli altri dovessero sempre pensare ai nostri bisogni. Quando non si è mai contenti e crediamo di meritare qualche cosa, ci inganniamo.

13. Non scusarci nelle correzioni ma accettarle e tacere, almeno fin che non le abbiamo meditate. A volte ci sono persone sdegnose che conservano a lungo il rancore. Non essere neppure dispettose. Certe risposte non si dovrebbero mai né dare né sentire.

14. Considerarci come favoriti da Dio, quindi carichi di obblighi davanti a Lui. Se anche qualche volta ricevessimo un torto non meritato ricordiamoci di Gesù che, pur non avendo fatto altro che bene, ha ricevuto ogni ignominia ed ha accettato tutto con la mansuetudine di un agnello. Come siamo dissimili da Lui!

15. Come possiamo dire di imitarlo e di accontentarlo? Umiliamoci tanto. L'esercizio della carità con le uguali, dell'obbedienza con i superiori del rispetto con i più piccoli è umiltà.

16. Gesù ci conceda questa bella virtù e diciamo spesso: «Gesù, dolce ed umile di cuore, fate il mio cuore simile al vostro». «*Virgo humillima, ora pro nobis*». Maria santissima è la più umile e perciò la più alta per grandezza. Quando l'umiltà si unisce alla grandezza, allora c'è vera santità.

ritiro

Albano Laziale (Roma)

27 marzo 1956

14. APPARTENENZA A GESU'¹⁴

1. Gli auguri si fanno più con la preghiera che con i convenevoli come si usa in società. Siccome però c'è questo uso, ed è cristiano, è bene che sia continuato. Anche Gesù fa i suoi convenevoli con noi.

2. I beni che Gesù ha portato al mondo con la sua risurrezione continua a portarli in ogni tempo. Il buon Pastore dà la vita per tutte le pecorelle. Quando ha detto: «Prendete e mangiate, questo è il mio corpo» (Mt 26,26), l'ha detto per tutti gli uomini e per tutti i secoli. I frutti della Pasqua perciò si devono applicare a ciascuno di noi, ed il centro di tutti è la fede. La risurrezione è la più grande prova che conferma che ogni operato di Gesù è divino. In questo periodo pasquale chiederemo perciò un aumento di fede.

3. La Chiesa ha disposto che in questo tempo si celebri la festa del buon Pastore; ciò significa che Gesù, che è tutto bontà e misericordia, vuole comunicarci proprio ora la sua grazia abbondante. Se c'è fede nella comunione, nella visita, nella messa, ci sarà un aumento di grazia, una infusione dei sentimenti del suo cuore, un passo avanti nell'intimità con Lui.

4. Gli dobbiamo appartenere a tal punto da essere suoi docili strumenti: come uno strumento musicale esprime il sentimento di chi suona, così noi siamo l'espressione di Gesù. Il nostro cuore abbia i

¹⁴ Albano Laziale (Roma), Pasqua, 1° aprile 1956

sentimenti del suo cuore, la nostra volontà i suoi voleri.

5. Dobbiamo appartenere totalmente a Gesù. Questa appartenenza totale del corpo e dell'anima a Gesù è determinata dalla professione a cui ci si prepara con l'aspirandato, il postulato, il noviziato. Essa si perfeziona dopo la professione.

6. La vostra appartenenza a Gesù sia totale in modo da considerare tutto come Lui; gli occhi guardano come guarderebbero quelli di Gesù, così si dica dell'udito e di ogni altro senso: non si fa niente né all'interno né all'esterno che non sia come fosse fatto da Gesù.

7. «Tutta mi dono, offro, consacro». Che il Signore accetti la mia preghiera, che possa consumarmi con Lui fino alla morte. Lo spirito volerà in cielo e il corpo si consumerà in cimitero, ma poi risorgerà al giudizio universale ed allora l'appartenenza a Dio sarà una realtà viva e completa. Formeremo il Corpo mistico di Gesù. Ci sarà allora un'unione più perfetta con Dio: questo spetta alle religiose.

8. Le figliole che si sposano hanno un'appartenenza a Gesù molto più lontana, molto meno perfetta di chi si è offerta e consacrata a Lui. Vi è un mistero d'unione con Gesù: se potete attuarlo, beate voi!

9. Togliete sempre ogni ostacolo che possa impedire questa unione. Chi non l'ha attuata la prepari bene, chi ha fatto professione la maturi, la compia,

Pag. 58

la perfezioni, specialmente in questo tempo che è tanto propizio. Approfittate e fate tesoro della novena al buon Pastore.

10. Oh, se foste capaci di sentire ciò che sente Gesù! Vedete se, dopo la comunione, il Signore vi fa sentire qualche attrattiva in questo senso, se parla, se va facendosi sempre più intima l'unione con Lui in modo da formare con Lui un solo spirito.

Albano Laziale (Roma)

Pasqua, 1 aprile 1956

15. COMUNIONE¹⁵

1. Vi dirò solo poche parole perché avete già avuto la funzione ed avete pregato bene. Ciò che sto per dirvi vi sembrerà un po' strano: fate la comunione intera. Vi sono persone che la fanno così, altre che la fanno a metà, altre ancora per un quarto.

2. Comunione vuol dire unione con Gesù. Quando mettete un libro sopra l'altro, cercate che combacino. Anche l'anima nostra bisogna che combaci, che si unisca totalmente con Gesù. Vi sono persone che vanno alla comunione come ad una processione, ricevono Gesù e rimangono come prima.

3. Vi sono persone che fanno la comunione solo col cuore, altre solo con la mente, altre solo con la volontà. La comunione è completa quando uniamo a Gesù noi stessi in modo totale: mente, volontà, cuore, corpo.

4. Unirsi a Gesù con la mente vuol dire pensare come Lui, credere le sue verità, pensare il bene. Il cuore che si unisce completamente a quello di Gesù ha gli stessi suoi sentimenti, ama Dio e le anime. La comunione di volontà c'è quando si accetta tutto il volere di Dio: «Faccio sempre quel che piace a Gesù». Si è uniti col corpo quando occhio, udito, lingua, tatto, tutto quel che ho, dentro e fuori di me, è donato a Gesù.

5. Se noi ci uniamo a Gesù con la mente, col cuore, con la volontà, col corpo, siamo come innestati

¹⁵ Albano Laziale (Roma), 7 aprile 1956

Pag. 60

in Lui: Gesù è la vite e noi i tralci che, uniti a Lui, portiamo frutti.

Che le vostre comunioni siano sempre complete, se volete che fruttino copiosamente.

6. Gesù vi benedica tutte e vi conceda questa bella grazia che vi preparerà bene alla festa di Gesù buon Pastore. Fate bene la novena e recitate con speciale devozione la coroncina.

Albano Laziale (Roma)

7 aprile 1956

16. IL QUADRO DI MARIA DIVINA PASTORA¹⁶

1. Questa mattina avete osservato il quadro che rappresenta Maria, madre del divino Pastore. Riassume tutto il vostro programma, la vostra missione e soprattutto la fiducia che dovete dimostrare a Gesù buon Pastore, a Maria e ai santi apostoli Pietro e Paolo.

2. E' tutto un programma di vita, un conforto, un risveglio alla fiducia. Gesù buon Pastore è rappresentato piccolo, sotto la guida di Maria, ma già in opera come richiede la vostra missione.

«Io sono il buon Pastore e conosco le mie pecorelle» (Gv 10,14). Ha preso su di sé tutti i nostri peccati, ha soddisfatto in umiltà per tutte le nostre colpe, ci ha condotti sani e salvi al Padre celeste.

3. Egli pascola le pecorelle: ne pascola la mente con le verità soprannaturali, la volontà col darci quella forza che ci occorre per camminare sulle sue orme, il cuore con l'abbondanza della sua grazia.

L'erba che Gesù e Maria offrono alle pecorelle indica questo alimento.

4. In secondo luogo Gesù e Maria mostrano il loro affetto per le pecorelle. Maria compie il suo ufficio, ci dà la sua mano: così sostenuti possiamo arrivare al paradiso. Maria è come l'anello che ci unisce a Gesù.

Se vogliamo trovare facile la via della santità e dell'apostolato andiamo a Maria: nei dubbi, nelle

¹⁶ Albano Laziale (Roma), 15 aprile 1956

Pag. 62

difficoltà, in ogni circostanza, sempre avremo una luce e un conforto. Anche se siamo in peccato, ci riconcilierà con Gesù.

5. Sono accanto a Gesù e a Maria i due apostoli Pietro e Paolo. Dopo Gesù, Pietro è il primo Pastore universale e noi lo onoriamo come sommo Pastore. E' in atteggiamento di preghiera: raccomanda ed affida la Chiesa a Maria. Dall'altra parte è rappresentato san Paolo, mentre indica Maria alle pecorelle. Nella liturgia egli è associato a san Pietro, a cui fu soggetto anche se fu l'Apostolo che più operò per la salvezza delle anime. I due apostoli furono uniti anche nella condanna.

6. Chi vuole somigliare al buon Pastore deve accettare tutto, spendere tutte le energie e capacità ed anche la stessa vita per le anime. La nostra offerta va fatta ogni giorno, perché ogni giorno porta con sé le occasioni per immolarci. Raccogliere tutte le occasioni per presentare a Gesù nella comunione tanti atti di virtù.

Considerando il quadro ricorderete questa verità: è la vostra vocazione! Imitiamo il Pastorello che dà l'erba fresca alle pecorelle: diamo alle anime istruzione, buon esempio, grazia.

7. La pastorella è posta fra le pecorelle; la divina Pastora raccomanda, intercede per lei. La pastorella ha sopra di sé tanti bisogni. Pensare: «Se in questo giorno Gesù mi dà una prova, vuol dire che ci sono anime che hanno bisogno».

Pag. 63

Il Signore ci conduce con infinita intelligenza e delicatezza. Nel cuore del buon Pastore c'è qualche cosa che capiremo solo al giudizio.

Il Signore vuole che ci mettiamo nelle sue mani, che ci lasciamo condurre da Lui senza chiederci il perché delle cose.

8. Siate sempre come bambine che si lasciano guidare. Inoltre il quadro ci invita alla preghiera: recitiamo con sempre maggior devozione le coroncine.

Ringraziamo Gesù buon Pastore di questo bel regalo che vi fa in questa giornata. Promettiamo che di questa grazia saremo riconoscenti ed a questa grazia vorremo corrispondere.

Albano Laziale (Roma)

15 aprile 1956

1. Questa data per la vestizione è opportunamente scelta perché oggi la Chiesa celebra uno dei titoli più belli di Gesù: il buon Pastore. Egli accoglie oggi le neovestite affinché, riempite di luce e grazia celeste, possano riversarla sulle anime.

2. Sia benedetto il Signore e siano benedetti tutti quelli che hanno contribuito a preparare per le neovestite questo lieto giorno: i genitori, i parroci, i direttori, le suore. Il Signore, dopo averci creati, non ci abbandona ma, come Padre buono, ci assiste e procura quanto è necessario per essere utili a noi stessi e agli altri. A ciascuna anima destina una strada particolare pur chiamando tutti al cielo.

3. Queste neovestite hanno scelto la parte migliore e sono qui in questo giardino: crescete come gigli, rose e viole!

Esse sanno quel che fanno: rinunciano ad una famiglia limitata per una famiglia di anime nelle parrocchie, per un gran paradiso e un bel posto in cielo.

4. Fortunate le parrocchie in cui vi sono vocazioni: sono i più bei fiori. Ogni vocazione è come una candela accesa per la parrocchia affinché la famiglia di Dio sia vivificata dalla grazia.

5. Anche i genitori che offrono al Signore una figlia accendono una candela per la famiglia: non perdono ma guadagnano. La preghiera della figliola otterrà che la famiglia si unisca tutta in paradiso, nel

¹⁷ Festa di Gesù buon Pastore - Albano Laziale (Roma), 15 aprile 1956

Pag. 65

gaudio eterno. La grazia di Dio unisce i cuori in terra e riunisce le famiglie in cielo.

6. Voi, che oggi avete vestito l'abito, crescete quali gigli di purezza, rose di amore a Dio e alle anime, viole di umiltà. Coltivate l'unione con Dio, attraverso i sacramenti, la comunione e la confessione.

Le suore per essere gigli, rose e viole devono attingere la loro forza dal tabernacolo: la fonte è il cuore di Gesù. Ciascuno percorra bene la sua strada ed allora ci si troverà tutti riuniti in paradiso.

7. La benedizione che sto per impartire scenda su tutte le famiglie, sulle neovestite, sulle parrocchie, sull'istituto, su ciascuno in particolare e susciti nuove vocazioni. Avanti dunque, ci aspetta il paradiso!

Festa di Gesù buon Pastore

Albano Laziale (Roma)

15 aprile 1956

18. RINGRAZIAMENTO PER LA VOCAZIONE¹⁸

1. In questa meditazione vogliamo ringraziare il Signore della grazia della vocazione, domandare la grazia della corrispondenza e chiedere grazie per tutte le vocazioni del mondo affinché non si perdano ma divengano tante quante ne ha bisogno l'umanità.

2. Vocazione è chiamata, è la volontà di Dio che destina un'anima ad uno stato di vita particolare. Tutti hanno una via da percorrere ma non tutti l'hanno uguale. La maggior parte dei fedeli percorre la via comune, la via ordinaria. Il Signore però ha creato il mondo tanto vario per la sua maggior gloria ed ha le sue preferenze. Ha preparato molti posti in paradiso e molti sulla terra: i posti sulla terra corrispondono a quelli del cielo.

3. Quando una persona è chiamata per una via particolare noi diciamo che ha vocazione e con ciò alludiamo allo stato religioso o sacerdotale.

La vocazione come viene in noi? E' la volontà che Dio ha su noi da tutta l'eternità. Egli che ha tutto presente, quando crea un'anima e la infonde in un corpo, la crea adatta alla missione che le affida.

Come non esiste una persona uguale ad un'altra fisicamente, così non esiste psichicamente.

4. Quando una persona è destinata allo stato religioso, è creata con caratteristiche particolari: ha disposizioni di carattere, di rettitudine, di sottomissione,

¹⁸ Albano Laziale (Roma), 20 aprile 1956

Pag. 67

di amore al più bello, al più santo, al più perfetto.

Quando riceve il battesimo riceve, come tutti, il dono della grazia con la fede, la speranza e la carità, ma ne ha un'infusione particolare.

5. Lo Spirito Santo perfeziona le doti che aveva dalla creazione: sono disposizioni speciali. Il bambino sperimenta qualche cosa di diverso, sebbene non sia in grado di capire. Portato in chiesa ancora senza l'uso di ragione la mamma gli addita Gesù e Maria, egli prova un sentimento particolare infuso nel battesimo e manda baci al tabernacolo e alla Madonna. Poi a sette o otto anni, se si parla di sacerdoti e di suore, ascolta volentieri e sente un piacere per quello stato. Infatti fa l'altarino, la predica e, se è una bambina, si veste da suora.

6. Quante volte la vocazione si è sentita forte proprio in questa prima età! E' un qualcosa di incerto, di inconsapevole, ma viene dalla grazia di Dio che lavora nell'anima. Se il fanciullo vive in una famiglia buona, in una parrocchia fervente, il germe si sviluppa e poi fiorirà.

7. Qualche ventata potrebbe coprire tutto, specialmente se si perde l'innocenza. L'odio al peccato, l'amore a Gesù, viene rafforzato nella cresima che dà l'amore all'apostolato, sicché il bimbo, o la bimba, che è chiamato a darsi a Gesù, sente anche il bisogno di lavorare per portare anime a Lui.

8. Poi il bambino va via via convincendosi di non essere fatto per la via comune, ma per esser

Pag. 68

tutto di Gesù. La vocazione si può manifestare in vari modi.

9. Naturalmente non si può dire che una giovinetta si senta subito religiosa, ma viene a conoscere l'istituto, lo spirito, le costituzioni in generale, le norme che si devono osservare, ed intanto l'istituto studia l'aspirante per vedere le qualità e le capacità. Così l'aspirante viene ammessa alla vestizione che essa stessa ha chiesto.

10. Poi ci sarà il noviziato, la professione temporanea ed infine quella perpetua che è come il noviziato per l'eternità. Comincia allora il perfezionamento religioso che porta ad operare non solo per virtù, ma per voto. Dal momento della professione ogni opera buona acquista doppio merito. La vocazione, portata a compimento nella professione religiosa, è una grazia particolare, la più grande dopo il battesimo.

11. Siamo riconoscenti al Signore per averci fatto questo dono: ci ha destinato un posto più alto in paradiso. La riconoscenza si attua specialmente con la corrispondenza. Si deve progredire un po' tutti i giorni.

12. Prima di tutto osservare i comandamenti, particolarmente il quarto, il quinto, il sesto, il settimo e l'ottavo. Se non ci fosse l'osservanza dei comandamenti non ci sarebbe vocazione. Il quarto e il sesto hanno difficoltà particolari ma anche particolari meriti: l'uno prepara alla docilità, alla vita comune, all'obbedienza, l'altro alla delicatezza.

13. Per essere sicuri della vocazione bisogna che ci si attenga a due pareri: prima una domanda al confessore se è chiamata (se ha fatto una confessione generale o se si è sempre confessata da lui, egli potrà dire qualche cosa in merito), poi ci sia il consenso delle madri nell'ammissione alla vestizione, al noviziato, e specialmente alla professione.

14. Il tempo della formazione è fatto per conoscere lo spirito particolare dell'istituto, per acquistare la pietà propria della pastorella che nella pietà vede e sente tutto come Gesù buon Pastore. Anche la devozione a Maria ha importanza particolare: la si onora come divina Pastora. Coltivare pure la devozione ai santi apostoli Pietro e Paolo, dei quali è bene conoscere la vita.

15. Le vocazioni attualmente non sono sufficienti, non a causa di Dio che non ne suscita a sufficienza, ma perché tante si perdono. L'Italia è la più provvista di vocazioni fra tutte le nazioni del mondo, eppure non c'è il numero sufficiente né di sacerdoti, né di suore.

16. Quanto è difficile conoscere e corrispondere alla vocazione! Chiediamo grazie per tutte le vocazioni di cui ha bisogno la Chiesa e il mondo. In Giappone ogni sacerdote dovrebbe accudire a ottocentomila anime. Quante anime non sono ancora di Gesù. Preghiamo!

17. Siano frutti di questa meditazione:

- la riconoscenza per la nostra vocazione,
- la corrispondenza alla nostra vocazione,

Pag. 70

- la preghiera per tutte le vocazioni, di tutto il mondo. Questo è il pensiero del Papa nell'istituire la «*Pontificia Opera delle vocazioni religiose*». E' bene che tutte siate iscritte a quest'opera.

18. Tutta la Famiglia Paolina deve avere questo desiderio e deve davvero pregare perché si moltiplichino le vocazioni in tutto il mondo. Naturalmente, se vi iscrivete a quest'opera, vi troverete unite a tutti gli altri e la preghiera sarà più efficace.

Albano Laziale (Roma)

20 aprile 1956

1. Nel rituale della vestizione, il sacerdote rivolge alle nuove vestite queste parole: «Chiamate a speciale santità». La nostra vita è breve, ma la nostra dimora stabile è il cielo e per il cielo dobbiamo prepararci.

2. A volte molte giovani sono pronte assai presto e può essere che il Signore le chiami; altre volte egli prolunga il nostro pellegrinaggio sulla terra perché ci facciamo più meriti e perché vuol darci un posto più bello in cielo. L'importante dunque è che ci prepariamo.

3. Qui sappiamo qual è la nostra condizione: siamo in esilio. L'anima nostra fu creata bella come gli angeli ma fu mandata sulla terra, pellegrina. Sospiriamo la nostra patria, il cielo, là dove ci attendono i nostri cari, Gesù buon Pastore, Maria, madre del divino Pastore, i santi apostoli Pietro e Paolo, i santi tutti del paradiso, gli angeli. E' la famiglia in cui dovremo stare sempre.

4. Grande è la grazia della vocazione! Ci assicura due beni: la salvezza eterna e un paradiso più bello. Seguendola si vive nell'innocenza e separate dal mondo, come angeli, e si aspetta di raggiungere la patria. Il nostro posto è lassù!

5. Quanto più la nostra vita sarà pura, tanto più andremo in alto vicino a Gesù e alla Madonna;

¹⁹ Albano Laziale (Roma), 21 aprile 1956

Pag. 72

quanto più ci siamo purificati dai sette vizi capitali e siamo entrati nell'intimità con Gesù, tanto più Egli ci chiamerà vicino a Sé. Chiedere allora la fiducia di farsi santi.

6. Nelle parrocchie non si deve aspettare a parlare della vocazione ai giovani e alle giovani, ma bisogna parlarne ai bambini fin dalla prima comunione. Parlare dei tre stati di vita; illuminare e indirizzare per il più perfetto. La maggioranza non ne farà gran conto, ma qualcuno può sentirsi chiamato.

7. E non pensare di parlare solo con le giovani. Pensare al proprio istituto è un egoismo santo, ma non ci si può limitare a questo; pastorella vuol dire collaboratrice dei pastori: dovete mandare vocazioni ai seminari e agli istituti religiosi. Suscitatene tante ed avrete un gran merito.

8. Fiducia che chi è chiamato a speciale santità, come avrà un premio speciale, così avrà grazie speciali. Dice san Pietro: «Colui che vi ha chiamate, compirà e consoliderà la vostra vocazione» (1Pt 5,10).

Corrispondere quindi alla santità e Gesù vi darà le grazie e ve le consoliderà: questa entra nel piano della divina Provvidenza.

9. La Provvidenza non si deve vedere soltanto nelle cose materiali, si estende soprattutto alle spirituali. Quando non potevamo capire e volere il Signore ci ha dato il battesimo. Egli prevede e provvede più di quanto noi possiamo prevedere e provvedere per noi stessi; ci ama tanto; a noi corrispondere!

Pag. 73

Manda le grazie momento per momento, basta che noi le accettiamo.

10. Come ci sono le grazie d'ufficio, così ci sono le grazie di vocazione. Il Signore non permette che abbiamo tentazioni e difficoltà superiori alle nostre forze. Preoccuparsi di essere sante momento per momento. Gesù ti vuole santa: ti illuminerà la mente, fortificherà la tua volontà, si guadagnerà il tuo cuore e tu ti sentirai attratta da lui.

11. Avere fiducia nella comunione, nella visita, nella messa, in Gesù buon Pastore, in Maria, madre del divino Pastore, nei santi apostoli Pietro e Paolo, in tutti i santi che sono già in cielo e pregano per noi. Camminare con fede e tranquillità, senza agitazioni e pensieri per il futuro.

12. Fare le giornate o le settimane vocazionali nelle parrocchie affinché nel paese tutti sappiano che le giovani e i giovani non sono solo chiamati a continuare ciò che fa il padre e la madre, ma che ce ne sono anche che il Signore ha riservato per Sé. Che i genitori capiscano che devono dare qualche cosa al Signore. San Paolo dice: «Chi consacra sua figlia a Dio fa meglio» (cf. 1Cor 7,38).

13. Gesù buon Pastore può volere per Sé da qualche famiglia e da qualche parrocchia alcuni fiori che saranno i più profumati. Il Signore manda le vocazioni in numero sufficiente ma quante si perdono per la via! Per questo il regno di Dio tarda a venire. Lavoriamo per questo regno. Pensiamo alle vocazioni.

14. I genitori capiscano che la vocazione è un privilegio e siano pronti a dare il proprio figlio o la propria figlia al Signore. E' necessario che sappiano queste cose, altrimenti è difficile che i figli, anche chiamati, corrispondano.

15. Ci sono bei libri, ad esempio «Come celebrare le settimane vocazionali». Bisogna che i parroci siano istruiti in questo e ricevano da voi la proposta. Gesù benedica questa iniziativa. Quindi:

- riconoscenza per la vocazione
- fiducia
- parlare volentieri della vocazione
- promuovere giornate vocazionali.

Prima si prega, poi si istruisce e Gesù buon Pastore provvederà.

Albano Laziale (Roma)

21 aprile 1956

1. Tanto il Vangelo quanto l'epistola ci invitano a elevare i nostri pensieri al cielo e ci ricordano che la nostra vita è breve, ma eterna è la ricompensa per quelli che saranno fedeli. Al giudizio universale ci sarà una grande separazione: alla destra i veramente fedeli, alla sinistra quelli che hanno rifiutato la redenzione.

2. Il battesimo è un impegno: ci chiede di credere le verità rivelate da Dio, di praticarle e di amare il Signore.

3. Gesù dice nel Vangelo: «Ancora un poco e non mi vedrete, un altro poco e poi mi vedrete» (Gv 16,16). Gli apostoli non comprendevano queste parole e Gesù ne diede la spiegazione. Voleva dire che dopo poco tempo sarebbe morto, risorto e andato al Padre. E nel «mi vedrete ancora» voleva alludere al momento in cui l'avrebbero raggiunto in paradiso ed anche al suo ritorno alla fine del mondo.

4. Gesù vuole che abbiamo sempre presente il pensiero che ci attende il paradiso. Pensare all'eternità, contemplare la beata abitazione preparata dal Padre celeste ai suoi figli. Avere quindi la sapienza celeste, quella che raccomanda san Pietro nell'epistola di oggi (terza domenica dopo Pasqua).

5. Si può conoscere la filosofia, l'architettura, la musica, ma la sapienza vera e necessaria è quella dei

²⁰ Albano Laziale (Roma), 22 aprile 1956

Pag. 76

santi, quella che voi porterete nelle parrocchie. Tutto ciò che abbiamo sulla terra è mezzo per arrivare al cielo. Questa è la sapienza del Vangelo che ci conduce al paradiso.

6. Anche la suorina quindi che non sa dire altro se non che siamo fatti per il cielo, che il peccato ci allontana dalla nostra patria e che perciò bisogna odiarlo, sa più di tutti i sapienti del paese.

7. Sapienza, che consiste nel lasciare il peccato, fuggire le occasioni, privarci di certe soddisfazioni; sapienza, che ci fa prendere tutti i mezzi per raggiungere il fine: comandamenti, precetti, consigli evangelici.

8. Ciò che ci impedisce di arrivare al paradiso è il peccato, ciò che ce lo assicura è la pazienza nelle croci, l'amore al dovere di ogni giorno, la pratica dell'obbedienza, della castità, della povertà e di ogni altra virtù. La Chiesa che ci istruisce, i sacerdoti che ci predicano, i sacramenti che si ricevono, sono tutti mezzi che ci aiutano ad arrivare al cielo.

9. Vi sono cose da cui bisogna astenersi: certi spettacoli, sguardi, passioni, capricci, parole e certi consigli. Voi avete la giornata occupata in tante opere buone che vi assicurano il paradiso: avete una bellissima vocazione.

10. Ringraziare il Signore della sapienza che vi ha dato, sapienza che vi ha fatto scegliere il meglio. Ringraziarlo di tutta la formazione, le spiegazioni e lo

Pag. 77

studio del catechismo: questo basta a superare ogni
altra sapienza perché è la sapienza che salva.

11. Non vergognatevi di saper poco se sapete
però salvarvi e insegnare a salvarsi.

Invochiamo il Signore perché in tutti noi infonda
questa sapienza e ci dia la grazia di comunicarla.

Albano Laziale (Roma)

22 aprile 1956

1. L'antifona al *Magnificat*, terza domenica dopo Pasqua, dice: «In verità, in verità, vi dico: voi piangete e il mondo gode; voi siete afflitti, ma la vostra tristezza si cambierà in gaudio» (Gv 16,20). Questo è anche il senso dell'Epistola e del Vangelo odierno.

2. Che cosa voleva dire Gesù con queste parole? Egli parlava del paradiso e voleva elevare i desideri degli apostoli e incoraggiarli perché, se avessero veduto i mondani star bene e loro mortificarsi, non si disperassero ma sapessero che cosa è riservato loro nell'eternità, mentre per quelli che si sono soddisfatti, se non faranno penitenza, c'è l'inferno.

3. Ciò corrisponde al pensiero fondamentale che noi siamo creati per il cielo, ma vi sono coloro che prendono i mezzi e coloro che non li prendono e dicono: «c'è sempre tempo per la misericordia!». Però è certo che, chi vive bene, muore bene e chi vive male è difficile che si salvi.

4. Ai discepoli di Emmaus Gesù dice: «Non era necessario che il Cristo patisse...?» (Lc 24,26). Dobbiamo perciò notare che per guadagnare il paradiso è necessario mortificarci riguardo alla superbia alla lussuria, ai vizi capitali e astenerci dal peccato.

5. C'è tanto da pregare per i peccatori perché si sono messi sulla strada delle soddisfazioni mondane e vanno all'inferno. San Pietro dice: «Astenetevi

²¹ Albano Laziale (Roma), 22 aprile 1956

Pag. 79

dalle soddisfazioni» (1Pt 2,11) perché avverrà che il vostro soffrire si cambierà in gaudio e il gioire in fuoco. Gesù l'ha ripetuto tante volte.

6. Sembra che le giovani che si fanno suore rinuncino solo al piacere del mondo e alle gioie lecite. Ma, per Gesù, la giovane rinuncia a qualche cosa di suo con i tre voti; tutto questo il mondo lo considera una stoltezza, ciò invece è fare buon uso della vita.

7. Lasciate che gli infelici godano le soddisfazioni mondane! Bisogna pregare per loro affinché considerino quello che li aspetta; se ci pensassero, si accorgerebbero di fare pietà.

8. Essere dunque riconoscenti al Signore e capire che la mortificazione sui sette vizi capitali richiede sacrificio ma ci procura un gaudio eterno. Pensare sempre a questo.

9. Vi sono persone che, nel desiderio di maggior santificazione, si infliggono mortificazioni esterne volontarie. Questo può essere lecito fino ad un certo punto. Tutti dobbiamo mortificare i sensi tuttavia non lo facciamo per il gusto di soffrire ma per il gusto di godere di più nell'eternità. Ad ogni mortificazione corrisponde un premio maggiore.

10. Studiando bene, tacendo a tempo opportuno... si guadagna un premio. Anche le minime cose avranno la loro ricompensa. Vi sono persone che dal mattino alla sera raccolgono tante perle. Non importa se è da tanti anni che hanno compiuto qualche mortificazione: il Signore non dimentica.

11. Non guardare alle cose grosse, ma alle minime: lasciare passare una sorella, stare composti a tavola, riempire i momenti di studio, essere svelte e semplici, moderare le parole, parlare piano, stare attente ai piccoli consigli ed avvisi... Ci sono cose che, per avere preso l'abitudine, sono ancora più meritorie che lo sforzo.

12. Leggendo san Paolo consideravo quelle parole che dicono: «E spesso si ingannano coloro che entrano in matrimonio e vanno incontro a tante mortificazioni» (1Cor 7,28). E' meglio un giorno col Signore che diecimila col peccato. Si gode molta letizia perché il Signore è la stessa beatitudine e quindi dà gioia, mentre il diavolo, che è l'inferno, dà tristezza e rimorso. E poi, quando si va avanti, c'è il rimpianto perché si è sprecato il tempo e si è guadagnato l'inferno.

13. Quanto è bella la vostra vocazione a confronto non solo dei peccatori, ma anche di coloro che si prendono soddisfazioni lecite! Allora vi è la pace dell'anima la quale, quando stabilisce la sua intimità con Gesù, ha delle gioie che non troveranno mai i mondani perché sente già, man mano che va avanti, di arrivare al paradiso.

14. E' Gesù che dice: «Beato chi piange perché sarà consolato» (Mt 5,4). Non è una mortificazione vivere nella povertà, non poter disporre di un filo? Gesù promette la sua gioia a chi si mortifica.

Quanto più l'anima si avvicina al paradiso tanto più gode di una pace sempre più profonda.

15. Adesso allora tre conclusioni:

- riconoscenza per le vocazioni;
- tener in gran conto le piccole mortificazioni

della giornata: sono piccole perle;

- privarsi di qualche cosa che piace e fare qualche cosa che costa fatica.

16. Non era necessario che Gesù soffrisse e morisse. Ora se vogliamo partecipare alla gloria, dobbiamo partecipare alla croce e siccome è Lui che ci aiuta e ci riempie di consolazione, finisce che diventa un gaudio.

17. Sono più contenti i santi nella croce che i cattivi nel soddisfare le proprie passioni. San Stefano viene lapidato e i suoi carnefici sono pieni di odio mentre egli vede il cielo aperto: è andato nell'eterno gaudio. Avanti dunque!

18. Vi è da aggiungere che, se le mortificazioni si fanno per la salvezza delle anime, il premio è doppio; voi che vi date alla salvezza delle anime dalla parrocchia avrete poi un doppio merito. Al giudizio universale vi vedrete correre incontro tutti i bambini, le giovani, gli infermi con cui avete lavorato.

19. Sono ineffabili le consolazioni che Dio dà a coloro che lo amano. Il mondo gode ma non invidiamolo: ad ogni goccia di sofferenza corrisponde un mare di letizia e viceversa. Ricordiamo: un mare di letizia!

Sempre avanti con letizia, cantando l'inno della vittoria.

Albano Laziale (Roma)

22 aprile 1956

1. Questa mattina rivolgiamo lo sguardo alla nostra madre Maria, invocata come madre del divino Pastore. Se Gesù Cristo è re, Maria è regina; se Gesù è Redentore, Maria è Corredentrice; se Gesù è buon Pastore, Maria è la divina Pastora.

2. E' utile che noi consideriamo le ragioni per cui Maria è chiamata divina Pastora.

Gesù è buon Pastore perché chiama le anime e le salva, le nutre di se stesso: «Io sono il pane del cielo» (Gv 6,41). Maria diede Gesù a tutta l'umanità, quelli che vissero, vivono, vivranno: quindi pascola le anime col suo Gesù.

3. Gesù in quanto verità nutre la mente, in quanto via nutre la volontà, in quanto vita nutre il cuore. Ora quando si riceve la comunione, è Maria che dà il suo figlio. E' divina Pastora perché questa è la sua missione e ad essa ha corrisposto pienamente.

4. Il Papa, i vescovi, i sacerdoti si dicono pastori perché danno Gesù, Maria l'ha dato per prima e lo darà per tutti i secoli. Il Papa, i vescovi, i sacerdoti prendono Gesù da Maria. Quando ricevi Gesù, ricevi qualcosa che è proprio di Maria. Ella è la Pastora divina e universale, e quale grazia avete avuto nell'abbracciare questa devozione! Siete entrate nella vocazione di Maria.

5. Per essere pronta alla sua missione fu concepita immacolata. Mai più si ripeterà il saluto dell'angelo

²² Albano Laziale (Roma), 23 aprile 1956

Pag. 83

«*Ave gratia plena*». Maria è la piena di grazia, secondo la sua vocazione.

6. La notte santissima del 25 dicembre Maria ha fra le braccia il divino Bambino che espone all'umanità perché a Lui venga. A quella esposizione intervengono prima gli angeli, poi i pastori perché Gesù è il Pastore divino e Maria la Pastora divina.

7. La divina Pastora porterà il pastorello al tempio perché il tempio è veramente suo. Era stato profetato «Verrà il Padrone del tempio».

8. Maria non solo presentò il Bambino ma poi lo crebbe, lo circondò di tutte le cure, preparando all'umanità il Sacerdote eterno, l'Ostia di propiziazione, il crocifisso, il Maestro divino, il buon Pastore che cerca la pecorella smarrita. Eravamo caduti molto in basso e ci siamo ancora, ma Gesù viene a cercarci per sollevarci.

9. Maria assistette Gesù nella predicazione, nella passione, sempre; fece da consigliera a Giovanni a cui era stata affidata; raccolse nel cenacolo in preghiera gli apostoli dispersi, prega con loro per ottenere lo Spirito Santo; li consolava, li confortava, li assisteva nelle loro prime predicazioni; li illuminava, parlava loro dell'infanzia di Gesù.

10. Assisteva la Chiesa nascente, era come «Regina» degli apostoli, pensava a tutte le necessità, di ogni ordine. Ora dal cielo continua la sua missione. Non vi è grazia che non passi attraverso Lei. Tutte le grazie di cui è stata riempita la nostra anima sono

Pag. 84

passate per Maria. Anche le grazie di quest'oggi passano attraverso Maria.

11. Possiamo dire alla Madonna quello che diciamo a Gesù *«Tu nos pasce, nos tuere»*. Nutrici, dandoci il cibo celeste, Gesù via, verità, vita; difendici, assistici; che possiamo essere con te in paradiso.

12. Ci ottenga di essere buoni catechisti, di saper parlare ai bambini come parlava Lei. Che abbiamo sempre l'innocenza e molta grazia perché l'apostolato si compie in misura dell'innocenza e della grazia. Maria ci è data per dare agli uomini Gesù, per essere la divina Pastora. Ora è in cielo come Gesù buon Pastore, col suo corpo, per essere a Lui unita nella medesima gloria.

13. Quindi:

- studiare Gesù
- dare buon esempio
- chiedere tante vocazioni.

Affezionarsi a questo titolo, chiedere le grazie a Lei perché da Lei, divina Pastora, ci vengono, e penetrare bene il senso della devozione a Maria divina Pastora.

Albano Laziale (Roma)
23 aprile 1956

1. Come deve confessarsi una pastorella. La suora nella confessione deve tener presenti due punti: confessarsi come individuo e come religiosa apostola. Ciò che importa è di stare a lungo nel banco e non nel confessionale, il quale non è luogo di chiacchiere. I confessori che dicono di meno sono i migliori.

2. Chi vi predica e chi vi confessa dovrebbe avere letto le vostre costituzioni ma, essendo pochi coloro che le hanno lette, casa madre deve esservi di guida circa lo spirito e l'apostolato. Fate tesoro delle circolari, degli appunti degli esercizi e di tutto l'indirizzo che vi vien dato nel postulato e nel noviziato.

3. Nella direzione spirituale si devono prendere in considerazione tre punti:

- il peccato da evitare
- la virtù da praticare
- la vocazione da coltivare.

Generalmente questo spetta a chi confessa in casa oppure chi abbia ricevuto una confessione generale.

4. I preti secolari giovani non conoscono bene la vita religiosa, sono più pratici della vita secolare, come i genitori conoscono meglio la vita coniugale; possibilmente scegliere per confessore un religioso anziano.

5. Ai confessori poi non spetta entrare nei particolari dell'ufficio di ognuna e neppure nella direzione

²³ Albano Laziale (Roma), 23 aprile 1956

Pag. 86

della casa perché l'amministrazione e la direzione interna spetta alle madri. Qualche volta può darsi che si trovi un confessore che voglia saperne troppo, ma generalmente è dal modo di confessarsi delle suore, che fanno la storia del peccato, che entrano in particolari non utili.

6. Fare una buona preparazione ed eccitarsi al dolore, poi fare buoni propositi. Ascoltare con fede i consigli del confessore ma, per il motivo che cambiate spesso, è più necessario che vi atteniate all'indirizzo dell'istituto. E' bene stare sempre al programma degli esercizi perché quello rientra nell'obbedienza ed è benedetto da Dio. Essere semplici.

7. Quando siete nel dubbio prendete le costituzioni e quando una cosa vi è stata detta non tornateci più sopra: non è bene rimescolare il passato con ogni confessore. Del resto non è il parlare che giova, ma è il dolore e il proponimento che determinano la misura della grazia che viene dal sacramento.

8. Se non ci fosse materia di confessione si può dire qualche peccato della vita passata, specialmente sullo spirito di obbedienza, sullo spirito di preghiera, sulla buona volontà, sulla carità; i peccati gravi della vita passata è meglio dirli agli esercizi.

9. In confessione essere brevi e se qualcuno vi facesse osservazione per questo, dite che fate bene perché seguite l'indirizzo che vi hanno dato in casa madre. Le suore più lunghe sono quelle che ricavano meno frutto.

10. Se i confessori non vengono puntualmente non affannatevi, qualche volta ci si può confessare con Gesù; solo qualche volta però! Otto volte su dieci i vostri non sono peccati.

11. Qualche suora può dire alla madre ciò che non osa dire al confessore, e soprattutto riservi a lei sola quanto riguarda l'apostolato.

La suora è una cosa delicata, guidata bene diverrà un'eroina, ma se è sballottata di qua e di là non combinerà nulla.

12. Se avete da chiedere dei consigli particolari sulla donna non domandateli al confessore ma alla madre, specialmente nel noviziato e farlo con chiarezza, semplicità e fiducia. Dovete farvi spiegare anche ciò che riguarda i problemi che vi possono porre le giovani spose; leggere qualche libro adatto che vi può venire indicato da chi vi guida.

Sempre buone le vostre confessioni, sempre sante, sempre per il progresso.

Albano Laziale (Roma)
23 aprile 1956

1. Chiedere al Signore la grazia della carità verso il prossimo e in modo speciale considerare l'apostolato come atto di carità. L'apostolato infatti è tutto carità.

2. Il primo precetto è la carità verso Dio, il secondo poi è simile al primo «Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mt 22,39). Questo amore può arrivare fino al consiglio che è amare il prossimo più di se stessi. Gesù spinse la carità fino ad amarci più di se stesso perché noi avessimo la vita eterna. Egli si è dato fino alla morte, è arrivato al culmine «nessuno ama più di chi dà la propria vita per gli amici (cf. Gv 15,13).

3. Oggi è festa di san Fedele da Sigmaringa: questo santo ha dato la sua vita per le anime. Era diventato avvocato poi, per raggiungere maggior santità, si era fatto religioso cappuccino. Con la rinuncia totale voleva possedere sempre più il Cristo.

4. Come cappuccino diede tanti santi esempi di umiltà, di forza, di carità. Fu scelto come colui che doveva guidare un gruppo di predicatori che si proponevano di conciliare gli eretici con la Chiesa, ed egli lavorò tanto. Aveva profetato più volte che sarebbe stato ucciso dai suoi nemici e così avvenne. Poteva fuggire, mettersi in salvo, ma amò le anime più di se stesso.

²⁴ Albano Laziale (Roma), 24 aprile 1956

5. L'apostolato vostro non va fino ad adempiere il precetto della carità ma va oltre, cioè fino ad adempiere il consiglio evangelico della carità.

6. Vi sono casi in cui è peccato grave non amare il prossimo come noi stessi, quando ad esempio al prossimo può derivare un male grave. Noi abbiamo l'obbligo di perdonare le offese, invece vi sono persone che non si conciliano mai con l'avversario.

7. Il precetto della carità si estende certamente fino a quando non c'è grave incomodo per noi e a volte anche quando c'è. Il parroco, ad esempio, non può scappare quando in paese scoppia la pestilenza.

8. Il precetto della carità è desiderare il bene, compiacersi del bene altrui, volerne sempre più, amare di stare con le persone che sono con noi, voler bene a tutti. E' pure obbligo che i ricchi diano ai poveri, offrire rifugio a chi scappa da pericoli di morte.

9. Il precetto della carità richiede:

- compiacersi del bene,
- desiderare l'aumento del bene,
- stare volentieri con le sorelle.

10. Non si può mettere in pericolo la salvezza nostra neppure in apostolato: non bisogna esporsi quando si corre rischio di perdere la propria innocenza. Dobbiamo evitare sempre le occasioni prossime, ma le remote non si possono sfuggire, perché ci sono sempre.

11. L'apostolato è sempre esercizio di carità. Le opere di carità sono sette di ordine corporale e sette

Pag. 90

di ordine spirituale. Il vostro apostolato può compiere le une e le altre. Il soffiare il naso ad un bambino, l'evitargli un pericolo, il dargli un pranzo... sono tutte opere di carità corporale.

12. E' difficile in certi casi dire se sia più carità corporale o spirituale. Il visitare un infermo ad esempio può comprendere l'una e l'altra: gli aggiustate le coperte, gli fate prendere la medicina, ma gli dite anche una parola di conforto.

13. La carità è la prima virtù «Chi vive nella carità vive in Dio» (1Gv 4,16). Per tutta la vita compiere opere della più bella virtù. Anche ora compitele per prepararvi bene all'apostolato.

14. Una suora, finita la conferenza, accompagnava le ragazze per un po' di strada e tutte l'ascoltavano perché parlava bene di Dio. Carità sovrabbondante!

15. Per voi è obbligo, precetto, compiere le opere di carità perché sono connesse con la vocazione. E' vero che chi ha delicatezza e amore, non sta a far distinzione fino dove arriva il precetto e il consiglio ma come san Paolo «si spende e sovraspende». Non potete spingervi però a un eccesso da rovinare la salute, non perché ad essa siamo attaccati, ma perché è necessaria per compiere un maggior bene.

16. Fare bene i catechismi, le scuole, l'assistenza alle giovani, agli infermi, pregare per i defunti, aver cura delle madri, fare tridui per le giovani, ritiri mensili, sono tutte grandi opere di carità.

17. Lavorare perché Gesù sia più amato, perché si commettano meno peccati, perché i bambini siano preparati ai sacramenti e le giovani vivano ritirate. Tutta la permanenza in una parrocchia è esercizio di carità che vi siete scelto spontaneamente con la vocazione. L'abbondare nell'esercizio della carità è consiglio ed avrà un premio maggiore.

18. Forse non c'è nessuno che promuova iniziative per le vocazioni: questo può essere consiglio. Il suffragare le anime dei defunti, il pregare per le anime della parrocchia, sono opere necessarie, continue, da farsi sempre e, pur essendo di iniziativa individuale, fanno parte del precetto.

19. Com'è bello vivere nella carità! La pastorella spende le sue giornate per le anime. Il premio vostro sarà grande, grande. Come è bella la vostra vita!

20. Rendersi conto dei bambini che mancano al catechismo per cercarli e fare lo stato d'anime. E' bello che si arrivi ai più lontani, a quelli che non vogliono il parroco. Domandate a Gesù la sua carità di buon Pastore, di arrivare cioè a dare la vostra vita per le anime. «*Caritas manet in aeternum*» (1Cor 13,8) «La carità non avrà fine».

Albano Laziale (Roma)
24 aprile 1956

1. Chiediamo la grazia di prepararci al mese di maggio onde passarlo bene e ricavarne i vantaggi che esso porta.

2. Ogni anno dedichiamo a Maria uno dei mesi più belli che racchiude tutte le speranze nella natura, tanto più quelle celesti. Questa devozione mariana fu istituita per coloro che non avevano potuto far bene la Quaresima affinché avessero occasione di fare meditazioni più brevi e più facili e, con la grazia di Maria, compissero il precetto pasquale.

3. Che cosa è il mese di maggio? E' un tempo che noi consacriamo a tre cose:

- conoscere meglio Maria
- imitare meglio Maria
- pregare meglio Maria.

Per chi fa l'apostolato si aggiunge: far conoscere ed amare Maria. Questa sarebbe grande gioia e grande merito perché ci porterebbe molte grazie. «Quelli che mi glorificano e mi onorano avranno la vita eterna».

4. *Conoscere meglio Maria.* Non si tratta della conoscenza materiale o fisica, poiché nessuno ci ha tramandato il vero volto di Maria (quello di Gesù non ci fu tramandato preciso, ma noi ne abbiamo un'impressione nella sacra Sindone). Conoscerla

²⁵ Albano Laziale (Roma), 25 aprile 1956

Pag. 93

invece nella sua missione di Pastora e Madre di Dio, nei suoi privilegi, Immacolata Concezione e Assunzione.

5. Il mese termina con la festa di Maria Mediatrice di grazia e nella prima domenica celebriamo la festa di Maria «*Regina Apostolorum*». Le indulgenze che prima erano a favore della Società San Paolo, ora sono state estese a tutte le suore. Conoscere Maria nelle sue virtù, particolarmente in quelle che devono essere considerate di più dai religiosi: il giglio della purezza, la rosa dell'amore a Gesù, l'umiltà. Con queste virtù la vita sarà degna del premio.

6. Conoscere la sua opera e la sua gloria, il premio eterno che ha meritato con la sua santità. La vita di Maria è passata senza che esternamente ci fosse nulla di straordinario, ma Ella era straordinaria nelle sue cose ordinarie. Metteva retta intenzione, delicatezza, amore di Dio, in tutto.

7. *Imitare meglio Maria.* Ognuna ha i suoi propositi, ma la loro osservanza si può offrire per mezzo di Maria. Adempiere i propositi fatti sul suo esempio, guardare come si è comportata Maria in quella determinata virtù per imitarla. Consacrarci a Maria perché ci presenti a Gesù.

8. *Pregare meglio Maria.* Si prega tutto l'anno certamente: nelle sue feste, nei sabati, nelle visite, col santo rosario in modo particolare. In maggio però Maria sembra distribuire un numero maggiore di

Pag. 94

grazie: si raccolgono così i frutti della nostra devozione a Maria.

9. Ogni istante possiamo essere aiutati dalla Madonna: nello studio, nelle tentazioni, nel lavoro che ci costa. Al mattino cercare, come il bambino, lo sguardo della mamma. Pregare di più, fare più ossequi, soprattutto far bene ciò che si è sempre fatto: meglio la recita del rosario, la recita del «*Regina coeli*». Pensare più spesso a Lei durante il giorno, amarla sempre più vivamente.

10. Far conoscere e amare Maria. In questo mese parlare di Maria anche nei catechismi. (Ora si sta preparando un nuovo catechismo mariano. Già ce ne sono e i migliori sono quelli di Colonia fatti dai Maristi; in Italia sono buoni quelli di Padova e di Padre Roschini).

San Alfonso non faceva mai catechismi e prediche senza far entrare almeno un pensiero sulla Madonna. Illustrare, far conoscere i privilegi della Madre celeste. Chiediamole grazie particolari e fiducia.

11. Chiedere:

La santità. Che possiamo amare il Signore e non offenderlo mai né con colpa grave né con colpa veniale deliberata. Che non disgustiamo Gesù, perché ogni disgusto dato a Gesù passa alla sua mamma Maria. Essa vede il male che facciamo a noi stessi, anche se non è più passibile.

12. Proponiamo di:

- prepararci bene al mese di maggio;

Pag. 95

- scegliere libri da leggere che ci faranno conoscere di più Maria;
- recitare giaculatorie individuali;
- stabilire i fioretti e gli ossequi a Maria;
- fissare la grazia particolare che vogliamo chiederle.

13. Oltre l'amore a Dio, c'è da chiedere il buon risultato degli studi, del lavoro spirituale e le vocazioni, affinché siano sempre più numerose le persone che cantano a lei. Parlare volentieri di Maria: san Giovanni Berchmans era industrioso in questo senso. Scegliere un giorno per consacrare alla mamma del cielo noi stessi: mente, volontà, cuore, tutto il nostro essere.

Fare tutto sotto lo sguardo di Maria che ci assisterà anche sul letto di morte e ci prenderà per portarci in paradiso.

Albano Laziale (Roma)
25 aprile 1956

1. Avete incominciato bene il mese di maggio?
Fate sempre i fioretti? sì? Va bene, continuate!

Ora, un punto importante per tutta la vostra vita è questo: «Non contentarsi del lavoro negativo, ma fare quello positivo».

2. Contentarsi del lavoro negativo vorrebbe dire non fare il male, non commettere il peccato, mentre dobbiamo «fare il bene». Così, non solo non fare disobbedienze, ma fare l'obbedienza nel miglior modo; non solo non fare mancanze di carità, ma essere industriose nell'esercitare tale virtù; non solo non commettere distrazioni, ma progredire nell'intimità con Gesù e Maria; non solo evitare di perdere tempo, ma occuparlo nel miglior modo e con retta intenzione.

3. Vi sono dei propositi in cui si dice: «non farò più...»; bisogna aggiungere «farò il contrario», e ciò per qualsiasi proposito. L'atto di dolore non è sufficiente, c'è solo la parte negativa; noi dobbiamo spingerci più avanti: propongo di fare il bene e di volermi santificare.

4. Perché l'amore sia completo, bisogna mirare alla seconda parte: riempire le giornate di bene. Nelle conversazioni non solo evitare gli errori di grammatica, ma cercare di parlare bene. Non solo non leggere libri cattivi, ma leggere il Vangelo e i libri dei santi. Non solo evitare i peccati contro la

²⁶ Albano Laziale (Roma), 7 maggio 1956

Pag. 97

fede, la speranza, la carità, ma fare atti positivi
«Credo in Voi, spero nel vostro aiuto, vi amo con
tutto il cuore».

5. Vedere che il cuore sia tutto di Dio. Volere
amare il prossimo è atto positivo.

Vedere se i propositi che avete fatto e che fate
hanno la parte positiva.

6. Impegnarsi nella giornata ad essere liete, a
vivere in buona armonia, ad evitare le mancanze di
carità e a compiere tanti atti di cortesia e di
generosità. Non accontentarsi di dire «non voglio più
essere superba» ma dire «voglio essere umile», e
ancora, non solo «non voglio disobbedire» ma
aggiungere «voglio obbedire prontamente» di una
obbedienza di giudizio.

7. Avvengono a volte delle disgrazie, non vedere
solo la parte negativa di non ribellarsi alla volontà
di Dio, ma abbracciarla ed amarla come occasione
di maggior merito e di maggior santità.

8. Avere allora questo pensiero «Nei propositi
ci sia sempre la parte positiva». Soprattutto e
prima di tutto volere fare il bene. Anche i
comandamenti includono la parte positiva.

Mirate al bene: ne avrete vantaggio e
camminerete più speditamente nella santità.

Albano Laziale (Roma)

7 maggio 1956

27. I COMANDAMENTI E I CONSIGLI²⁷

1. Per adesso siete, almeno in parte, preoccupate per gli esami di scuola e di catechismo, ma ci sono altri esami: c'è l'esame di coscienza, quello preventivo e quello della visita; quello settimanale, mensile, l'annuale e, per ultimo, l'esame finale. Al giudizio tutto sarà presente. Vediamo di scrivere tutte pagine belle, che non ve ne siano di macchiate, di nere.

2. Innanzitutto bisogna distinguere bene i consigli evangelici dai comandamenti. I comandamenti sono di precetto, senza di essi non ci salviamo. I consigli invece sono un perfezionamento dei comandamenti. Il pregare è comandamento, ma il pregare come fate voi è di consiglio. Emessi i voti, bisogna allontanare le tentazioni, perché ciò fa parte del comandamento; l'obbedire a chi vi comanda è di consiglio, ma dopo aver emesso il voto è di obbligo.

3. Il quinto comandamento obbliga ad osservare la carità; la vita comune come l'abbracciate voi è un consiglio che diventa obbligo col voto.

Il sesto comandamento obbliga sotto pena di peccato grave.

Il settimo comandamento obbliga a non rubare. Se una porta via qualcosa dalla comunità manca contro il comandamento.

4. Una novizia può essere ammessa ai voti quando osserva bene i comandamenti.

²⁷ Albano Laziale (Roma), 6 giugno 1956

Pag. 99

Chi non è delicata di coscienza, chi non è abituata ad obbedire, chi non è delicata nei pensieri, va contro i comandamenti e non può essere ammessa ai voti.

5. Si parla tanto sulla perfezione dei voti: molte cose che sono di perfezione, sono comprese nei comandamenti. Per tutta l'esperienza che ho potuto acquistare noto che avviene questo: emessi i voti, si dimenticano i comandamenti, mentre dovrebbero essere vissuti più integralmente.

6. Il consiglio è perfezionamento! Questo tenetelo presente per gli esami mensili ed annuali, particolarmente quando si arriva a un'età superiore. Esaminarsi sui comandamenti. Allora si è sulla via della santificazione.

Albano Laziale (Roma)
6 giugno 1956

1. Le studenti comuni danno gli esami per la carriera comune, per il titolo di maestre di asilo od elementare, e altro. I vostri esami non sono ordinati alla vita soltanto ma all'eternità; non al solo bene vostro ma delle anime.

2. Avere fede e pensare così: «Mi hai dato questa vocazione, confido nei mezzi che mi darai per la riuscita. Conto sul dono della scienza». Voi potete contare su una grazia speciale che non hanno le altre che vanno agli esami. Se c'è viva fede, si può riuscire a fare gli studi anche con metà tempo: il Signore, chiamando ad una vocazione, dà le grazie necessarie.

3. Si è soliti dire: «Tanto si sa quanto si studia; tanto si danno bene gli esami, quanto si è studiato». E' vero, ma solo in parte; non è tutto. Diceva san Tommaso che aveva imparato più ai piedi del crocifisso che sui libri. Mentre si prega si studia, cioè si ottiene dal Signore il dono della sapienza.

4. Vi è diversità fra una persona e l'altra, ma il risultato non dipende da questo, dipende dal pregare con umiltà e fiducia. Dire sempre «da me nulla posso». I frutti del nostro apostolato tante volte sono invisibili ma saranno visibili al giudizio universale.

5. Umiltà nello studio e in tutto. Quando riconosciamo che abbiamo bisogno e chiediamo con

²⁸ Albano Laziale (Roma), 12 giugno 1956

Pag. 101

fede, otteniamo. Pregare con fede e perseveranza. Le grazie vengono in maniera quasi da assecondare la natura: la accompagnano, non la violentano. Umiltà nello studio e nell'apprendere la vita religiosa, che è tutta una costruzione soprannaturale e viene da Dio. Solo così si acquista l'amore ai consigli evangelici e si vive la propria consacrazione con generosità.

6. Alle volte l'anima è ben preparata, alle volte è contrastata dalla ripugnanza naturale e si può essere in pena e far penare un po': ciò fa parte dell'umano. Sempre umiltà e fiducia. Se dovrete essere buone suore di Gesù buon Pastore e farvi sante, certamente avrete le grazie, ma è necessario il vostro sforzo. A volte può essere duro, ma con l'aiuto di Dio sempre si riesce. Ci attende il premio eterno!

7. Tante anime sognano la santità e questo è un desiderio messo da Dio: da una parte coltivarlo, dall'altra vedere la nostra miseria e, in terzo luogo, sperare in Dio. Allora non siamo più soli.

Vi do la benedizione perché vi sia sempre umiltà e fiducia fino alla morte.

Albano Laziale (Roma)

12 giugno 1956

1. Sembrava, secondo il nostro piccolo modo di vedere, che la vita di don Federico († 21-6-1956) fosse ancora tanto utile per le pastorelle, ma il Signore, quando non concede una grazia, è perché ne prepara una migliore.

2. Noi, alle volte, non ci accorgiamo neppure quando ci sono date le grazie. Quello che è certo è che nessuna preghiera fatta bene cade a vuoto.

3. Del resto si vive abbastanza quando, anche vivendo poco, si guadagna il paradiso; si vive poco invece quando, anche vecchi, non si è meritato il premio. Chi poi pecca, vive sempre troppo, perché ad ogni peccato acquista un inferno peggiore.

4. Adesso siamo entrati nella novena dei santi apostoli Pietro e Paolo. Tutto il mese è consacrato a loro, ma in particolare la novena e la festa. La grazia da chiedere è questa: «E' lo spirito di apostolato». Sapersi preparare all'apostolato, compierlo come l'hanno compito loro e sia da loro benedetto.

5. Dobbiamo andare in paradiso e là troverete Gesù buon Pastore, Maria divina Pastora e i santi apostoli Pietro e Paolo. Lassù è tutta un'altra vita, assai diversa da quella che viviamo qui; lassù è una vita beata!

6. Tante volte, quando noi vediamo mancare qualche persona buona, ci viene da pensare all'ufficio

²⁹ Albano Laziale (Roma), 25 giugno 1956

Pag. 103

bello che avrà in cielo perché lassù Dio non ci lascia disoccupati; allora vien da dire: «aveva un ufficio ben importante da affidarle, se l'ha chiamata a Sé». Noi non possiamo immaginare quello che il Signore ha preparato per coloro che gli vogliono bene.

7. Venerare i santi apostoli. E' buona cosa leggere una vita di san Pietro: ve ne sono alcune semplici che fanno tanto bene. Per me quella che mi ha fatto maggior bene è la vita di san Pietro scritta da don Bosco: è un santo che scrive la vita di un altro santo, quindi la scrive bene.

8. Dopo la festa dei santi apostoli farete anche un po' di riposo, ma vi sono delle cose in cui non si può far vacanza. Le scuole si chiudono per riposarsi e prepararsi così a riprendere gli studi con più alacrità. Nello spirito non si deve fare vacanza.

9. Il lavoro spirituale non si ferma neppure quando uno è malato: c'è sempre da emendarsi dai difetti, da esercitarsi nelle virtù, da pregare. Esaminarsi se si è in perfetta armonia con Dio, se si accetta rassegnati la sua volontà.

10. Le preghiere sono sempre le stesse, si farà riposo nelle altre cose; del resto il solo cambiare lavoro è già riposante. Se lo studio ha stancato, si va nell'orto: tale lavoro da una parte dà riposo e dall'altra dà moto e letizia.

11. Don Bosco chiamava le vacanze la mietitura del diavolo: ci sono più tentazioni, più pericoli,

Pag. 104

più occasioni di male. Guardiamo a Maria che osservava l'unione con Dio sempre.

Santificare le vacanze che avete non al modo del mondo, ma da religiose.

12. Finora di caldo non ne abbiamo avuto tanto, ma anche se viene, pensare che fa bene alle piante ed anche a noi.

13. State liete e serene. Pregate con più fervore per tener lontane le distrazioni e gli scoraggiamenti, così questi giorni vi porteranno vantaggio al corpo, al cuore, allo spirito.

Ricordare «L'anima non ha vacanza». Invocare tanto l'angelo custode.

13. Ora vi benedico. State liete e serene e con l'animo rivolto a Dio, nella vostra letizia e nei vostri slanci giovanili. Se Gesù vi darà l'intimità con Lui vi sarà di gran vantaggio. Intimità soprattutto nella visita e nella comunione con Gesù Ostia!

Albano Laziale (Roma)
25 giugno 1956

N.B. Il nmero 13 è ripetuto nel testo.

30. I SANTI APOSTOLI PIETRO E PAOLO³⁰

1. Tutta la Chiesa cattolica oggi si allietta celebrano i due pastori di anime san Pietro e san Paolo. San Pietro è capo della Chiesa, principe dei pastori, colui cioè che deve pascere tutti gli agnelli e le pecorelle, i vescovi e i fedeli.

2. Pietro è centro di verità: l'ufficio d'insegnare, reggere e santificare le anime, che ha compiuto, continua a vivere e si perpetua nei secoli nella presenza del Papa.

3. Paolo è colui che nella Chiesa ha lavorato di più, ha pensato soprattutto ai gentili, è arrivato a tante nazioni. Quante ne poté raggiungere nel suo apostolato, quante diocesi ha fondato, quanti vescovi ha formato, quante donne si è aggregato nella diffusione del Vangelo! Ebbe tante vocazioni ed egli continuò a lodare nelle sue lettere «quelle donne che hanno lavorato con me per il Vangelo» (Fil 4,3).

4. Sostanzialmente le pastorelle fanno l'ufficio di quelle che aiutavano Paolo: sono accanto ai pastori per insegnare il catechismo, per l'educazione della gioventù, per l'evangelizzazione delle anime. Perciò oggi, con tutta la Chiesa, vi allietate particolarmente voi che li onorate come protettori.

5. Del resto siamo tutti devoti a san Pietro che ci porta alla devozione al Papa e a san Paolo raccomandiamo le nazioni dell'Oriente. In Cina 500

³⁰ Albano Laziale (Roma), 29 giugno 1956

Pag. 106

milioni di abitanti non conoscono il Vangelo e in India sono circa 400 milioni.

6. Perché tanto rallentamento nella conquista delle anime? Vi è poca fede e, mancando la fede manca la fiducia, la speranza e l'ardore di carità. Quanto raffreddamento!

7. Gli stessi cattolici risentono del clima di odio che c'è fra le nazioni. Preghiamo allora che regni la carità. Avere quella fede che smuove le montagne. Purtroppo vi è una fede che è come un po' di brace sotto la cenere: non scalda e quindi non porta allo zelo.

8. Crediamo che dobbiamo lasciarci crocifiggere per salvare le anime? La passione di Cristo non dice nulla al nostro cuore? Particolarmente nelle anime giovanili vi sia ardore per la gloria di Dio e per la conquista delle anime.

9. Chiedere che la fede sia ben radicata in noi e poi progredire. Vedete il progresso degli apostoli: Pietro era timido ma come divenne coraggioso! Aveva timore dei Giudei ma dopo, sulle piazze, di fronte a tanta folla dice apertamente: «Voi avete crocifisso il Cristo» (At 2,36).

10. Così l'apostolo Paolo: quale fede! Sulla strada di Damasco i suoi occhi si aprirono ed iniziò una vita nuova che lo portò al battesimo, all'apostolato più attivo e al martirio.

Occorre partire da un certo punto e questo punto è la fede da cui deriverà l'amore, la carità che tutto sopporta ed immola per le anime.

11. Pensiamo al commento del Vangelo. Roma, che era la maestra dell'errore, divenne la maestra della verità per mezzo di Pietro e Paolo che predicarono il Vangelo arrivandovi dopo tante peripezie. Paolo vi giunse incatenato; i Romani lo incontrarono a cinquanta chilometri da Roma: conoscevano la fama del suo apostolato e il bene che compiva in mezzo alle nazioni.

12. Che facciamo noi? Fino a che punto amiamo Gesù e le anime? Molti amano le anime fino a che tutto va bene, ma si scoraggiano alle prime difficoltà.

13. Amiamo anche noi le pecorelle solo fino a quando danno il latte? Non cercare mai la nostra soddisfazione, la stima, la gloria umana, ma cercare solo Cristo. Pietro e Paolo che ci hanno preceduti ci diranno qualcosa e con la grazia divina ci otterranno i doni e i frutti dello Spirito Santo.

14. Muoviamoci alla ricerca delle anime che si perdono, per fermarle soprattutto nel momento in cui stanno per perdere la strada della vita e condurle su quella buona, sulla via stretta, che conduce alla salvezza eterna.

15. Mi sembra che possiate fare un proposito: raccogliere tante offerte per l'altare di marmo. Tutti quelli che hanno possibilità daranno volentieri. In

Pag. 108

un anno si può fare. Anche questo è da imparare per l'apostolato: far contribuire i fedeli al culto di Dio. Così si fa fuori d'Italia. Noi non abbiamo capito che le opere grandi si compiono con l'elemosina.

16. Gesù vi benedica tutte e tanto e, per mezzo dei santi apostoli, vi conceda fede viva. Le professe rinnovino sempre, dopo la comunione, la loro consacrazione; le altre rinnovino le promesse battesimali e i propositi affinché ogni giorno segni una vita nuova. Essere interamente di Dio, di Gesù, fino alla morte.

Albano Laziale (Roma)
29 giugno 1956

31. LA FORMAZIONE RELIGIOSA E LA PROFESSIONE³¹

1. Innanzitutto cercare le vocazioni e in secondo luogo formarle (e per formarle c'è anche il noviziato), infine rendere stabile la vocazione.

La formazione va fino alla professione perpetua. Il secondo noviziato è per la stabilizzazione.

2. Stabilire vuol dire definire, prendere il proprio andamento spirituale, intellettuale, apostolico e religioso. La preparazione quindi ai primi voti entra nella formazione, la preparazione alla professione perpetua entra invece nella stabilizzazione.

3. Anche l'organismo nostro e tutta la vita umana hanno bisogno di stabilirsi: fino a ventun anni si cresce e poi fino a venticinque c'è la stabilizzazione. Così, dopo la professione, si arriva in quattro-cinque anni alla stabilizzazione e quando si fanno i voti perpetui la persona deve essere già stabilizzata.

4. Quando si arriva alla professione perpetua occorre dire: «Non cambio più, non mi permetto più delle incertezze». La professione perpetua è un sigillo e la vita deve divenire normale. Non vi siano più punti interrogativi.

5. Chiunque ammettesse una tentazione contro la vocazione, dopo la professione perpetua peccerebbe. Quando si emettono i voti temporanei si può sempre pensare che scadono, ma quando si è professe

³¹ Albano Laziale (Roma), 14 luglio 1956

Pag. 110

perpetue, il mettere dei dubbi sulla vocazione e sulla perseveranza, se lo si fa volontariamente, è un peccato: fermarsi sul pensiero, accarezzarlo, tutto questo è contro la perpetuità dei voti.

6. Prima di fare i voti perpetui bisogna assicurarsi che non vi siano alti e bassi; le tentazioni più brutte, in generale, ci sono dai venticinque ai trentacinque anni. Allora bisogna prepararsi (chi discende in campo per combattere prepara le armi), vigilando e pregando.

7. Prepararsi ad emettere i voti temporanei vuol dire che bisogna premunirsi e sapere che le tentazioni contro la perseveranza ci saranno. Non si può andare alla professione dicendo: «Provo per un anno e poi se non riesco...». No! bisogna andare con l'intenzione di renderli perpetui.

8. Durante il noviziato studiare bene. State certe che, fatta la professione, il diavolo tenta contro la perseveranza. Le tentazioni perciò non sono segno di dover cambiare, ma indicano che la vita diviene una lotta.

9. Fortificarsi contro le tentazioni, consigliarsi riguardo ai dubbi ragionevoli e alle tentazioni. Pregare per vincere. Ora, vedete di chiedere molte grazie al Signore. Se si vuol salire bisogna discendere, cioè essere più umili, riconoscere noi stessi e conoscere che la vita è una lotta per la conquista del paradiso. Esserne ben persuasi e saperlo questo.

10. La religiosa può farsi tanti meriti, ha delle grazie speciali, è cara a Gesù. Gesù la ama ed ella

Pag. 111

deve entrare sempre più nell'intimità con lui. Gesù vuol lavorare, vuol riscaldare questo cuore, vuol comunicare una virtù grande.

11. Sentire bene Gesù, vivere con Lui. Se si vive bene con Gesù, si vive bene con tutti. Il nostro risultato esterno dipende dalla vita interiore.

State contente, avete molte grazie, abbiate fede.

Albano Laziale (Roma)

14 luglio 1956

1. Nel ritiro mensile si domanda sempre la grazia di una buona morte. La morte ripugna alla natura ma non alla fede; essa è la porta dell'eternità, dell'eternità felice per chi ha sempre lavorato nella sua vita per il paradiso e per il Signore.

2. La morte è la ministra invisibile di Dio, essa spinge la porta e ci fa passare al mondo nuovo, tutto nuovo, dell'al di là.

Venendo ad Albano e passando vicino al camposanto, pensavo che lì riposa la salma di una sorella vostra e nostra.

3. Da molto tempo io rifletto a ciò che voglio comunicare anche a voi stasera: *come si fanno i santi*. Si fanno con la vita interiore, con lo spirito di fede, la ferma speranza, la carità, l'amore di Dio vivo e vero.

4. Alcune suore mi hanno scritto proprio questa mattina per dirmi come era stata questa loro sorella. Quanta semplicità, quanta fedeltà a tutto quello che le era insegnato, quanta dedizione, sia quando era a servizio di quelle che chiamiamo Giuseppine in Alba, sia quando aveva uffici vari e quando era nel reparto della brossura.

³² Albano Laziale (Roma), 8 agosto 1956

5. Ecco come si fanno sante le suore: tese unicamente verso Dio per amarlo e tese verso il paradiso.

6. E' tanto bello ciò che abbiamo appreso, (almeno io ho appreso) nelle brevi visite, dalle sue labbra: «Io mi sento tutta di Gesù, sono certa che non mi respingerà quando andrò e se ci fosse qualche cosa che gli facesse piacere e desiderasse da me, io sono pronta a farlo». Qui si tratta di santità interiore.

7. In primo luogo l'interiorità. Non badiamo alle cose esterne se non in quanto dobbiamo farle bene e per amore di Dio. Una deve compiere un ufficio e l'altra un altro, come dice san Paolo.

Le cose esterne che ci danno preoccupazione e a volte ci distinguono, bisogna valutarle come se non contassero niente.

8. Quello che importa è ciò che si porta nel cuore e con quanto amore di Dio si opera. E così, anche l'ultima dell'istituto, o una povera madre di famiglia, o una figliola che abbia condotto una vita nascosta e dimenticata, se ama Dio e indirizza sempre verso il cielo le sue opere, si fa santa.

9. E' l'interno che conta, è l'amore che guida in tutto, è il desiderio di aggiungere ogni giorno nuove gemme alla corona - e in sostanza è amor di Dio -. Desiderare il paradiso e desiderare di fare le cose per amore di Dio è la stessa cosa. Il paradiso consisterà nell'unirci a Dio perfettamente.

10. Vi sono persone che fanno sempre l'esame di coscienza superficialmente, guardano solo le cose esterne, e alle volte prendendo anche le difese di se stesse accusano gli altri. Tu non vedi, ma dietro a quella cosa c'è la mano sapientissima di Dio che la permette per la tua santificazione.

11. Si vedono le cose alla superficie, come se noi visitassimo una casa e vedendola coperta di carta da tappezzeria, ne restassimo entusiasti: che bella carta, che preziosità, com'è ben disposta, che bei colori, che bella tappezzeria! Ma potrebbe essere una casa cadente. Proprio così.

12. Mi faceva osservare un signore che la casa che stavamo visitando era una bella casa. «Ma venga qui» mi disse. E, guardando dalla finestra, vidi che da una parte era già puntellata e stava per cadere. Vi sono anime che vivono di puntellamenti, non sono mai ferme nella virtù, non si sa se vadano avanti o se retrocedano.

13. L'intensità dell'amore costante, umile, silenzioso, operoso, ci porta a preoccuparci più degli altri che di noi stessi. Allora, quando si ha questo amore, l'anima vive tutta una vita interiore, tutta una vita di unione.

14. All'esterno è semplice, è sempre pronta a tutto quello che dicono e dispongono, mossa dalla carità e dal suo amore interno. Si distingue dall'attitudine e dal suo modo di operare esterno, ma questo amore è interno. Coloro che fanno l'esame

Pag. 115

superficiale somigliano alle persone che guardano l'esterno, la tappezzeria, che vi siano ornamenti che coprano magari le rotture nel muro. Quando c'è l'esame profondo si viene a scoprire se ci domina, ci guida e ci fa operare il vero amore di Dio e del prossimo; se questo amore sta nei pensieri, nei sentimenti e nelle opere.

15. Interiorità. Se noi guardiamo la luce elettrica che si cambia in calore e fa girare i motori, abbiamo una similitudine. Da dove nasce tutto questo che ci dà luce, calore ed energia? Da un impianto, da una massa d'acqua oppure da una forza motrice mossa dalla nafta o dal carbone.

16. Ci sono persone che guardano solo le parole, gli atti, le attività esterne, le gentilezze, se sono amate o non amate, se quella ha usato una preferenza o ha fatto loro un torto; se viene una giornata lieta non sanno per quale motivo e se viene una giornata triste non sanno per che cosa.

Andiamo a vedere in fondo: c'è il cuore che è come l'impianto dove si produce questa elettricità, che è come quella centrale che va a nafta o a carbone. Esame profondo.

17. Perché molte anime arrivando all'eternità resteranno meravigliate? Non avevano dato importanza ad atti di virtù che avevano fatto, li stimavano sempre poco e ora vedono che chiudere una porta, raccogliere da terra un pezzo di carta, dire una parola in difesa delle sorelle, trattarle in modo conveniente, ha tanto valore. Perché questo? Perché su

questa terra siamo abituati a vedere e a considerare l'esterno.

18. Se si ha una macchia sull'abito subito si toglie, ma ad una rabbietta, a qualche tendenza, all'accidia, ad una incapacità di pregare e di raccogliersi, a tutto questo, si bada poco.

E allora queste persone spesso sono ancora bianche, ma l'abito bianco è già spruzzato di tante macchie e qualche volta anche di fango; è segnato di strappi e qualche volta è sbrindellato.

19. Interiorità. Scopriamo noi stessi. Vi sono anime che amano Dio e quasi non se ne accorgono. «Sono buona a niente io, cosa ne fa la congregazione di me. Credo che tutti abbiano da faticare a sopportarmi. Quante cure hanno per me, non ne sono proprio degna». Sono umili, amano la propria congregazione.

20. Altre si preoccupano se non sono abbastanza accontentate, se qualche cosa è stata insufficiente ai loro occhi. Amano molto di essere amate, benvolute, trattate gentilmente. Vivono di se stesse e tutto concentrano nell'amore a se stesse, tutto giudicano secondo le cose che le soddisfano o no, se le persone mostrano di stimarle o no, se è soddisfatto ogni loro desiderio anche non santo, se sono disturbate durante il giorno, se nessuno chiede loro sacrifici (e intanto ne fanno fare agli altri).

21. Vi è un egoismo che è nascosto, e allora vigiliamo; vi è pure un amore di Dio che è anche nascosto.

Ho detto: «*Omnis gloria eius ab intus*». E' il caso di tante persone che passano all'eternità quasi inavvertite. Chi si accorge della loro presenza? Magari ci si accorgerà dopo di tanta virtù, silenziosità, lavoro.

22. Io non conoscevo tutte le cose fatte ultimamente da quella suora, ma ricordavo i primi sei o sette anni dopo la sua entrata in congregazione. Certamente non ha mai perduto un minuto di tempo, per quanto io l'ho veduta e per quanto si può umanamente giudicare.

23. Determinare bene se viviamo di amore di Dio, se pensiamo, parliamo, ed operiamo secondo l'amore di Dio, oppure se viviamo di egoismo nascosto e coperto. Sarebbe come nutrire un serpe in seno.

24. Le persone che vivono di amor di Dio, non amano molto attirare gli sguardi sopra di sé e non fanno nessun conto e non desiderano di essere simpatiche. Vogliono piacere a Dio, si preoccupano perché l'anima sia bella e quando vanno alla comunione dicono così: «Gesù, tu ti dai tutto a me ed io mi do tutta a te per la vita, per la morte e per l'eternità» e lo sentono, non è solo una bella espressione, ma è la loro vita.

25. Perché pensare troppo e preoccuparsi delle cose che succedono intorno a noi, alle destinazioni, alla lode degli uomini, alle simpatie o antipatie? Che piacciamo a Gesù, invece, che non siamo antipatici a Lui.

26. Questa mattina leggevo il primo capitolo dal «Cantico del cantici», che presenta l'amore di un'anima (in cui è simboleggiata Maria) al suo diletto Gesù. Quanto è puro, quanto è profondo! Opposto all'amore vi è l'egoismo, che può esserci anche quando la persona è stimata santa e non è stimata tale.

27. L'egoismo è come una gramigna che sempre trova l'alimento. Avete veduto qualche volta delle torri vecchie, dei muri diroccati? Sulla polvere che vi si è depositata si sono radicate delle pianticelle o è venuto su un ramoscello.

28. All'amor proprio basta poco: perché si è riusciti a farla franca... perché non si è stati scoperti, perché quella ha sbagliato e quindi non è migliore di me, ecc. L'egoismo si nutre di tutto, persino della comunione, si può servire anche delle cose sacre per alimentarsi.

29. L'amore di Dio si alimenta di cose avverse e favorevoli, di tentazioni e scoraggiamenti, di avversità e stima esterna; si avvantaggia delle visite in cui patisce aridità come si avvantaggia delle consolazioni di Dio, della malattia e della salute, di tutto.

30. Bisogna che esaminiamo l'interno, così ci assicureremo se viviamo nell'amor di Dio e quindi se facciamo una preparazione diretta al paradiso.

31. Questa è la vita religiosa: dalla professione perpetua all'eternità questo amore deve essere in continuo aumento, perché l'anima deve avere la fede, la

Pag. 119

speranza e la carità; man mano che si va avanti i propositi si riducono a uno solo: amare Dio e nello stesso tempo amare il prossimo «*sicut teipsum*» (come te stesso), (Mt 22,39).

Albano Laziale (Roma)

8 agosto 1956

1. Abbiamo considerato come la santità sia soprattutto interiore. Certo le opere esteriori, quando sono possibili, sono anch'esse meritorie. Così le parole che diciamo, quando possiamo o dobbiamo parlare per validi motivi o per ufficio, sono anche meritorie, ma tutto quello che facciamo all'esterno prende valore dalla santità interna.

2. Accenno a qualche punto importante: innanzitutto *obbedienza interna*, cioè uniformità pronta al volere di Dio, uniformità che non giudica, uniformità amorosa, lieta. L'uniformità al volere di Dio, quando è continua, stabilisce l'anima nel perfetto amore di Dio.

3. L'anima, senza preoccuparsi di quello che può avvenire all'esterno, vive nell'unione di volere con Dio e nel compimento della sua volontà conducendo una vita di obbedienza.

Si pone come in uno «stato di obbedienza» che non è compiere solo atti di virtù.

4. Lo *stato di obbedienza* è molto più meritorio che non qualche atto di obbedienza. C'è il pieno abbandono in Dio; non si desidera una cosa più dell'altra; non si desidera cioè più la salute che la malattia, non si bada se siamo lodati o rimproverati: c'è il pieno abbandono in Dio.

³³ Fine Ritiro - Albano Laziale (Roma), 8 agosto 1956

5. La preghiera centrale del Padre Nostro è «sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra» (Mt 6,9-10), il che significa fare il volere di Dio completamente come lo fanno gli angeli in cielo.

6. Quando si manca di questo spirito o almeno quando non si vive in questo stato di obbedienza, si vanno a cercare i motivi, si ragiona sul perché Dio ha permesso quello che è stato disposto; si pensa: chissà se qualcuno ha riferito, chissà come è andata, chissà se gli altri hanno pensato così e mi hanno detto questo...

7. «E' piaciuto a Dio e piace anche a me: io ho una volontà definitivamente stabilita in Dio». Questo è lo stato di obbedienza: «*quae placita sunt ei facio semper*» (Gv 8,29). Gesù non faceva distinzione tra l'entrare gloriosamente in Gerusalemme e uscirne portando la croce; non faceva distinzione fra il ricevere il *Benedictus* o l'*Osanna* e il sentire il crucifige «sia crocifisso» (Gv 12,13; 19,6).

8. Il crocifisso che ci sta davanti è impressionante soprattutto per la profonda serenità dello spirito di Gesù. E' vero che la carne è inferma ma «*spiritus quidem promptus est*» (Mc 14,38), lo spirito è pronto e, se anche mi vengono ad annunciare che sono malato da morire, che la malattia è grave e che non mi rimetterò, mi basta qualche minuto per abbandonarmi in Dio.

9. San Ignazio ha lasciato scritto che se tutte le sue opere - ed erano tante le opere che aveva

compiuto in vita - se tutte le sue opere dunque fossero cancellate e distrutte, per mettersi in serenità lo spirito gli sarebbe stato sufficiente pregare un quarto d'ora dinanzi all'altare del crocifisso.

10. Qualche volta si trascina la malinconia e la tristezza, qualche volta si è tutti esuberanti di gioia e abbondanti di parole perché è stato disposto secondo il nostro volere e il nostro gusto, qualche altra volta si maneggia anche perché l'obbedienza, la disposizione, venga come piace a noi.

Vi sia in tutte lo stato interiore di obbedienza che è un frutto della virtù dell'obbedienza.

11. Obbedienza fino alle lacrime, e non sono sempre lacrime di pochi momenti; tante volte sentiamo la difficoltà di adattarci subito e, anche se lo spirito dice con tanta convinzione «sia fatta la tua volontà», la carne è riluttante e dobbiamo dire come Gesù: «lo spirito è pronto ma la carne è debole» (Mc 14,38). Ma a poco a poco l'anima si deve stabilire in Dio fino a dire il sì pronto. «Padre nelle tue mani abbandono lo spirito mio», «*commendo spiritum meum*» (Lc 23,46).

12. Obbedienza interna, piena, serena, che esclude da noi ogni desiderio; quanto meno andiamo a cercare eccezioni, tanto più siamo obbedienti della obbedienza interna. «Non domandate e non rifiutate nulla» diceva san Francesco di Sales. Neppure si deve chiedere malattie o andare a cercare penitenze eccezionali.

13. Essere figlie dell'istituto, perciò operare e pregare nello spirito proprio dell'istituto, poiché questo è uniformità alla volontà di Dio.

14. *Umiltà interna.* Quella che Gesù ha chiamato «umiltà di cuore» è proprio l'umiltà vera, perché non è umiltà vera neppure fare la genuflessione se non è accompagnata da una genuflessione interna per cui l'anima pensa: quanto sono piccolo e voi, mio Dio, quanto siete grande! Sottometto a voi tutto il mio essere perché è vostro.

15. Non è umiltà di per sé sicura parlare di noi in male, e non è umiltà sicura neppure il fare tanti atti di riverenza, propositi di sottomissione, lodare le persone, no, l'umile si tiene sempre per ultimo. Questa è la sola umiltà che piace al Signore: :«*Recumbe in novissimo loco*» (Lc 14,10).

16. Umiltà sempre, ma di cuore. Uno potrebbe anche dire male di sé perché gli altri dicano: «Oh, non è vero che sei cattivo, perché hai quella virtù e quell'altra». Magari si dice: «quel canto non è andato bene questa mattina» perché dicano che è andato bene. Questo è andare a mendicare approvazioni. La semplicità ci porta a fare il bene ma per Dio, senza aggiunte che sono poi un veleno che guasta un po' tutto.

17. Umiltà di cuore. Se mi mettono all'ultimo posto, meriterei di stare più in giù dell'ultimo posto, anche dietro ai peccatori e a quelli che magari esteriormente hanno commesso dei delitti; chissà come

Pag. 124

sono io dinanzi a Dio con tutte le grazie che ho ricevuto!

18. Umiltà di cuore, di persuasione, di convinzione. E' sempre molto edificante considerare Gesù che si inginocchia davanti ai suoi apostoli per lavare loro i piedi. Dio, il santo, e gli apostoli tanto imperfetti (non avevano ancora ricevuto lo Spirito Santo).

19. Secondo la narrazione evangelica sembra che Gesù abbia lavato i piedi anche a Giuda, si sia inginocchiato davanti a lui. Pensiamo che abbia fatto un atto di ipocrisia? La sua era convinzione profonda, la sua era umiltà di cuore. Si può immaginare una umiltà per cui il santo dei santi si sentisse in obbligo di lavare i piedi a uno che stava per tradirlo? Com'è possibile? Noi avremmo detto: «Costui non meriterebbe che gli lavasse i piedi, ma che gli legasse le mani e lo coprisse di flagelli».

20. Umiltà di cuore. Stimiamoci un nulla, consideriamoci sempre dinanzi a Dio come siamo. Alle volte l'orgoglio ci accompagna anche al confessionale: vogliamo minimizzare il difetto, il peccato, magari attribuire il difetto commesso ad altri. La scrittura dice: «*est, est, non non*», sì, sì; no, no (Mt 5,37). Se proprio nell'atto di confessarci, nell'atto di umiliazione, noi cerchiamo di salvare l'orgoglio e di compiacere il nostro amor proprio, che cosa si deve dire, che virtù è la nostra?

E neppure esagerare il male. Schiettezza: com'è, è!

21. Mi ha sempre fatto una grande impressione Gemma Galgani la quale viveva sempre come una fanciulla, si considerava ignorante; era povera, malaticcia e si riteneva una grande peccatrice; serviva a tavola e andava in chiesa sempre tenendosi come ultima e persino indegna di occupare i primi posti. Che semplicità! Non si risentì neppure quando fu giudicata senza vocazione; si servì di quello per umiliarsi di più interiormente. Questa è l'umiltà che piace a Gesù. Coltivare l'umiltà interiore.

22. C'è un'altra cosa che ci rende molto cari a Dio, a questo Dio che non guarda la faccia ma *«intuetur cor»* (1Sam 16,7). L'uomo guarda la faccia e l'esterno, ma Dio guarda i cuori e allora *vivere più uniti a Dio*. Vivere uniti a Dio quanto più ci è possibile; sentire che Gesù è in noi e fare atti d'amore di fede, di domanda, comunioni spirituali.

23. Si va, si viene, si fa una cosa e l'altra: è Gesù che fa operare. Se la mia mano opera, se il mio occhio si apre per vedere, se io studio o prego, agisco come membro di Gesù Cristo e, come io posso adoperare tutta la mia mano, così Gesù può adoperare me e tutte le mie membra.

24. Unione segreta, tranquilla, vivificante, sempre profonda. Non è tanto facile giungervi, ma quando riusciremo a stabilizzare l'anima in Dio, a sentire in continuità la presenza di Gesù in noi, avremo fatto un bel tratto di strada.

25. Unione con Dio. E' vero che, fatta l'offerta, le azioni sono tutte di Dio se noi volontariamente

Pag. 126

non cambiamo intenzione, perché quello che passa momentaneamente per la testa non distrugge il merito: tante volte infatti sono solo nubi, non sono consensi; ma, se noi al mattino detestiamo il male e diciamo a Gesù che vogliamo essere tutte sue e lungo il giorno rinnoviamo l'intenzione, il merito aumenta.

26. Però vi è grado e grado. L'anima può sentire la presenza di Gesù sempre più frequentemente fino a vivere l'unione con Dio quasi di continuo: se parlo, parlo con Gesù; se mangio, mangio con Gesù, obbedendo a Lui in tutte le mie azioni.

Se questa unione si stabilisce sempre più di frequente, è certo che il grado di merito è più grande e c'è più santità. Stabilire, tendere a questa unione con Gesù.

27. Vi sono persone che sentono Gesù e persone che lo dimenticano per ore ed ore. Gesù si ricorda, per esempio, con una comunione spirituale, con una giaculatoria, con qualche atto di fede, col ricordare qualche pensiero della meditazione, ecc. Gesù si ricorda in tante maniere, ma tutte queste maniere sono ordinate a stabilire la nostra unione con Dio, con Gesù, sempre più continua. Ciò non è facile, ma questo è la santità, perché la santità è carità, cioè unione con Dio. Ed è già una santità molto avanzata.

28. Fermiamoci ancora sopra questi tre punti e cioè: unione di volontà con Gesù o «stato di obbedienza» non atti di obbedienza soltanto ma lo stato di uniformità continua alla volontà di Dio.

29. *Umiltà di cuore*, ma quella umiltà di cuore che non desidera più la lode che il disprezzo, e non desidera neppure il disprezzo, ma desidera solo che si compia la volontà di Dio in noi. Nello stato di umiltà l'anima è indifferente, tanto sono, quanto sono davanti a Dio: sono piena di difetti ma prendo i meriti della passione di Gesù. Questo è stato di umiltà.

30. Lo stato di unione con Gesù lungo il giorno. Si potrà dire: ha suggerito tre cose, come faccio? Ciascuna può prenderne una, giacché in fondo si equivalgono.

31. Sono mezzi diversi che ci portano all'osservanza della carità. Alla fine si devono ridurre i nostri propositi e tutte le virtù alla carità verso Dio e verso il prossimo. Questa carità che dura in eterno, è l'unione con Gesù di mente, di volontà e di cuore.

Fine ritiro
Albano Laziale (Roma)
8 agosto 1956

1. Quest'anno Maria, madre nostra e del divin Pastore, ha preparato grandi consolazioni: la consolazione di un buon numero di figliole che vestono la divisa. Fate una bella vestizione, vestitevi prima di tutto delle virtù; l'abito esteriore indichi ciò che c'è dentro.

2. La consolazione di una buona rinnovazione di voti: significa una sempre più totale offerta a Gesù. La consolazione dei voti che le novizie domani professeranno. Che felicità essere interamente di Dio. Il Signore vi seguirà con maggior interesse, vi guarderà con occhio di affetto.

3. C'è infine l'entrata in noviziato e su questo punto è utile fermarsi un po' di più. Sarà questo un anno di continua comunicazione di Dio all'anima, l'anno più importante della vita.

4. Innanzi tutto mettersi alla scuola di Gesù buon Pastore, di Maria madre del divin Pastore, dei santi apostoli Pietro e Paolo.

Guardare particolarmente Gesù a Nazaret: Gesù adolescente è il protettore del vostro noviziato. Come Gesù crescere in sapienza, formarsi la mentalità di cuore di Gesù buon Pastore.

5. Studiare, approfondire, vivere le costituzioni come è stato detto: se ne uscite con una mentalità

³⁴ Albano Laziale (Roma), 2 settembre 1956

Pag. 129

e cognizione profonda, tutto l'istituto ne riceverà un gran beneficio.

6. Pregare molto: è un anno di completa trasformazione interna e prima di tutto della mente. Vivere ciò che si apprende, cambiarsi in altre persone, divenire tutte di Dio. Non esteriorità ma profondità.

7. Formarsi il modo di sentire proprio delle suore di Gesù buon Pastore. Ieri, in san Pietro a Roma, ricordandovi ho pregato per voi affinché Maria bambina sia il vostro modello. Siate docili se volete che il Signore vi guidi e vi porti alla santità e vi cambi la terra col cielo.

8. Vi sono protettori anche san Pietro e san Paolo. Il vostro noviziato sia fervorosissimo come quello di san Paolo, che fece in Arabia nel deserto per tre anni. Di san Pietro ricordare il suo gran cuore, il suo grande amore.

9. Ecco il vostro programma dell'anno: prendete tutto quello che vi vien detto per la mente, per il cuore, per una volontà ferma. Non si vada tentennando e, una volta fatta la professione, non ci siano incertezze.

10. Se farete bene il noviziato, farete anche una bella professione e, man mano che passeranno gli anni, sarete sempre più liete e serene e vi avvicinerete al cielo.

Albano Laziale (Roma)
2 settembre 1956

1. Un bell'ossequio alla Madre del divino Pastore, oggi, in cui presentate un buon numero di figliole che intendono vestire l'abito religioso e un buon numero di figliole che fanno la professione.

2. Sebbene i voti siano temporanei l'intenzione è di essere sempre di Gesù. Non si tratta di fiori raccolti nel giardino ma di fiori raccolti nella Chiesa di Dio, coltivati da Gesù stesso che ha dato la vita per ciascuna di voi in particolare. San Paolo dice: «Amò me in particolare e s'immolò per me».

3. Oggi conviene meditare sul quadro. Maria è raffigurata in piedi: è sempre in piedi, non ha interrotto mai la sua catena di meriti ed ora dal cielo non ha riposo. E' sempre tutta in attività per i suoi figli che Gesù buon Pastore morente le affidò.

4. Maria è chiamata da un santo «la faccendiera del paradiso». Per tutti prega, a ciascuno offre le sue grazie secondo le circostanze. Pensa a tutti in generale e a ciascuna in particolare.

5. Siete sempre in attività come Maria? Una volta entrate nell'istituto non si deve interrompere la catena dei meriti col peccato, ma lavorare per estirpare i difetti e sostituirvi l'amor di Dio con l'esercizio delle tre virtù teologali: fede, speranza, carità.

³⁵ Albano Laziale (Roma), 3 settembre 1956

6. Offrire tutto: riposo, cibo, attività varie, lavoro manuale, preghiera. Che tutto sia solo e sempre di Dio. Che il peccato non rompa mai questa catena. Avere un cuore in cui i palpiti siano tanti atti d'amore, e così ogni passo. In piedi quindi e sempre in attesa: lo spirito non può aver riposo.

7. Maria ha la sua mano su Gesù che è il Pastorello e dà anch'egli l'erba alle pecorelle. Il buon Pastore ce lo ha dato Maria. Se volete che Gesù rimanga in voi siate devoti di Maria e abbiate un'intimità sempre più profonda con Gesù.

8. Tenere presenti questi punti:

- conoscere sempre più le cose che dovete insegnare;
- Gesù sia sempre più padrone degli affetti e desideri: siano sempre più rivolti al paradiso;
- che Egli vi dia sempre più lo spirito religioso della pastorella.

9. Lo spirito religioso è difficile a capirsi, però si può capire e l'hanno capito tante anime che sono qui. Il Signore nasconde le cose belle ai grandi del mondo, ma non ai piccoli e agli umili. Quando siamo arrivati a conoscere la nostra nullità, allora comincia l'ascesa.

10. Maria dà ad ognuna pensieri di fede, di amore al buon Pastore e alle anime, intimità col suo divin Figlio, spirito di pastorella. Pietro e Paolo vi insegnano lo zelo per le anime.

11. La liturgia intreccia oggi il ricordo della divina Pastora e di Pio X. Pio X prese il suo programma da san Paolo «Instaurare omnia in Christo». Ciò vi ricordi la vostra missione: collaborare umilmente coi pastori di anime. Per questo avrete grazie speciali che saranno sempre più abbondanti se le chiedete per mezzo dei santi apostoli Pietro e Paolo. Metteteci pure anche san Pio X che ha davvero instaurato tutto in Cristo. Ha dominato la Chiesa e la storia col codice di Diritto Canonico; è l'umile prete che accettò il pontificato come una croce.

12. Quando c'è l'umiltà si fa un apostolato molto vasto, si fanno fiorire tanti gigli, tante rose e viole per Gesù. Se noi svuotiamo il cuore dall'orgoglio nei pensieri, nei sentimenti, nelle chiacchiere, allora può essere riempito della grazia divina.

13. La vostra lingua è stata consacrata con la professione al servizio di Gesù insieme ad ogni altra facoltà e a tutto l'essere. Non vi sia nulla ispirato dall'amor proprio o dalla vanità. Le pastorelle riparino il peccato di lingua con la santificazione della propria.

14. Come il calice consacrato non può servire che alla celebrazione della messa, così voi, consacrate al Signore, dovete dare tutto a Lui. Totalmente di Gesù! Che grazia! Bisogna che custodiate voi stesse con la stessa attenzione con cui viene custodito il calice.

15. Dove andrete, porterete tanto bene! A base di tutto stia sempre la preghiera: le pastorelle in

Pag. 133

una parrocchia sono come un fuoco che non si estingue mai: amano le anime come se stesse.

16. Consacrate quest'anno alle vocazioni: curatele con amore.

17. Che la vostra giornata sia lieta e di gran frutto e vi serva come ricordo lietissimo per tutta la vita.

Albano Laziale (Roma)

3 settembre 1956

36. VIVERE CON GIOIA LA VOCAZIONE³⁶

1. Vivere la vocazione con gioia, sentire tutta la gioia. E' una grazia di preferenza, è una benedizione speciale di Dio.

Quando il giovane ricco fu invitato da Gesù a seguirlo, si rattristò e si ritirò perché attaccato al denaro. Ecco perché Gesù disse che è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco si salvi. San Pietro disse allora a Gesù: «Maestro noi abbiamo lasciato tutto, che ci darai?». E il Signore: «Voi che avete lasciato tutto, riceverete il centuplo ed avrete la vita eterna» (Mt 19,27-29).

2. Chi è chiamato ha il centuplo in grazie, benedizioni di Dio, e mezzi per farsi santo. Se vivrai da religiosa, sarai più o meno santa. Chi corrisponde con fervore alla vocazione, andrà subito in paradiso. Chi corrisponde con un po' di lentezza dovrà andare un po' in purgatorio, ma è ugualmente garantito il premio.

3. A volte vengono dei dubbi e ci si chiede: «mi salverò?». Sì, purché tu corrisponda alla vocazione. Cerca di essere fervorosa e vi andrai subito senza passare per le fiamme del purgatorio. Lietissime dunque nella propria vocazione. Viverla con gioia aspettando che venga tramutata in quella eterna. Le suore che sono in paradiso e tutti i santi sono pieni di gioia.

³⁶ Albano Laziale (Roma), 20 settembre 1956

4. Come siete fortunate! Ricevete una formazione, la più bella, la più santa: pietà, studio, avvio all'apostolato. Il Signore vi ha preso qua e là come piante sparse e vi ha collocate in un giardino per coltivarvi bene e in questo giardino di Gesù buon Pastore vi sono le rose, i gigli, le viole. Giardino affidato alle cure di Maria, la celeste Giardiniera, e dei santi apostoli Pietro e Paolo.

5. Non potete comprendere la grazia che avete ricevuto: la capirete in cielo. Benedite il Signore. Quante anime nel mondo non hanno una decima parte di quello che avete voi!

6. Le anime che Gesù Cristo ha salvato con la sua passione e morte sono affidate a voi: Gesù buon Pastore vi trasforma in pastorelle per essere una cosa sola con Lui e con Maria divina Pastora. Nella parrocchia avrete i fanciulli, le giovani, i poveri, gli ammalati. Profumare la parrocchia con la virtù, con i buoni esempi ed attirare su di essa una pioggia di grazie.

7. Vivere in una famiglia religiosa edificandosi con i buoni esempi e cercando di aiutarsi l'una l'altra, non è una grande grazia?

8. La vita religiosa esige giorno per giorno piccoli sacrifici. Esige quindi due cose:

- rinuncia e distacco che a volte è molto penoso. Distaccarsi dai propri genitori che si sono tanto amati, strappa a volte le lacrime. Credete che non ottengano grazie speciali le lacrime versate sul

Pag. 136

cuscino? (Ho pianto anch'io!). Portare qualche cosa a Gesù nella comunione: volete solo ricevere?

- Ambientamento: c'è un orario da osservare, c'è da lasciare l'abitudine a far quello che si voleva, ci sono i propri gusti da cambiare.

9. Il bene che avrete è di tale grandezza che non lo si può pagare nemmeno con il sacrificio: l'aiuto viene dalla grazia divina.

10. Con Dio nel cuore e la pace nell'anima qualche volta viene voglia di esplodere anche quando è silenzio. Sfogatevi bene in ricreazione. Anche gli angeli fanno chiasso in paradiso e non c'è nessuno che li faccia tacere.

11. Fidatevi di Gesù, aspettatevi tutto da Lui, sotto il manto di Maria. Le richieste da parte dei parroci sono una testimonianza che siete stimate.

12. E' bella la vostra vocazione e nella Chiesa di Dio è destinata a fare un gran bene: dare ai piccoli Gesù, chiudere gli occhi ai morenti facendo loro baciare il crocifisso...

Bei canti di gioia ed infine il canto trionfale «Paradiso».

Albano Laziale (Roma)
20 settembre 1956

37. LA CONTEMPLAZIONE UN DONO DA CHIEDERE³⁷

1. Nel bel mese del rosario, tra le altre grazie, è bene chiedere questa: di sapere contemplare. Il contemplare è diverso dal meditare. Nella meditazione si suppone un lavoro interiore di mente, volontà, cuore per venire a risoluzioni sante. L'anima è più attiva e il suo intendimento è di arrivare a rafforzare la volontà,

2. Nella contemplazione invece l'anima si ferma davanti ad un soggetto, un quadro, un episodio, guarda e prega, ed aspetta dal Signore la luce. E' una preghiera semplice. Quando un'anima è avanzata non distingue se fa meditazione o contemplazione.

3. I quadri che attraggono l'anima possono essere tanti: fra essi quella della «via crucis» e i misteri del rosario. Si può contemplare il paradiso raffigurandoselo, si possono raffigurare gli angeli custodi destinati a portarci gli aiuti.

4. Una cosa è la contemplazione acquisita, altra cosa è la contemplazione infusa. Nella prima è l'anima che lavora su un punto, nella seconda è Dio che lavora nell'anima.

5. I teologi della mistica dicono che i fedeli fanno bene a chiedere i doni mistici. Con ciò non si intende di chiedere il dono del miracolo e della profezia. La contemplazione giova all'anima che può

³⁷ Albano Laziale (Roma), 25 settembre 1956

stabilire la sua unione con Dio nella carità: la perfezione, infatti, sta in questo. Dio è carità!

6. I misteri del rosario sono da contemplare. Chiedere questa grazia particolare per voi, pastorelle; che avete vita attiva da un lato e vita contemplativa dall'altro. A volte siete preoccupate per i bambini che aspettano, per i ragazzi che in chiesa disturbano, ed è facile distrarsi, ma col dono della contemplazione tutto è superato e si può vivere in intimità con Gesù in ogni luogo, anche sulle piazze, perché l'anima è come assorbita in Dio.

7. Vi sono anime a cui basta fissare lo sguardo al tabernacolo per trovarsi subito in contemplazione: si raffigurano il pastorino Gesù con la pecora al collo oppure quando manda gli apostoli a pascolare le anime. L'anima è così attratta al tabernacolo, concentrata in Dio e serena; mente, volontà e cuore, tutto è preso da Gesù. Le basta a volte dire: «Ti amo, ti credo, voglio seguirti, sono tua». E' una preghiera semplice, ma sentita e vissuta, è comunicazione familiare con Gesù.

8. All'inizio della vita spirituale c'è bisogno di fare la contemplazione acquisita, tendendo però ad acquistare la contemplazione infusa. Ma che cosa è la contemplazione infusa? Richiamiamo qualche mistero che aiuterà a comprendere.

9. Nel primo mistero gaudioso l'angelo appare a Maria. Vi sono anime che quando al mattino recitano l'Angelus, restano tutte conquistate da Dio. Si raffigurano Maria in ginocchio che prega, assorta in

Pag. 139

Dio, con lo sguardo volto al cielo, con l'anima tutta tesa al desiderio della venuta del Messia. «Manda o Signore colui che deve risollevar tutto il mondo... non tardare» (lit.). Ci si figura allora la discesa di Dio, del redentore.

10. Il Signore quando vuole attirare un'anima a sé la prepara con effusione di luce e di grazia interiore. Lasciar lavorare Gesù in un'intima unione con Lui: che Egli prenda l'anima e la stringa a sé tanto da poter dire: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me» (Gal 2,20).

11. Le parole dell'angelo vengono dette in una certa misura alle anime che seguono Gesù. Maria non ha mai avuto un pensiero di vana compiacenza. Di fronte alle lodi dell'angelo rimane sorpresa ed è tanto convinta della sua nullità che si turba. Ed allora l'angelo deve dirle di non turbarsi perché ha trovato grazia presso il Signore e diverrà Madre del Verbo Incarnato.

12. Docile al volere di Dio, Maria, per una luce interiore, comprende la sua missione e pronuncia il suo «*fiat*». L'angelo se ne va ed Ella rimane sola con la sua grande missione da compiere; eppure, per tutto quel che è esterno, sembra un'anima normale.

13. Comprende che è chiamata a dividere col suo Gesù le ignominie del calvario, a compiere la missione, ma quanta pena per i dubbi di Giuseppe, nella povertà del presepe, nella fuga in Egitto, nella

Pag. 140

vita nascosta di Nazaret, nella predicazione, nella passione e morte.

14. L'anima che contempla questo mistero ne rimane tutta assorbita e gode una gioia tutta intima che non può comunicare.

15. Contemplare specialmente tre cose:

- la santità della vocazione di Maria e la sua docilità a dire sempre di sì;

- l'accettazione a tutto quello che seguirà nell'attuazione della vocazione;

- la visione beatifica

Chiedere umiltà, perseveranza e grazia per tutte

Albano Laziale (Roma)

25 settembre 1956

1. Il Signore vi vuole molto bene e in questa casa vuole formarsi delle belle anime che abbiano il suo cuore, la sua mente, le sue intenzioni, il suo amore al Padre celeste, soprattutto la sua verginità: «*Jesu corona virginum*» Gesù è la corona dei vergini; ha coronato prima la Madonna Vergine, ora vuole coronare vergini voi.

2. La recita di molti rosari in questo mese vi porterà a tanta intimità con Gesù, vi porterà alla contemplazione infusa: la vostra anima sia davvero sotto l'influenza della grazia divina. Nel noviziato dovete compiere un doppio lavoro di mortificazione e di immedesimazione con Gesù buon Pastore: Gesù vuole essere nei vostri pensieri, nelle vostre azioni in tutta la vostra attività. Il noviziato ha però anche le sue tentazioni. Certamente l'angelo custode non si dimentica di voi, ma neanche il diavolo si dimentica.

3. Ci sono tentazioni fatte apposta per le novizie. La prima è lo scoraggiamento, che un po' nasce da una causa, un po' da un'altra. E' l'aver paura di quel che può succedere: «Chissà se potrò andare avanti, chissà se potrò essere buona pastorella, chissà che non mi fossi trovata meglio in famiglia». Questa è la tentazione più frequente. Il diavolo fa

³⁸ Albano Laziale (Roma), 5 ottobre 1956

vedere le difficoltà della vita religiosa e solo il lato buono della vita di famiglia.

4. Poi ve ne sono altre che vengono da malintesi o da oscurità. Le anime passano tutte per le prove. Il Signore le vuole lavorare affinché siano pure e sante per il paradiso; permette che passino per le prove perché attraverso esse cerchino lui solo eentino solo in lui. San Giovanni della croce parla della notte dei sensi e notte dello spirito.

5. *La notte dei sensi è purificazione* e consiste nelle tentazioni del corpo: gola, pigrizia, sensualità. Comprende anche le difficoltà ad obbedire, a star separate dal mondo pensando alle sorelle e compagne lasciate in famiglia. Il Signore vuole che volontariamente ci stacchiamo da tutto, che preghiamo, che ci consigliamo.

6. Non spaventarsi, dunque, ma amare sempre più il Signore che vuole distaccare totalmente l'anima in modo che non vi sia nulla che la trattenga. Il distacco da ogni cosa, e soprattutto da se stessi, richiede molta fatica; a volte si piangerebbero anche calde lacrime, ma bisogna sforzarsi, farsi coraggio e vincersi.

7. *La notte dello spirito* consiste nelle difficoltà, nei dubbi, negli scrupoli, nelle inclinazioni a prediligere una sorella, nel veder tutto buio; non si trova raccoglimento, si ha disgusto di tutto anche della pietà, non si sa pregare. E' sempre il Signore che prepara l'anima ad essere totalmente sua, la lava con le prove, alla stessa maniera che si lava con cura

Pag. 143

e con una certa insistenza, per renderla più bella, la biancheria della chiesa.

8. Abbandonarsi al Signore, dirgli: «Sono vostra, fatemi passare per tutte le prove che volete, ma tenetemi la vostra mano sul capo e sostenetemi, voglio amarvi anche se mi martirizzate». Le più belle vocazioni sono quelle che sono molto provate nella notte dei sensi e dello spirito.

9. Pensate che fate la più bella offerta a Dio! Con la verginità si compie l'apostolato bene con slancio e con efficacia; si sentono i bisogni delle anime come se fossero nostri; si sente pena e dolore per le anime che si incamminano nella via del male. Sentire la pena delle anime.

10. E' necessario passare per queste due specie di prove per camminare nella via della luce ed acquistare il cuore e la mente del buon Pastore.

Le tentazioni in questo tempo devono essere più forti perché vi dovete addestrare alla lotta. Esaminate le prove che avete avuto dalla vestizione ad ora. Ripensando alle prove e difficoltà, l'anima si premunisce e fortifica.

11. Nessuna paura: la parola di Gesù vi deve dar forza. «Ecco vi mando come agnelli tra i lupi» (Lc 10,3). Agnelli candidi, belli, di Gesù in mezzo a quei lupi che rovinano tanti bambini, tanti giovani. Se sarete con Gesù, gli scandali e i cattivi esempi che gli uomini danno non vi toccheranno, anzi vi spingeranno ad amarli sempre più come una mamma ama i suoi figli. Sentire il bisogno di salvare le

Pag. 144

anime: voi ne siete le madri. Riparare con piccole mortificazioni, specialmente con l'obbedienza e la carità.

12. Non temete le difficoltà e le tentazioni del noviziato ma, passando attraverso la notte dei sensi e dello spirito, fortificarsi ed addestrarsi a combattere.

Combattere, combattere sempre, ma sempre con letizia.

Albano Laziale (Roma)

5 ottobre 1956

1. E' questo il tempo in cui si inizia lo studio quindi diciamo alcune parole su di esso. Che significa studiare? Significa impegnarsi ad imparare. Per imparare ci sono i libri, le scuole e tante altre cose che non sono nei libri e nelle scuole: la vita religiosa, gli orari, il modo di comportarsi in chiesa, a tavola, il taglio, il ricamo, la pittura. I bambini, che guardano come fa l'adulto e cercano di imitarlo, compiono un vero studio.

2. E' utilissimo studiare le cose della scuola ma è anche necessario sapere altro, ed elevare la mente che è fatta per la verità: più si conoscono le cose, più la mente è elevata.

3. Il vostro apostolato richiede di sapere sempre, sia che siate coi bambini, sia con le giovani o coi malati. L'ufficio di pastorella si può fare in qualche modo da tutte, ma per compierlo bene si richiede di sapere. I parroci chiedono le suore pastorelle ma che sappiano, che «siano in gamba», sveglie, istruite.

4. Nelle associazioni giovanili delle città ci sono maestre, studentesse, giovani di famiglia distinta e, per poter fare loro del bene, oltre che essere buone, bisogna che sappiate. Non potete ora immaginare quello che vi occorrerà, ma che non abbiate a pentirvi di non aver studiato a tempo. Studiare un po'

³⁹ Albano Laziale (Roma), 16 ottobre 1956

Pag. 146

si potrà sempre ma bisogna presentarsi già istruite
poi si continuerà ad approfondire.

5. Studiare perché così è la volontà di Dio; è
un dovere che avete in gioventù ma che tutti dobbiamo
un po' portare avanti per tutta la vita.

6. Per studiare bene offrire lo studio in
obbedienza, farlo volentieri, offrirlo col «Cuore divino»,
animarlo dalla retta intenzione.

Nella scuola stare umilmente per apprendere tutto.
Prendere gli appunti è un segreto per imparare
più facilmente e maggiormente. Meditare quello che
vien detto. Applicare nello studio tutta la mente.

7. Più di tutto pregare Maria che è la *Sedes
sapientiae*, la *Mater boni consilii*, la *Regina apostolorum*,
e pregare Gesù da cui viene ogni sapere: Maria
è la sede, ma Gesù è la fonte della sapienza.

8. La sacra scrittura dice: «Se qualcuno ha bisogno
di sapere, chieda a Dio la sapienza» (Gc 1,5).
Il Signore vi darà più intelligenza, più memoria,
più grazia per esprimere le vostre cose. Non sperate
nel miracolo ma confidate in Gesù buon Pastore che
darà, a chi si applica, più luce e più grazia per
rispondere alla vostra vocazione.

9. Gesù sarà con voi. Gesù buon Pastore vuole
molto bene alle sue pastorelle, gli siete care. Amatelo
e confidate tanto in lui. Applicazione e fiducia. Fate
novene a Gesù buon Pastore, a Maria madre del divino
Pastore, invocateli coi più bei titoli, fidatevi
di Gesù e Maria, abbiate fede.

Albano Laziale (Roma)

16 ottobre 1956

1. Dite dei buoni rosari, ma proprio buoni? Diteli proprio buoni. Venendo su pensavo: che cosa dire? Buon appetito! Siete sempre a tavola! A scuola si nutre la mente e nella comunione si nutre tutto: la mente, la volontà, il cuore. E nella confessione? Negli avvisi? Si nutre un po' tutto, ma specialmente lo spirito.

2. Casa madre è tutta una tavola speciale per lo spirito, come quando si riceve la comunione e la confessione. Casa madre è per formarvi pastorelle. State preparandovi, siete alla prima elementare, foste entrate anche dottoresse. Nutritevi e crescete.

3. «Buon appetito»! Appetere vuol dire desiderare. Quando vedete i dolci, vi viene l'appetito, li desiderate. Desiderare allora la comunione, pensare a Gesù che vi aspetta. «Prendete e mangiate questo è il mio corpo» (Mt 26,26).

4. Avere il desiderio vivo di imparare a scuola. Qualche volta vi sono persone che a tavola non hanno appetito e altre non hanno appetito a scuola. Portare il desiderio vivo d'imparare nelle conferenze quando vi dicono il contenuto delle costituzioni.

5. Imparare quattro cose:
- la vita interiore
- le materie di scuola, particolarmente quelle

⁴⁰ Albano Laziale (Roma), 22 ottobre 1956

Pag. 148

che servono per dare gli esami e per parlare un po' benino

- le costituzioni
- l'apostolato.

6. Avete quindi quattro scuole e occorre questo appetito di imparare. A tavola si nutre il corpo, ma oltre al corpo c'è da nutrire la mente, il cuore e lo spirito. Riuscirete bene se siete umili, se vi lasciate guidare. Di molte cose non sapete il perché. Si deve imparare da tutti anche quando si è vecchi. Anch'io in questa settimana ho imparato diverse cose che non sapevo.

7. Siate umili, prendete tutto, fissatelo nella mente e anche sul taccuino. «Ho bisogno di tutto o Gesù! Ho bisogno di tutto o divino Pastore». «Ho bisogno di tutto» dire alla maestra. Imparare il catechismo. In quanto alla vita religiosa il più si apprende nel noviziato, ma non se ne sa mai abbastanza.

8. Umiltà. Mai giudicare. Uniformare il cuore e il giudizio a quello che viene disposto. Umiltà di comportamento, specialmente verso i superiori, verso le persone più anziane.

9. Considerare la casa di formazione come una tavola imbandita. Allora «Buon appetito!». Non ve lo siete mai augurato quando andate a scuola? Gesù vi dia tanto desiderio di apprendere tutto.

Portate questo grande desiderio alla comunione, alla mensa.

Albano Laziale (Roma)
22 ottobre 1956

1. «Padre nostro, dacci oggi il nostro pane quotidiano» (Mt 6,11). Si diceva una volta: tanto si sa, quanto si studia. Pensiamo agli apostoli che avevano Gesù per Maestro, ma nei tre anni che stettero con Lui poco impararono. Dopo fecero con la Madonna una novena allo Spirito Santo (egli vi suggerirà e spiegherà tutto) (cf. Gv 14,26). Il Signore esige che studiamo, ma poi illumina l'intelletto.

2. Quali mezzi ci devono guidare nello studio?

- studiare con applicazione
- più fiducia e fede nel Signore
- imparare da tutto quel che vi vien detto, ricordare e imparare fatti, esempi, avvenimenti.

3. Preghiera e fiducia in Maria. Dove è la sede della sapienza? Nell'anima di Maria.

Voi avete un apostolato altissimo, bellissimo. Maria è la Regina degli apostoli e voi siete apostole. Nel rosario chiedete questo: fare quel che è possibile e il resto lo faccia la Madonna.

4. Quando si ha una vocazione ci sono anche le grazie connesse con la vocazione. Quel che c'è da dubitare è che manchi la fede.

5. Quel che mi sta più a cuore è la fede e lo studio, altrimenti non si progredisce. Il Signore sa che cosa dobbiamo fare nella vita, allora aver fede che quello che ci occorrerà ce lo darà. Fidarsi di Dio

⁴¹ Albano Laziale (Roma), ottobre 1956

Pag. 150

e non agire mai per superbia, ma per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

6. Signore, fa' che io trovi l'umiliazione, là dove potrei trovare la gloria, affinché nulla io prenda alla tua gloria. Guardarsi sempre dall'orgoglio che è il grande nemico.

Albano Laziale (Roma)
ottobre 1956

1. Il mese dei defunti è consacrato dalle suore pastorelle alla memoria e al suffragio di quelli che sono passati all'eternità nelle parrocchie. La pastorella accompagna i parrocchiani dalla nascita alla morte ed anche dopo. E' opera di zelo la cura dei cimiteri, ma particolarmente delle anime. Bisogna suffragare.

2. La pastorella prende il bambino quando comincia a fare i primi passi, poi lo accompagna, assiste i malati gravi e compie suffragi per le anime, in qualunque parrocchia si trovi.

3. Curare la salvezza delle anime è portarle tutte al cielo. Che bella missione è questa! Gesù buon Pastore ha dato la vita per le anime e il cuore della pastorella, infiammato d'amore, imita il buon Pastore.

Che di ogni pastorella si possa dire: «Ecco la suora che ha tanto amato le anime e nulla ha risparmiato per esse».

4. Chiediamo che tutte siano liberate dal purgatorio mentre lo chiediamo per noi stessi, non viviamo nelle tiepidezze e non trascuriamo il nostro dovere e confessiamoci sempre bene.

5. Pregare per le anime dimenticate, per quelle dei nostri cari, dei religiosi e dei sacerdoti, poiché su questi incombe maggior responsabilità.

⁴² Albano Laziale (Roma), 20 novembre 1956

6. Le anime purganti tutte soffrono ed attendono i nostri suffragi: la nostra carità, le opere di pietà, di cui la principale è la santa messa. Anche l'apostolato è grande mezzo per suffragare e coprire una gran moltitudine di peccati.

7. Fare di tutto per evitare il purgatorio: far penitenza dei propri peccati, fare il contrario di ciò che ci ha portato a cadere.

Che la nostra anima, appena uscita dal corpo, possa subito volare nelle braccia del Padre celeste, per amarlo per tutta l'eternità con gli angeli e coi santi.

8. A volte la vita termina presto, la morte giunge improvvisamente come don Agostino rimasto in America solo trentadue ore; bisogna essere buoni e star sempre pronti, non solo non aver peccati mortali, ma nemmeno veniali e vivere nel fervore.

9. Il Signore vi benedica tanto. State liete e serene perché quando siete liete e serene con Gesù, le grazie vengono sempre abbondanti.

Albano Laziale (Roma)
20 novembre 1956

1. State orientandovi verso la festa dell'Immacolata con gioia, fede e speranza. L'Immacolata vi porterà il suo Gesù e sarà il gran dono della madre ai suoi figli.

2. Domani si chiude l'anno liturgico e domenica prossima si aprirà il nuovo: è l'anno della Chiesa ed è destinato a sottoporre alla nostra considerazione i principali avvenimenti e misteri di Gesù, di Maria e dei santi.

3. E' utile capire l'anno liturgico; studiarlo col messalino. E' una grande istruzione e, seguendo la liturgia, leggendo bene le annotazioni e i commenti, ne ricaverete una larga istruzione. Dopo le costituzioni è il libro più importante. Sapere ciò che esso contiene, come sono da celebrarsi le varie feste, come si devono vivere gli eventi che si celebrano. Conoscere profondamente il messalino per poterlo spiegare e far amare a quanti lo usano e per poter portare tutti ad usarlo.

4. Se si mette da una parte tutto quello che deve sapere la suora pastorella e dall'altra quello che si sa, constatiamo che siamo proprio nulla ed allora ci vuole il patto. Si ha fede generalmente in ciò che si vede e non se ne ha in quello che non si vede.

5. La vostra fede arriva a pensare che avrete la scienza necessaria per il vostro apostolato? Basta un granello di fede! Se si ha bisogno di sapienza si

⁴³ Albano Laziale (Roma), 24 novembre 1956

Pag. 154

domandi al Signore il quale dà abbondantemente e non si lamenta se chiediamo troppo.

6. Pregando la Madonna che è la *Sedes sapientiae*, la mente comprende, la memoria ricorda, e si sa meglio esporre ciò che si è imparato. Bisogna conoscere ciò che riguarda il culto, saper fare molto bene le lezioni di catechismo, di asilo, di infermeria e di musica.

7. Se c'è una vocazione che richiede di sapere è proprio la vostra: non basta mai. Ma a chi prega, a chi ha fede, il Signore darà, momento per momento, ciò di cui abbisogna e farà comprendere tutto

8. Aver fede significa che Dio può e vuole aiutarci. Credere che quando Dio comincia un'opera non la lascia incompiuta: vuole mettervi in grado di compiere bene la vostra vocazione. Occorre gran fede.

9. Se c'è una cosa che richieda grande luce per comprenderla è la vita religiosa. Vi sono anime che possiedono la sapienza pratica di penetrare nelle anime, anche se di sapienza umana hanno poco o nulla. Il Signore dà quel tanto di sapere che è necessario per compiere il bene nella parrocchia e per farvi sante secondo i suoi disegni: questo è certissimo, se avete la vocazione e avete fede.

10. A volte c'è da dire «Credo, o Signore, ma aumenta la mia fede». Se non si fosse partiti dalla fede, non ci sareste nessuna di voi, qui.

Tutto quello che avete qui e che ha fatto l'istituto, l'ha fatto Gesù ed ha ancora tanto da fare ma aspetta che siate pronte voi.

11. Recitare spesso il segreto di riuscita. Non pretendere di ottenere tutto d'un colpo. Il Signore dà poco per volta, a tutte le età.

Gesù buon Pastore vi vuole tanto bene ed è contento di voi e del vostro istituto: state però sempre umili e nella fede. «Da me nulla posso, con Dio posso tutto». State liete.

Albano Laziale (Roma)

24 novembre 1956

1. Abbiamo cominciato la novena all'Immacolata Concezione di Maria santissima e domani comincia anche l'Avvento, tempo di preparazione al Natale. Consideriamo in primo luogo il grande privilegio dell'immacolato concepimento.

2. Il peccato originale aveva coinvolto tutta la famiglia umana, Adamo aveva perduto i doni, i privilegi, la grazia che il Signore gli aveva conferito. Il Signore gli aveva usato grande bontà, ma gli aveva posto una condizione: aveva vietato di mangiare un frutto «Se ne mangerete, morirete» (Gn 2,17). Non parlava soltanto di morte naturale, né di morte istantanea, parlava di due morti: una all'istante per l'anima e l'altra più lontana. I nostri progenitori capirono cosa fosse la morte quando videro Abele ucciso da Caino.

3. L'immortalità, la scienza infusa, particolarmente la grazia, tutto era subordinato alla loro fedeltà. Ma Adamo ed Eva commisero il peccato lasciando l'intera umanità, che da loro discende, in una grande miseria.

4. Noi nasciamo col peccato originale, che ci priva di tutti quei doni così grandi ché avremmo dovuto avere. Non è una condanna all'inferno, ma è

⁴⁴ Albano Laziale (Roma), 1° dicembre 1956

Pag. 157

una privazione del paradiso. Così il peccato si è tramandato e continuerà a tramandarsi fino alla fine dei secoli. Era necessario che il peccato venisse riparato. Eva diede al mondo tanti figli e tutti infetti dal peccato originale.

Ma se Eva aveva perduto la grazia, Maria la trovò.

5. «Hai trovato grazia presso Dio» (Lc 1,30) le disse l'angelo dopo che l'ebbe salutata «*Ave, gratia plena*». La grazia perduta da Adamo veniva ridonata da Gesù. Maria trovò questa grazia presso il Signore nel momento in cui fu concepita: nacque cara a Dio, amica di Lui, tutta bella e pura.

Nascere amica di Dio, essere la sua diletta, la sua sposa, questo significa Immacolata Concezione.

6. Ci troviamo di fronte a un fatto straordinario che si è verificato solo in Maria, né si verificherà mai più.

Il Signore fece Maria così grande che, sebbene bambinetta, l'aveva più cara di tutti gli angeli e i santi. Essa trasmise la grazia di cui fu ripiena a tutta la nuova generazione per mezzo di Gesù Cristo.

7. Maria è la divina Pastora che pasce le anime, la Corredentrice che le redime, la Mediatrice di grazia. Tutti i doni che l'umanità ricevette e riceve li ebbe e li ha attraverso Maria: è la fonte di tante grazie.

8. Il Signore ha dato tante grazie anche a voi, vi ha chiamato a sé, vi ha elargito il grande dono

Pag. 158

della vocazione, vi ha amate più di tante figliole, vi ha destinate a salvare le anime. Poteste voi comprendere totalmente il gran dono della vocazione! E' una sequela di grazie, di ispirazioni, di predilezioni. Dio vi ha amato dall'eternità, ha messo gli occhi su di voi e vi ha ricolmato di benedizioni.

9. Tutta la nostra vita è una continua misericordia di Dio: la nascita in un paese cattolico, in una famiglia buona, il battesimo, la cresima, le comunioni, l'aver conservato l'innocenza battesimale, l'essere circondati di aiuti, di buoni esempi, di correzioni; il complesso della formazione, il sentire come un timore della colpa e dei pericoli, la tendenza alla preghiera, l'attrattiva ad esser buoni, tutto ci viene dall'amore infinito di Dio per noi.

10. Il Signore vi ha preparato alla vostra missione: detestare e fuggire il peccato, amare il Signore con tutte le forze, volere sempre Lui solo, e salvare le anime. Come Maria siete state delle privilegiate.

11. Occorre che in questo tempo, in cui siete aspiranti e novizie, accumulate abbondantemente ed entriate in un'amicizia profonda e intima con Gesù.

Come vi formate, così darete! Se vi farete tanto sante, compirete tanto bene. Si dà ciò che si ha: una anima, tutta piena di Gesù, dà Gesù; un'anima vuota non dà nulla. Dipende da voi la vita futura.

12. Maria fu piena di grazia, corrispose e portò copiosi frutti. Voi darete Gesù nei catechismi, nei Vangeli, nelle conferenze, soprattutto per mezzo

Pag. 159

della sofferenza. Un'anima tutta di Gesù avrà solo parole piene d'amore. Siate strumenti di bene, accumulate grazie e ricchezze spirituali.

13. Conclusioni:

- Odiare sempre il peccato.

- Ringraziare il Signore di tutti i momenti

che passate in questa casa ed accumulare, nella mente, nell'anima, nel cuore, i tesori di grazia, sapienza, amor di Dio e fede.

- Adempimento attento ai propri doveri.

- Utilizzare i grandi doni che si ricevono in questa casa.

Albano Laziale (Roma)

1 dicembre 1956

1. La suora pastorella è un'altra Maria Pastora in proporzione alle grazie e agli uffici. Deve essere sempre più in grazia e stabilire con Dio un'amicizia sempre più stretta per essere pronta a dare la vita per Gesù. «Nessuno ama più di chi dà la vita per l'amato» (Gv 15,13).

2. Ci sono due modi di dare la vita:
- in modo violento e momentaneo;
- in modo ordinario, che è spendere tutte le forze e tutti i momenti per Dio, riempire le giornate di bene, senza che vi entri per nulla l'amor proprio.

3. Se davvero si ama il Signore, si vuol dar gusto a Lui e si mira al paradiso, ci si sforza di dargli tutto con sempre maggior affetto e retta intenzione. Spendere la propria vita, le proprie capacità fisiche, intellettuali e morali, momento per momento è un martirio lento, ma reale.

4. E' necessario che nel nostro cuore regnino i due grandi comandamenti, i due grandi amori: Dio e le anime. Se si arriva ad essere posseduti da questi due amori, c'è allora l'intensità di amicizia con Dio, intensità che non ha paragone nell'ordine umano, se non secondo le parole di san Paolo «*Cristo vive in me*» (Gal 2,20).

5. E' Gesù (nell'anima) che fa pensare, amare, operare. E in questa amicizia si può sempre più crescere.

⁴⁵ Fine Ritiro - Albano Laziale (Roma), 1° dicembre 1956

6. Bisogna però compiere un lavoro negativo ed uno positivo. Il lavoro negativo consiste nel togliere gli altri amori: l'amore alla libertà, alla propria volontà, alla stima e curiosità, alla soddisfazione della gola, nel togliere tutto ciò che è compreso nei sette vizi capitali e che si può riassumere in un'unica parola «amor proprio». Ci può essere l'amor proprio anche nel compiere il bene se manca la retta intenzione e si cerca la propria soddisfazione.

7. Il lavoro positivo è infiammare il nostro cuore d'amor di Dio e «amare gli uomini nelle braccia di Gesù» (San Francesco di Sales).

8. I mezzi per acquistare quest'amore sono tanti, ma noi consideriamo ora quello della vera pietà. Compiere bene le opere di pietà: messa, comunioni, visita, rosario, meditazione ed esame. Devozione profonda alla santissima eucaristia.

9. L'amore a Gesù si nutre positivamente, e in modo particolare, con la comunione. C'è una presenza fisica e materiale, ma poi vi è un'unione spirituale: aumento di fede, di buona volontà, di amicizia.

10. Nella messa, a Gesù che dà la vita per noi, chiederemo la grazia di amarlo fino a dar la vita per Lui. Nella visita c'è uno scambio di beni.

In paradiso l'anima starà vicina a Gesù nella misura in cui vivrà in intima amicizia con Lui sulla terra.

ritiro
Albano Laziale (Roma)
1 dicembre 1956

46. PREPARAZIONE AL NATALE⁴⁶

1. Vi faccio gli auguri di buon Natale: che sia lieto, santo, ricco di doni. Per ricevere dal Bambino un'abbondanza di doni, ci vuole una preparazione e voi la state facendo con la novena.

Parlando in generale, le disposizioni per la preparazione al Natale sono quelle della comunione e in primo luogo l'innocenza, lo stato di grazia, l'anima bella: detestare quindi tutti i difetti sebbene possiamo cadere ancora.

2. Quando la Madonna depone nel nostro cuore il suo Bambino, deve deporlo in una culla bianca e calda. Gesù Bambino è innocentissimo e vuole bene ai bambini innocenti, a quanti cioè vivono in grazia.

Il presepio è una grande scena d'amore: il Figlio di Dio viene del cielo per noi, s'incarna per opera dello Spirito Santo e nasce da Maria Vergine: tutto per ridarci la grazia, il paradiso.

3. Se Gesù ci ha così amato da farsi piccolo, da nascere in una greppia su poca paglia, dobbiamo avvicinarci a Lui con amore e baciargli quelle manine che ci daranno tante grazie. Amare sempre Lui solo, avvicinarci a Lui con speranza e fiducia. Dal cielo ci porta i suoi doni. Chiedere lo spirito religioso e lo spirito di apostolato proprio delle pastorelle: siate tutte come vi vuole Gesù buon Pastore.

4. Considerare Maria e Giuseppe, inginocchiati davanti al Bambino. Essere altrettante Maria, avere il

⁴⁶ Albano Laziale (Roma), 18 dicembre 1956

Pag. 163

suo amore. Amare le anime, arrivare a loro, esercitare l'apostolato della preghiera, della vita interiore, della sofferenza, del buon esempio. Ricordare le sorelle che sono già nell'apostolato perché possano far del bene a tutti: bambini, giovani, peccatori, malati, sofferenti.

5. Nella preparazione alla comunione parliamo di noi, ma nella preparazione al Natale si parla di noi e delle anime. Gesù allarga le braccia per accogliere tutti quanti, anche chi lo respinge e lo bestemmia.

Prendere i sentimenti di Maria e pregare che tutti gli uomini riconoscano Gesù e il Padre Celeste.

Albano Laziale (Roma)

18 dicembre 1956

1. Preparate i vostri cuori ad accogliere Gesù Bambino. Il Natale si celebra in due sensi:

Come fatto storico, si celebra la nascita temporale di Gesù, figlio di Maria. Maria e Giuseppe erano andati a Betlemme secondo l'ordine di Cesare Augusto, erano poveri e non avevano trovato un luogo ove riposare. Cercarono nella campagna qualche luogo, almeno per ripararsi dalla neve, e si rifugiarono in una grotta.

2. Ma c'è un'altra nascita: quella spirituale in noi, soprattutto mediante la comunione; nascita nuova che si verifica ogni volta che ci appressiamo al banchetto eucaristico.

Per l'incontro natalizio, preparargli un cuore bello, caldo.

3. Maria ci presenta il suo Figlio come Pastore che pascerà le anime «*Ego sum Pastor bonus*» (Gv 10,11). Dobbiamo uniformare le nostre aspirazioni, il nostro cuore, la nostra vita alla vita del buon Pastore. Studiarla bene e far nostre le sue qualità. Gesù va a cercare la pecorella smarrita per riportarla alla vita. Egli dà la vita per le pecorelle, le conosce ad una ad una e vuol fare di tutte un solo ovile.

4. Voi con la vostra vocazione dovete fare le buone pastorelle, perciò notare che Gesù si è fatto pastore per salvare le anime: conosceva il valore di ciascuna di esse. Conoscere bene questo valore.

⁴⁷ Albano Laziale (Roma), 24 dicembre 1956

5. Quale carità maggiore di quella di salvare le anime? Se le amate molto, arrivate alla carità perfetta che comporta il sacrificio: «Nessuno ama più di chi dà la vita per l'amato» (cf. Gv 15,13). Se tutta la vita la spenderete per esse, il vostro amore sarà perfetto.

6. Nella vostra comunione mettete questa intenzione: ricevere Gesù come lo ha ricevuto Maria e far nostra la sua vita. Che bella cosa se morissimo vittime di carità!

Invocate il buon Pastore che vi dia lo spirito della vostra vocazione: darsi alle anime.

7. Gesù si è fatto piccolo, pastorino, per uniformarsi in tutto alla vita nostra e per attirare tutti a sé. Vi porti dunque come frutti:

- lo spirito della vostra vocazione;
- il dono di riceverlo (il divino Bambino) come

lo ha ricevuto Maria.

Albano Laziale (Roma)
24 dicembre 1956

1. Pentimento - ringraziamento - impetrazione.

Mettiamo questo ritiro mensile sotto la protezione del celeste Bambino. Oh, ci desse la grazia di farci piccoli! Il Figlio di Dio Incarnato, che voleva darci l'esempio, ci ha insegnato l'umiltà, la santa piccolezza. Se volete fare un bell'apostolato, siate umili. Quindi stasera recitare:

- il *Miserere* per i peccati commessi nel 1956
- il *Te Deum* per le grazie ricevute nel 1956
- il *Veni Creator* per ottenere le grazie per il 1957.

2. *Recitare il Miserere*. Siamo sempre stati totalmente buoni nei pensieri, nei sentimenti, nei desideri? Buoni con la mente, buoni nei nostri cuori con l'amore a Dio, col desiderio di santità per noi e per gli altri? Abbiamo occupato bene la fantasia, pensando al presepio, al paradiso, all'ultima cena? Abbiamo lavorato bene con la memoria ricordando il catechismo, la lezione, gli avvertimenti, i consigli buoni, i fatti edificanti? Non ricordare invece i dispiaceri avuti e le circostanze che ci destano sentimenti di scoraggiamento.

3. Abbiamo santificato l'immaginazione? Abbiamo immaginato il bel giorno della professione,

⁴⁸ Albano Laziale (Roma), 31 dicembre 1956

Pag. 167

l'entrata in paradiso, l'incontro con Gesù buon Pastore, con Maria madre del buon Pastore, coi santi apostoli Pietro e Paolo? Una bella scuola di catechismo, le visite agli infermi, ai moribondi, il lavoro in una chiesa mal tenuta? Abbiamo pensato all'effetto che faranno le nostre parole, il nostro comportamento in viaggio, in casa, in apostolato?

4. Abbiamo santificato gli occhi? Hanno guardato qualche volta cose che distraggono, che disturbano la vocazione, che alimentano la vanità?

Per penetrare le anime occorre mortificarsi in tante cose e guardare invece Gesù, la Madonna, il nostro lavoro, per compierlo bene.

5. L'udito è stato aperto alle ammonizioni, alle prediche, alle scuole? La lingua fu usata sempre a parlare di cose belle, liete, sante, a cantare le lodi del Signore? Dovete esercitarvi a parlare; direi che per ottenere la confidenza della gioventù dovete essere un po' chiacchierine: confidenza giusta come faceva Gesù con gli apostoli e con le turbe.

6. E' stato adoperato bene il tatto? Si è faticato? Come abbiamo atteso al lavoro che si doveva compiere? E' stata santificata la salute?

Un po' di imperfezione la troveremo. C'è da distinguere ciò che è peccato da ciò che è difetto. Non scrupoli, ma delicatezza sempre. Recitare il *Miserere* con fede e pentimento di ogni colpa.

7. *Recitare il Te Deum* per le grazie ricevute: il dono della vita, della salute, della provvidenza. Com'è stato buono Gesù con noi! Ci ha mandato

Pag. 168

sempre l'aria per respirare, il sole che illumina e riscalda. Si pensa poco a queste cose, eppure il Padre celeste ha provveduto una casa, i genitori, una famiglia buona, un paese in cui c'era la scuola, la chiesa.

8 Ringraziare per questo e per i benefici spirituali: per il battesimo, per averci condotte in questa congregazione. E' questa una grazia grande grande, che ne contiene tante altre: l'istruzione religiosa e civile, l'educazione religiosa ed umana, i sacramenti, le messe, le pratiche di pietà. Comprende tutte quelle grazie che vi portano alla vita religiosa: ambiente, madri che vi guidano, buon esempio delle sorelle.

9. Ringraziare per i meriti che ci siamo fatti; sono già sulla porta del paradiso, vi attendono e vi accompagnano. Che bella vita santa! Se c'è qualcuno che debba dimostrare di esser lieto, siete proprio voi. Se non avessimo questo corpo che alle volte è insensibile alle cose spirituali, noi esploderemmo in un continuo canto di gioia, quello che cantò Maria: *Magnificat!*

10. Recitare il *Veni Creator* per l'anno che sta per cominciare. Vi sveglierete nel nuovo anno ed avrete bisogno di tante grazie che si possono riassumere in tre:

- desiderare di essere sante
- desiderare di essere buone pastorelle
- desiderare di avere un bel paradiso.

11. *Desiderare di essere sante*. Domandare la grazia di progredire un tantino ogni giorno nella

Pag. 169

santità, cioè togliere sempre un po' più di difetto per mettervi un po' più di virtù. Che, se piacerà al Signore di farvi arrivare alla fine del 1957, vi troviate più avanti nella santità, più avanti nell'ascesa al monte della perfezione. Ogni anno segni un bel passo nella vita spirituale, intellettuale, apostolica, religiosa, umana. Diventare buone buone, facendo bene le cose comuni, progredendo in esse. Noi non dobbiamo fare cose straordinarie, ma dobbiamo compiere le ordinarie in modo straordinario.

12. *Desiderare di essere buone pastorelle.* Giorno per giorno vi dico ciò che dovete sapere, vi indicano i pericoli e i mezzi per evitarli. Domandate di diventare buone pastorelle, di crescere sempre più nell'amore di Dio e delle anime.

Lavorare esclusivamente per il paradiso, animate da retta intenzione.

13. *Desiderare di avere un bel paradiso.* Offrire le azioni dell'annata per meritare un bel paradiso. Avanti con coraggio. Gli anni passano presto: santificarli, non lasciar passar il tempo inutilmente. I meriti che lasciamo scappare non li avremo mai più. Invocare lo Spirito Santo. Che il Signore diriga la nostra vita nella sua volontà affinché essa abbondi nella grazia!

Albano Laziale (Roma)
31 dicembre 1956

1. Chiediamo al Signore la piccolezza, non di statura, ma di senso, di concetto. Sono le figliole che si faranno piccole che compiranno tanto bene. L'umiltà, infatti, oltre che attirare le grazie di Dio, ci fa forti e saggi.

2. La santa piccolezza ce la insegna Gesù stesso dal presepio: la Sua non consiste solo nella piccolezza fisica, ma nello spirito di povertà, nell'umiltà, nell'annientamento di Se stesso «Egli che splendeva in cielo, si è fatto Figlio di Maria» (San Paolo).

3. Gli uomini del popolo ebreo si aspettavano un Messia che venisse con grandiosità, ricchezza, imponenza e liberasse il popolo dal governo di Roma, invece il Figlio di Dio per fare cose grandi si fa piccolo piccolo, nasce in una grotta, la più misera abitazione in cui possa trovarsi un bambino appena nato. E questo perché deve salvare gli uomini, aprire a tutti il paradiso.

4. Se si vuole costruire una grande casa si mettono delle buone fondamenta in proporzione dell'altezza che si vuole raggiungere. Vogliamo raggiungere una grande santità? «Pensa a fondarti nell'umiltà» dice san Agostino. Gesù predica: «Se non vi farete simili a questo bambino non entrerete nel regno, nel paradiso» (Mt 18,3).

5. Occorre dire che l'umiltà è tanto necessaria per salvarsi. Che significa farsi umili? «*Recumbe*

⁴⁹ Fine Ritiro Albano Laziale (Roma), 31 dicembre 1956

Pag. 171

in novissimo loco» (Lc 14,10), mettiti all'ultimo posto. Tutto ciò che abbiamo (bella voce, intelligenza, abilità, salute, presenza...) è dono di Dio, noi siamo niente; la nostra stessa esistenza è dono divino.

6. Riconoscere i propri difetti. Vi sono alle volte belle virtù, ma sono in mezzo ad una quantità di imperfezioni interne ed esterne. Non passa giorno in cui non cadiamo in esse. Istantaneamente siamo portati a riconoscere le belle qualità, ma l'esame di coscienza ci fa vedere i difetti. Perciò chi si esamina bene non è mai superbo e dice: «Se vedessero dentro al mio cuore, se leggessero nella mia mente, avrei spavento, paura, vergogna».

7. Considerare le innumerevoli cose che ci mancano. Una potrebbe saper parlare bene la lingua italiana, ma pensi che le lingue che si parlano sono più di cinquecento, quindi non ha proprio da gloriarsi. Le scienze sono tante che non arriveremo mai a conoscerne neppure tutti i nomi. E' immensamente più quello che ci manca di quello che abbiamo. Sappiamo fare qualcosa, ma quante più cose non sappiamo! Occorre pensare di più a quello che ci manca.

8. Pensare ai peccati commessi. Dopo che il Signore è stato tanto buono con noi, l'abbiamo trattato con nera ingratitudine. Non alzare la testa, ma abbassarla, picchiarci il petto e dire: «Signore, pietà di me che sono peccatore». Le nostre mancanze sono tante e anche commesse ad occhi aperti. Se il Signore non avesse usato misericordia, dove saremmo ora?

9. In ogni istante abbiamo bisogno della sua grazia: ci tenga sempre la sua santa mano sul capo ed abbia misericordia di noi. Possiamo sbagliare tanto nella vita! Il Signore sia la luce che ci guida, la forza che ci dà perseveranza. Ecco la santa piccolezza: non crediamoci già piene di virtù. Non saremo mai sicuri finché non avremo varcato la porta del paradiso.

10. Vigilare sempre, fuggire le occasioni, domandare consiglio, rispettare le sorelle: le uguali, le inferiori che possono essere più virtuose di noi, le superiori che ci rappresentano Dio. Mai trattare dall'alto al basso, mai preferirsi; consigliarsi coi superiori, col confessore, come si farebbe col medico. Domandare volentieri, obbedire umilmente.

11. Davanti a Dio la preghiera più consueta, con sincerità, con dipendenza sia:

«Abbi pietà di me, non permettere che sbagli strada, difendimi da me stessa, dal diavolo, dai nemici interni ed esterni». Ed allora come frutti otterremo la santità e un apostolato fecondo. Iddio benedice abbondantemente dove c'è umiltà.

Guardiamo al Bambino e diciamogli «Tu che hai iniziato e amato la santa piccolezza, concedi anche a me di praticarla ed amarla costantemente».

ritiro

Albano Laziale (Roma)

31 dicembre 1956

1. Se il buon carattere è necessario per tutti, con maggior ragione lo è per le religiose, in particolare per voi che siete sempre a contatto con le persone nell'apostolato.

2. San Bernardo commenta il passo della Sacra Scrittura che dice: «Il tuo nome è come l'olio versato» (Ct 1,2). L'olio ha tre uffici:

- serve come cibo
- è medicina, lenisce perciò il dolore delle piaghe
- è materia che si adopera per illuminare.

Il santo applica questo esempio al nome di Gesù.

3. Gesù è il nostro cibo per lo spirito. Il nome di Gesù guarisce dalle passioni, rischiarla la mente, calma lo spirito, è luce «*Ego sum lux mundi*» (Gv 8,12), è sapienza! Vicino al tabernacolo si mette la lampada accesa per indicare che Gesù è luce. E che bella luce dà Gesù! La sua scienza è tanto diversa dalle teorie del mondo!

4. Quando andate in chiesa pensare specialmente che il nome di Gesù è cibo e medicina per ogni malattia; se si prega bene si correggono i difetti.

⁵⁰ Albano Laziale (Roma), 6 gennaio 1957

Pag. 174

Avere fiducia in Gesù specialmente nella visita.
Gesù è sempre con noi e noi vogliamo essere sempre
con Lui.

5. Non è un nome casuale: gliel'ha dato l'angelo
ed indica il suo ufficio e la sua natura di Salvatore.
E' il nome scelto da Dio per il suo Unigenito.

Il nome santissimo di Gesù sia sempre più sul
labbro, nel cuore, nella mente.

6. Sentire che si pensa con Gesù e si vive come
Lui. Avete tanto bisogno di sapere.

Queste (lascia o raddoppia) sono arti per farvi
imparare (1).

La natura tutta è il libro del Padre celeste, la
rivelazione è il libro del Figlio, la Chiesa è il libro
dello Spirito Santo. Tanto si sa quanto si prega e
si studia.

In Gesù, con Gesù, per Gesù vi formerete un
buon carattere.

Albano Laziale (Roma)

6 gennaio 1957

(1) Si era organizzato a livello di studio uno
«spettacolo» sulla traccia di «lascia o raddoppia».

51. IN LUI VIVIAMO, CI MUOVIAMO, STIAMO⁵¹ (ALLE NOVIZIE)

1. Adesso si può dire che siete al centro del noviziato. Siete arrivate al punto di stabilirvi proprio in Gesù buon Pastore. Il Signore viene a noi sacramentalmente nella comunione, ma poi continua a rimanervi spiritualmente, quando scompaiono le specie eucaristiche: dimora nella nostra anima che è allora come un Tabernacolo vivente.

2. Tutta la santissima Trinità abita in noi perché vi sta Gesù e Gesù sta col Padre e con lo Spirito Santo: vi si stabilisce come se l'anima fosse una pisside.

3. Se arrivate al punto di sentire questa dimora di Gesù in voi, la vostra vita si unirà talmente a Lui che opererete solo per Lui, con Lui, in Lui. La santissima Trinità opera nella mente.

4. Il Figlio ci comunica quella sapienza che è compresa solo dal cuore umile: «Ti ringrazio o Signore che hai nascosto queste cose ai grandi e le hai rivelate ai piccoli» (Lc 10,21) e che produce pensieri santi, fa capire le anime. Agisce sulla volontà e fa agire come opererebbe Gesù stesso. Quando avvicino le suore piene di Dio mi sembra di avvicinare Gesù.

5. Vedete se in questo tempo Gesù vi attira e vi fa sentire la sua presenza. Se non spezzerete

⁵¹ Albano Laziale (Roma), 19 gennaio 1957

Pag. 176

l'unione intima con Lui, spargerete sempre attorno a voi un grande profumo che dirà agli altri che Gesù è in voi. Allora non si pecca più, non vi sono più parole imprudenti ed atti sconvenienti.

6. Anno per anno non è che si cada, che si vada indietro, che passi la poesia della pietà o del noviziato, ma Gesù si inserisce sempre più nel cuore, si stabilisce sempre più nell'anima. Si è allora semplicissime, umili, svelte, sempre virtuose.

7. Questa spiritualità a parecchie pastorelle il Signore l'ha comunicata bene, perché si sono lasciate prendere totalmente da Gesù. Gesù per mezzo di questa unione si comunica a tutto l'essere, anche al corpo che andrà all'umiliazione del sepolcro, ma che ha in sé il germe dell'eternità. Tutte le comunioni trasformano sempre più le anime: il cuore, la lingua, lo spirito di obbedienza, la delicatezza, tutta la persona.

8. Questo tempo è preziosissimo e se potete stabilire sempre più radicalmente questa unione ed essere investite sempre più di Gesù, il noviziato darà allora un grande frutto: sarete altrettante Gesù buon Pastore. Pregare per ciascuna e ciascuna per tutte, per un frutto maggiore. Non basta apprendere la tecnica, non ci deve essere soltanto esteriorità! Ci vuole anche questo, ma tutto deve sgorgare dall'animo: «In Gesù viviamo, ci muoviamo e stiamo» come predicava san Paolo nell'Aeropago di Atene.

9. Fate una detestazione generale di tutto ciò

Pag. 177

che ha offeso Gesù, in particolare dell'incorrispondenza alla grazia, al fine di far posto alla santissima Trinità: sentirla, portarla con rispetto nella letizia, affinché sia una espansione di Dio che ci guida e ci anima.

10. Pensavo da tanti anni che si potesse arrivare a questo dalle pastorelle, ma si è fatto più della tecnica: ora però si va sempre più attuando. La pastorella deve portare in sé Gesù! Ed allora influisce su tutti i fedeli, anche sul parroco, ed in particolare sulle anime affidate alle sue cure: sulla gioventù femminile, sui piccoli, sugli ammalati. Al centro il tabernacolo, il parroco a destra, le pastorelle a sinistra.

11. Volete fare questo passo? Non molte parole, ma sentire quello che Gesù vi dice nel cuore. Sono persuaso che il Signore lavora molto in voi, ma vorrei che lo lasciate lavorare di più. La vita di Gesù in noi sia sentita, sia intima comunicazione: che entri ovunque e sia tanto operante e trasformante.

12. La comunione è la Pasqua, è il Natale di ogni giorno ed è la comunicazione di Gesù alle anime: del suo spirito, della sua volontà. Questo non significa che dobbiate diventare tristi, perché Gesù è letizia, ma che possiate trasformarvi.

13. Anche nella visita fare sì che non sia solo un movimento di preghiere, ma dire le stesse cose che Gesù dice al Padre suo celeste, pregare in Lui

Pag. 178

e con Lui, fare una fusione con Gesù per essere una cosa sola con Lui. Egli prega con noi, per noi, in noi.

14. Le nostre preghiere allora hanno valore perché sono fatte con Gesù, con le Sue stesse intenzioni, i Suoi desideri, le Sue lodi, le Sue suppliche e riparazioni. Vorrei che andaste nella parrocchia non con una tecnica soltanto!

15. Sentire e pensare con Gesù buon Pastore per essere sale che feconda, preserva e risana. In questo tempo, nella preghiera la vostra anima sia libera e si lasci prendere da Gesù che opera, parla, comunica i suoi sentimenti: è questa la libertà di amare. Essere animate, guidate, impregnate dello spirito del buon Pastore ovunque andrete. Il Signore vi conceda queste grazie.

Portate e glorificate Gesù.

Albano Laziale (Roma)

19 gennaio 1957

1. Dopo aver consacrato un anno al divin Maestro Gesù, dopo aver consacrato un altro anno alla Regina Apostolorum, sentiamo il bisogno ed insieme il dovere e l'utilità di un anno a san Paolo Apostolo, nostra guida e nostro protettore.

2. Molti l'avevano chiesto subito dopo l'anno dedicato al divin Maestro, giacché san Paolo ne fu il più profondo interprete.

3. I fini che ci proponiamo sono:

- Mostrare la nostra riconoscenza al Padre nostro che ci ha custoditi, guidati, illuminati nel duro cammino di tanti anni, particolarmente nei primi.
- Conoscere meglio san Paolo: sulla sua alta personalità umana e spirituale molto si è scritto, ma rimane ancora tanto da dire. «Conosci tuo Padre»: la sua santa vita, il suo apostolato, la sua dottrina, il suo potere presso Dio. Paolo è *l'Apostolus Christi, il Magister gentium, il Minister Ecclesiae, il Vas electionis, il Predicator Evangelii, il Martir Christi*. Conoscere in quanta parte Egli è entrato nella dogmatica, morale, liturgia, organizzazione della Chiesa.

4. Imitare meglio le sue virtù. Egli fu il vero Homo Dei: un uomo eccezionalmente colmato di grazie, un uomo cui particolarmente sono affidate le cose di Dio, un uomo in modo speciale obbligato a Dio, un uomo che poté dire-«*gratia eius in me vacua*

⁵² Albano Laziale (Roma), gennaio 1957

Pag. 180

non fuit». Egli, un cantore di Dio, banditore della gloria di Dio, promotore del culto di Dio, propugnatore della legge di Dio, il segregato di Dio, il prigioniero di Cristo, che vive in Cristo.

5. Pregare san Paolo, per tre ragioni: il potere dei santi presso Dio è in proporzione del lavoro fatto per Dio sopra la terra. Inoltre egli è padre della famiglia e un padre pensa ai figli. Possiamo ottenere la sua bontà con le nostre preghiere.

6. Amare l'Apostolo. Quando si dice semplicemente l'«Apostolo» si intende che ci si riferisce a san Paolo, talmente la sua figura si eleva sulla comune: «*abundantius laboravi*».

7. Ottenere che quanti sono sparsi nelle varie nazioni, nostri e nostre, sappiano, sull'esempio di san Paolo, sapientemente e santamente distinguere quello in cui devono uniformarsi, quello che devono portare e comunicare; quello che devono evitare. Invocare il *Magister gentium*, nostro padre e modello.

8. In pratica cercheremo di:

- Aprire con solenne funzione l'anno paolino il 25 gennaio 1957.

- Nella lettura del refettorio, nelle letture spirituali, anche privatamente, preferire la biografia e Lettere dell'Apostolo.

- Invocarlo nel lavoro di santificazione religiosa facendo più volte la sua novena e recitando spesso,

Pag. 181

particolarmente al lunedì, la sua coroncina e le altre orazioni che abbiamo nel libro delle Preghiere.

- Imitarlo in una virtù speciale.

- Celebrare con particolare fervore e solennità il suo mese e le sue feste.

9. Predicarlo più spesso. Affidargli le vocazioni, l'apostolato, le macchine, le iniziative. Ornare le sue immagini e scegliere fioretti.

Ciascuno poi avrà pie e proprie iniziative.

Riceveremo molte e preziose grazie.

10. Alcune incoraggianti espressioni di san Paolo:

«Itaque, fratres mei dilecti, stabiles estote et immobiles; abundantes in opere Domini semper scientes quod labor vester non est inanis»

(1Cor 15,58).

«Scimus enim quoniam si terrestris domus nostra huius habitationis dissolvatur, quod aedificationem ex Deo habemus, domum non manufactam aeternam in coelis» (2Cor 5,1).

«Cum Christus apparuerit, vita vestra: tunc et vos apparebitis cum ipso in gloria» (Col 3,4).

OREMUS - Deus qui conspicias quia ex nulla nostra actione confidimus: concede propitius; ut contra adversa omnia Doctoris gentium protectione muniamur (Dom. Sessagesima).

Albano Laziale (Roma)

gennaio 1957

1. In una bella preghiera della Chiesa si domanda questo al Signore: «Concedici che abbiamo parimenti l'amore e il timore». Timore del male, del peccato, dei castighi; amore a Gesù, alle pratiche di pietà, alle sorelle, alle anime. Riguardo a Gesù è più meritorio l'amore. L'avete? L'amore è come un fuoco: può essere una piccola scintilla e può essere un incendio.

2. E' più meritorio il confidare o il diffidare? Gesù vuole che confidiamo nel suo amore, che crediamo che è buono e che ci vuol dare le sue grazie. Confidiamo ed amiamo, e cresciamo sempre più nella confidenza e nell'amore.

3. Gesù vi vuole veramente bene? E' veramente buono? Sì! Consideratelo nel presepio: viene sulla terra per salvarci. Consideratelo crocifisso: dà la vita per tutti noi. Consideratelo nell'eucaristia: sta sempre con noi e si fa nostro cibo.

4. Considerate la vocazione che vi ha dato: vi ha scelto fra tante giovani della parrocchia, vi ha chiamato in questo mistico giardino per farvi sante. Avete tanti aiuti: istruzione, buon esempio, la parola dei superiori. Dal mattino alla sera è una continua grazia. Nella comunione poi Gesù si dà tutto a tutti! Quanto è buono! Quante volte ci ha perdonato i peccati e continua a perdonarci ogni settimana. Se una sorella ci facesse quel che facciamo noi a Gesù, la prenderemmo a schiaffi.

⁵³ Albano Laziale (Roma), 25 gennaio 1957

5. Alle volte siamo cattivi anche in altro modo: facciamo tante promesse e poi continuiamo ad essere come prima. Eppure Gesù ci aspetta, ci assiste ugualmente. Ci vuole vicini a Sé in paradiso per tutta l'eternità. C'è chi può dire: «E' tanto che chiedo una grazia ed ancora non me l'ha concessa». Ma l'hai chiesta bene? Sempre? Con fede? Per il maggior bene spirituale? Gesù ci dà tante occasioni di meriti per portarci più su in paradiso.

6. Amare tanto Gesù facendo bene le cose che dobbiamo fare. «Se mi volete bene, fate quel che vi dico». Impegnarsi nello studio, nell'apostolato, nella ricreazione, nel comportamento. Avere grande fiducia. A volte sopraggiungono dei dispiaceri, delle malattie. Ma la croce è preziosa! Gesù l'ha portata più pesante di tutte. Le pene Gesù le permette per il nostro bene.

7. Pregate per l'inferma madre Claudia con fiducia: ci vuol bene Gesù! Pregare, non stancarsi mai. Vorremmo ad ogni momento il miracolo?

8. Gesù è con voi. Chiedere la gloria sua e la santità nostra. Chiedere di cuore ed allora tutti i giorni stiamo un po' più buoni e così ci facciamo santi. La santità è una grazia che il Signore vuol darci. Non so se dia prima l'umiltà o la fede, ma dà ad ogni anima la santità.

9. Abbiate tanta fiducia perché Gesù è buono. Vuole darvi la santità e voi la volete! Com'è bello questo!

Pag. 184

Coraggio e con fiducia, ripetere sempre: «Fateci santi».

Albano Laziale (Roma)
25 gennaio 1957

54. BEATO CHI OPERA CON COSCIENZA RETTA

1. Come vi ho detto ieri sera (1), nella professione l'anima si dona tutta al Signore. Allora si stabilisce tra l'anima e Gesù una comunione di beni; l'anima che ama Gesù e Maria madre del divino Pastore, riceve grazie particolari e così va avanti di virtù in virtù fino a stabilirsi per sempre in Dio.

2. L'anima che ama Gesù, porta dei frutti di santità che si ripercuoteranno su tutte le anime che avvicina. Il vostro amore a Gesù si rende concreto nell'amore alle anime: per queste voi date forze, capacità, tutta la vita, come avete professato. Come Gesù che non era solo del Padre, ma anche delle anime. Infatti *«propter nos homines et propter nostram salutem descendit de coelis»* (lit.). E patì e morì per noi.

3. Così voi, giorno per giorno, donate la vostra vita, finché viene il giorno in cui il Signore vi chiede il dono supremo della vita. Vi dirà: «Vieni

(1) La predica a cui si allude non è stata rintracciata. E' stata tenuta (e interrotta) nel giorno della morte della consigliera generale sr. Claudia Da Sois.

Pag. 186

sposa di Cristo, vieni a ricevere la corona di gloria». L'ultima professione la farete sulle porte del paradiso. Perciò è sempre bene sul letto di morte ripetere la formula della professione. Così, come la si può rinnovare ogni giorno nella comunione. Sulle porte del cielo si fa una professione eterna, indissolubile fatta direttamente con Gesù e accettata da Lui e da Maria madre del divino Pastore, Regina dei vergini.

4. Certamente avete dolore per aver perduto una vostra sorella, tanto buona e zelante. Ma niente vi turbi! Vi sono tre chiese: la militante, la purgante, la trionfante. La congregazione può avere membri nelle tre diverse chiese: l'amore però vi terrà sempre unite. Madre Claudia è la seconda sorella che avete mandato al gaudio eterno. Per lei tre cose sono da farsi.

5. I *suffragi*: lo stesso amore che vi ha unite in vita, vi deve unire nella morte. Come eravate tutte sollecite negli ultimi momenti per non lasciarle mancare nessun conforto, così dovete essere sollecite ora pregando e suffragando, qualora avesse qualche necessità.

6. *Imitare le virtù*. La stessa perseveranza di una persona ne indica l'amore. Particolarmente è da imitare in lei la fermezza nel combattere il male e nel compiere il bene. I caratteri forti soffrono tentazioni maggiori, però sanno anche vincerle. La fermezza è un dono dello Spirito Santo. Ci vuole fermezza per umiliarsi, per superare le difficoltà, per vincere le tentazioni.

7. *Chiedere una vocazionista.* Madre Claudia ebbe nell'istituto anche l'importante ufficio della ricerca delle vocazioni. Chiedere al Signore che ce ne dia un'altra, zelante come lei per le vocazioni, come lei che aveva proprio un occhio clinico, direi psicologico per le vocazioni, per riconoscerle e prepararle, poi le consegnava a casa madre per la formazione definitiva. Aveva un grande ufficio nella congregazione. Certamente il Signore ha già provveduto un'altra, ma noi abbiamo bisogno di pregare per individuarla.

8. Il Papa nel discorso sulla formazione della coscienza insiste che si abbia rettitudine (di coscienza). La coscienza è la parte più intima della persona, è lì che l'uomo si raccoglie per giudicarsi, per orientare bene le sue azioni, per considerare e giudicare il bene e il male. Poi con la luce di Dio, con gli insegnamenti ricevuti, si applica a sé il bene che si intravede.

9. Saper determinare sempre con rettitudine il bene da farsi e il male da fuggirsi. E' bene per voi, oltre i comandamenti e i consigli evangelici, sono le costituzioni, in quanto determinano come vivere la vita religiosa e come osservare i voti. Nelle costituzioni infatti c'è tutto questo.

10. Prendete bene l'indirizzo e le consuetudini di casa madre, quegli usi che pian piano si sono introdotti, sempre per un maggior bene, come, ad esempio, il modo di comportarsi in apostolato, di trattare coi parroci, ecc. Così che la pastorella sia veramente e sempre pastorella, religiosa e cooperatrice

Pag. 188

dei pastori. La coscienza è una cosa segreta, un affare esclusivo tra noi e Dio. Il Signore infatti ci giudicherà secondo la nostra coscienza. Può essere alle volte che si sbaglia, ma se si opera con coscienza, riceveremo ugualmente il premio da Dio. «Dio scruta il cuore degli uomini». E se avessimo fatto il male, anche se gli uomini ci approvassero, Dio che ha giudizi diversi, ci giudicherà e condannerà. Formarsi una coscienza delicata. A chi ha una coscienza delicata il Signore dà una luce interiore che fa capire subito il bene e il male. Non essere di quelle che hanno una coscienza lassa, capace di qualsiasi azione.

11. L'anima delicata, se si presenta un'occasione di bene, subito la fa per non lasciarsi scappare il merito. Delicatezza di coscienza vuol dire, perciò, avere luce interiore per evitare anche i piccoli mali e farsi anche i piccoli meriti. Come la nostra vita è tessuta di minuti, così la santità è tessuta di piccoli meriti. Dice il Papa che per avere delicata coscienza bisogna considerare spesso il Vangelo. Considerare che l'operare bene ci fa acquistare il paradiso, d'altra parte chi fa il male, anche leggero, oltre che recare dispiacere a Gesù, ritarda la sua corona e diminuisce il premio.

12. La strada del paradiso è stretta, piena di sacrifici Gesù ha detto: «Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso» (Mc 8,34). Non essere di quelle persone che non vogliono fare sacrifici e intanto non vogliono nemmeno andare all'inferno: non c'è gloria senza lotta e fatica. Seguire Gesù fino al

Pag. 189

calvario per arrivare attraverso al calvario in paradiso. Non pensare tanto al martirio che può durare un poco: è il martirio di ogni giorno che conta. C'è la pigrizia da vincere, il cuore da dominare, la vanità da rinnegare. La vita religiosa va vissuta camminando nella via stretta che conduce al paradiso dove ci aspettano Gesù e Maria.

E allora pensiamo di vivere bene la nostra consacrazione.

13. Coloro che ancora non hanno i voti possono farli, incominciando per una settimana col consenso dei superiori e del confessore. Chi li ha fatti veda di viverli bene ogni giorno e chi ha fatto la professione perpetua rinnovi spesso la sua totale consacrazione al Signore. Operare sempre alla presenza di Dio ed egli ci ricompenserà anche di un bicchiere d'acqua dato in nome suo. Ricordare spesso che la vita termina presto: il Signore può chiamarci a qualunque ora.

14. Ora la benedetta anima di madre Claudia è giunta al suo posto. Non può più tornare indietro per farsi un merito, nemmeno per dirsi una *Ave Maria*.

15. Beato chi opera con coscienza retta.

Albano Laziale (Roma)

15 febbraio 1957

1. Dio è amore e nella creazione, redenzione e santificazione delle anime, il timbro che imprime è sempre l'amore. Si amano tra di loro i componenti di una famiglia. Si amano tra di loro i cittadini di una medesima nazione. Si amano le persone che tendono ad un medesimo ideale. Per amore Gesù si fece uomo, per ridare la vita agli uomini. Gesù ci amò e si sacrificò per noi. Ugualmente il regno di Dio in noi è opera di Spirito Santo che è amore. L'amore unisce anche noi, come diciamo spesso, e dovremmo scriverlo anche nelle nostre case: «*Congregavit nos in unum, Christi amor!*». Unione tra tutte le persone che tendono ad un medesimo ideale.

2. Che cos'è questo amore? E' unione di mente e di cuore. L'unione in una famiglia non c'è solo perché i membri vivono nella stessa casa, non basta venire solo a mangiare, a dormire o per altre necessità. Ci deve essere anche unione e fusione di sentimenti e di ideali. L'unione è qualcosa di intimo: è unione di pensiero, di mente, di volontà; è vedersi bene.

3. Da notare che il nemico della carità è sempre l'egoismo. Ci può essere egoismo nel disporre gli orari, guardando al proprio interesse e non a quello delle sorelle. Ci può essere egoismo nel far preparare i cibi a tavola, perché siano tutti di nostro gradimento. E' egoismo voler sempre le stesse persone

⁵⁵ Albano Laziale (Roma), 15 febbraio 1957

Pag. 191

in casa o volerne altre. L'egoismo si può manifestare con le simpatie e le antipatie. L'egoismo si manifesta con l'invidia. Anche Caino commise il suo peccato per invidia.

4. L'egoismo si manifesta ancora nell'attaccamento alle cose di questa terra. La carità è invece la virtù che unisce e ci fa lavorare per uno stesso ideale e sacrificarci per i bisogni dell'istituto. Io non so ancora capire questo: come non si sappia fare qualche sacrificio per la povertà per aiutare di più casa madre, col chiedere offerte. Mi sembra che si possano fare dei passi avanti. Non vuol dire sacrificare la salute delle suore, ma cercare di aiutare anche economicamente casa madre con industrie proprie.

5. Sentirvi in famiglia. Tutte contribuire per tutte. Tutte debbono portare il loro contributo e penso che già tutte le case pensino in qualche modo a casa madre. Chiedere la beneficenza: del resto tutte le opere di Dio si formano per la carità di tanti. Che vi sia una vera cooperazione per l'incremento dell'istituto. C'è ancora maggior bisogno dove ci sono persone da formare, come qui in casa madre. Vedete un po', in questi giorni, come ci si può industriare per la beneficenza. Vi potrei accennare diversi modi, ma è meglio che ne parliate tra di voi. Anzi è bene che conosciate anche il bilancio di casa madre. Altro contributo assai prezioso è il cercare e formare vocazioni.

6. Unità di azione: la tavola pressappoco uguale nelle stesse case; gli orari pressappoco uguali, i

Pag. 192

corredi uguali senza cose in più o ricercate. Così saper fare anche sacrifici nella convivenza quotidiana. Ci sono uffici che in generale nessuno ama. Le persone che amano il sacrificio, scelgono e si addossano sempre il peso maggiore. Scegliere sempre il peggio per noi, pensare che se c'è qualche sacrificio in più da fare, spetta a noi. Non essere pretenziose: le pretese sono frutto di amor proprio e di egoismo.

7. La pastorella buona ha l'impegno di servire il prossimo, di essere sempre a disposizione per la necessità dei fratelli. Nelle case vedere che ci sia collaborazione e unione nel compimento del dovere. Le piccole dovrebbero pian piano essere avviate all'apostolato. Prima del noviziato è bene che vadano in qualche casa per vedere l'apostolato al pratico. Che vedano che cosa si preparano a professare, così se non sono chiamate, possono prendere per tempo un'altra strada. Ma perché vadano in case filiali occorre, di Diritto Canonico, che in queste case viga il fervore della vita religiosa. Ciò che vedono, rimane loro impresso. Avranno sempre da dire: «quella superiora faceva così, si comportava in quel modo ecc.». Vedere che possano dirlo solo per il bene che abbiamo fatto. Pensiamo perciò a dare l'impronta buona.

8. Eravate molto addolorate ieri per la morte di madre Claudia. Mi fa tanto piacere sentire i diversi commenti favorevoli su di lei. Ora ognuna si chieda: «E se morivo io che avrebbero detto di me? Avrebbero potuto dire solo bene anche di me,

oppure: beh! tacciamo, copriamo tutto con la carità del silenzio?».».

9. Formatevi bene e formate bene, alla virtù soda. Sopra tante cose si può passare e pazientare, ma non si può passar sopra al fatto che una è senza umiltà e carità. Si può passar su se si ha poca salute, se si è un po' ignoranti, se non si è ancora esperti nell'apostolato, ma non si può non avere umiltà e carità. Se la suora ha carità e umiltà, saprà fare il vero bene alle anime.

10. Quest'anno è l'anno in cui fanno il capitolo nella Pia Società, le Figlie di san Paolo e le Pie Discepolo. Anche voi dovete fare un passo avanti; se avete qualche cosa da aggiungere alle costituzioni, lo dite e lo scrivete. Ora che avete fatto anche l'esperienza nell'apostolato e conoscete tanti pericoli, è bene che li esprimete per dare alle costituzioni quelle modifiche necessarie per un maggior bene.

11. Soffrire per l'istituto. Madre Claudia ha detto tante volte che offriva le sofferenze per l'incremento dell'istituto, per la santità nella casa, per le vocazioni. Saper offrire le sofferenze, sia fisiche che morali per il bene dell'istituto e delle sue opere.

12. Guardarsi bene dal dire: sono superiora, perciò non mi sporco tanto le mani. No, dobbiamo essere noi a sostenere le fatiche maggiori e le pene, sempre pronte a tacere, a lasciar passare... Far del bene senza stancarci, senza porci dei limiti. Tante volte si pensa e non si sa come facciano tante persone

Pag. 194

che sanno moltiplicarsi facendo del bene, sebbene abbiano poca salute. Ecco, esse sanno crearsi dei collaboratori, che portano avanti l'opera che viene loro affidata.

13. Insegnate anche voi alle vostre suore ad aiutarsi, a prendere le responsabilità, a portare dei pesi, così che possiate dedicarvi sempre a nuove e migliori opere. Si trovano certamente tante difficoltà nell'apostolato di pastorelle. C'è sempre anche tanto lavoro. Ma ci sia sempre il tempo per raccoglierci insieme per pregare e dare un po' di tempo anche per il sollievo, per una sana ricreazione.

14. Riguardo alla formazione e alle vostre relazioni con le suore, si potrà dire che vi sono confidenze da farsi e confidenze da non farsi. Nella correzione, vi sono dei difettucci che non occorre subito correggere, specialmente in principio, ma portare pazienza. Nel correggere non correggere tanto il fallo quanto l'abitudine al fallo. Molti difetti poi bisogna correggerli in privato: ci sono certi caratteri che già s'impegnano con buona volontà e soffrirebbero troppo sentirsi riprendere in pubblico. Tanto più che a certe persone basta un cenno, perché subito si accorgano del male e si correggano. Non insistere tanto nel correggere, dicendo una infinità di volte le stesse cose: diventiamo pedanti e alla fine non ci ascoltano più.

15. Sappiate sempre utilizzare in bene il vostro tempo. Non perdersi in chiacchiere inutili, in discorsi non necessari. Nel molto parlare non può

Pag. 195

mancare il peccato. Certe cose poi a noi non interessano, stiamocene ritirate e nel riserbo. Ad esempio, che c'entriamo noi col consiglio comunale? Ci pensino gli altri, noi facciamo solo quanto è di dovere nel votare e suggeriamolo anche agli altri, poi basta. Così non possiamo metterci a correggere i maestri o certi difetti della parrocchia. Pensare che non siamo venute per fare del male, chiacchierare, criticare, ma per aiutare e fare del bene a tutti.

16. Se basta una parola, non dirne due. Essere semplici e schiette con tutti. Molte volte vi invitano a casa e vi fan parlare per parlare poi di voi. Stare ritirate, amarvi fra di voi e quel che c'è da dire, dirvelo fra voi. E' perdendo l'affetto alla casa che poi si va a cercare l'affetto fuori. La suora sta bene in casa sua. Vogliatevi bene. Le relazioni con estranei portano sempre disagio e disunione.

17. Volersi bene e quando si viene in casa madre, essere felici, dire tutto ai superiori, dire anche i nostri difetti, per averne una correzione e un consiglio. Le superiori soprattutto precedano le suore con l'esempio e con la buona volontà. Non manchi mai in noi il desiderio di farci sante.

18. Chiedere in questi giorni tanti lumi dello Spirito Santo perché nelle nostre case fiorisca la santità, l'amore di Dio. Oh! come vi vorrei unite tutte, vorrei che tutti potessimo ripetere la preghiera di Gesù con il suo stesso desiderio e amore: che siano uniti, «che siano una sola cosa come tu sei in me, o Padre, ed io in te» (Gv 17,21).

Pag. 196

Piaccia al Signore che questa carità, questo spirito
di unione, progredisca.

Albano Laziale (Roma)
15 febbraio 1957

1. Considerando le cose dal nostro punto di vista, sembra che il Signore vi abbia chiamate qui per il trapasso di madre Claudia che era anche consigliera, per darle un'ultima dimostrazione di affetto. In altre circostanze, non sarebbe stato tanto facile trovarsi così numerose ad un funerale! E' sempre stata esemplare, pronta a dire il suo parere, ma anche pronta ad accondiscendere (1). Madre Claudia non è vissuta che per l'istituto, ogni passo che faceva lo faceva per l'istituto, ogni parola era indirizzata al bene della congregazione. Sembrava non sapesse nemmeno scherzare, tanto erano serie e utili le sue parole.

2. Amore all'istituto. Finora si è parlato dell'unione nell'attività. L'unione esteriore deve fondarsi nell'unione intima, soprannaturale. L'istituto ha poi bisogno di progredire; ad esempio c'è bisogno di un gruppo che progredisca nello studio, in modo che ci siano persone sempre più competenti nel dare la formazione. Casa madre deve pensare a questo.

3. In secondo luogo unione di spirito. L'esterno dipende dall'intimo. Mirare sempre a fare del bene in qualunque cosa che diciamo o facciamo. Le parole ispirate da bontà portano sempre del bene. Unione di mente, che si acquista e si forma seguendo l'indirizzo che ci viene da casa madre.

(1) Qui il testo subisce un'interruzione.

4. L'indirizzo ci viene anche dai primi articoli delle costituzioni che vogliono farci progredire nello spirito e nell'apostolato. Se tutte hanno desiderio di farsi sante, come non si può andare d'accordo? E si ricevono bene anche le correzioni! Quando c'è vera voglia di perfezione, ci si corregge ed aiuta a vicenda e allora c'è obbedienza che è preceduta da un comando materno e preso con rispetto filiale. Allora ne segue una convivenza santa nella pietà materna, filiale e fraterna. Facciamo in tutto come ci hanno insegnato, nel vivere insieme e anche nelle pratiche di pietà.

5. Nel fare le correzioni, usare sempre bontà e comprensione. Allorché le suore hanno finito il noviziato, bisogna aiutarle con bontà perché gli anni di professione temporanea sono come un noviziato continuato. Non esporle subito ai pericoli: le cose più difficili e delicate, riservarle sempre per noi. Poi se ci si vuole perfezionare, vivere bene in casa lo spirito di preghiera. Le superiori hanno anche il maggior impegno di tenere unite le casette con casa madre. Ogni casa dovrebbe essere uno specchio di casa madre. Non dissensi, ma conformità e fusione di spirito.

6. Se è vero che un gruppo di suore deve essere fuso col pensiero della madre, queste devono essere le superiori. E se c'è qualche cosa da dire, qualche osservazione da fare per il meglio, dirlo in privato e con umiltà.

Se poi da casa madre si manda a dire di fare qualche cosa per una suora, la superiora non faccia

Pag. 199

sapere da che parte venga l'avviso e la disposizione, ma la dica come sua. Non avere mai dissensi coi superiori. I dissensi nascono sempre dall'orgoglio.

7. Sulla segretezza dovete vigilare: se volete che le vostre suore abbiano confidenza con voi, bisogna che sappiano che i loro segreti sono rispettati. Non dire davanti a tutti i difetti che si sono magari conosciuti in privato. Saper scegliere i tempi per correggere. C'è sempre tanto bisogno che lo Spirito Santo ci guidi e ci suggerisca il modo migliore per fare il bene. Ci sono sempre tante occasioni per farci i meriti. Noi ad esempio non possiamo stare fuori la sera ad ora tarda.

8. Unione di spirito nell'apostolato: abbracciare sempre tutti i tre punti: opere di pietà, opere di istruzione e opere di formazione. Guai alle disunioni. Non seminare mai la discordia. Insegnare sempre ciò che è stato detto e insegnato. Avrei dovuto più volte scrivervi e parlarvi, ma sono ben rappresentato dalla madre che interpreta ed applica bene il mio pensiero secondo il bisogno.

9. C'è tanto lavoro in casa madre, veramente anche voi ne avete sempre tanto, ed è bene: così il demonio non trova tempo per tentarvi e voi per ascoltarlo. Unione! Che ci riconoscano per il nostro amore! Alle volte bastano due o tre per far del male all'istituto. In generale è chi non fa bene che trova il tempo per criticare e seminare la zizzania. Unione di cuori. Ciò importa che si stia volentieri insieme, che ci si ami veramente, che si amino tutte le sorelle.

10. Pensare il bene, desiderare il bene, parlare in bene e operare il bene. Scusare tante volte gli sbagli; conosciamo così poco gli altri. Perché giudicare così facilmente? Scusare il male, interpretare tutto in bene. Mai parlare in male, non rilevare i difetti, non giudicare facilmente. Ricordare il detto di Gesù «Non giudicate e non sarete giudicate» (Mt 7,1).

11. Che il Signore ci perdoni i peccati e metta un velo di misericordia sopra i nostri difetti. Tutti siamo peccatori: «Chi è senza peccato, scagli la prima pietra», ha detto Gesù, e quei farisei non se la sentirono nemmeno di restare lì e se ne andarono.

12. Pensare in bene; ciò però non ci dispensa dal sorvegliare. Aiutare le figliole con l'assistenza, perché non rimangano in balia del male. Non sospettare delle persone, ma del diavolo che è tanto cattivo. Sapere che le anime a voi affidate sono i «tesorini» affidatevi da Gesù, se custodite bene il calice e la pisside, tanto più un'anima, pisside vivente che si è consacrata al servizio di Dio. Custodire queste anime come le pupille dei propri occhi, senza far pesare la sorveglianza.

13. Desiderare il bene per tutte, desiderare che possano avere più lumi da Dio, più fervore nella preghiera, che siano coronate da buoni risultati sia negli studi che nell'apostolato. Essere contente del bene e congratularsi con le figliuole per il bene compiuto. Questa unione di cuore porta ad una comunicazione di beni, porta a più bontà e più spirito religioso.

Pag. 201

Poi pregare sempre per le sorelle. La superiora si deve portare tutte le suore nel cuore quando va alla comunione.

14. Desiderare e volere il bene altrui: questo è grande merito, è un grande atto di carità. Guai all'invidia della grazia altrui, peccato gravissimo. La nostra preghiera sia fatta tutta sul timbro del «*Padre Nostro*» (Mt 6,9-13) in cui si chiede grazie per noi, cioè per tutte e non solo per sé... Carità fra di noi: siamo state ammesse alla stessa mensa eucaristica, perché non dobbiamo amare quelli che ci stanno vicini a mensa? Che non ci siano mai scontenti fra di voi.

15. La tristezza non è buona consigliera. Si dice che i santi tristi sono dei tristi santi. Se c'è tristezza, vedere di andare alla causa, di capire i cuori per ridare pace a chi soffre e la letizia che dà sempre più slancio nel bene. Si guardi di non lasciare entrare in casa il diavolo dello scoraggiamento che rende la vita religiosa tetra e pesante, ma che ci sia entusiasmo in tutte e non solo appena fatti i voti, ma sempre.

16. Sorvegliare e aiutare le suore; quelle entrate molto giovani, ad una certa età, cioè verso i 25-26 anni, o anche più tardi, risvegliandosi le passioni, hanno bisogno di comprensione e di maggior aiuto. Non le abbandonate. E voi con la madre, siate veramente come figlie, apritevi, dite tutto.

17. Siate zelanti nel vostro ufficio. Essere intuitive sulla direzione spirituale e sulla confessione,

Pag. 202

portarle a ciò che è più importante, cioè al pentimento e ai propositi. Quando si può commentare le meditazioni portare spesso alla considerazione dei novissimi, a ciò che ci attende e a ciò che ci meritiamo alla fine della vita. Insegnare ad allontanare tutto ciò che può essere occasione di peccato: «Se l'occhio ti è di scandalo, cavalo e gettalo via da te» (Mt 5,29).

18. Che non si facciano peccati in casa. Perciò istruire, istruire! Le letture farle su cose pratiche; quando viene qualche cosa da casa madre, meditarle bene e più volte. Poi saper accettare anche i consigli, le correzioni; non crediamo che perché siamo superiore possiamo far bene tutto e sempre.

19. Io sono vecchio più di voi e da molti anni faccio questo ufficio, ma riconosco sempre più di aver bisogno di consiglio e di aiuto per il bene. Man mano che passano gli anni si vede come non siamo capaci a nulla. Se si arriva a dir così è segno di sapienza.

20. La superiorità materna esclude una certa forma di vigilanza odiosa e pesante. Il Papa dice «educate all'amore e timore insieme e convincete che se si insegna e si esige una cosa è per il loro bene».

In questa missione intervenga lo Spirito Santo e faccia come agli apostoli nei giorni di Pentecoste: li ha illuminati, fortificati e riempiti di zelo.

Albano Laziale (Roma)

15 febbraio 1957

1. Questa mattina chiediamo a Gesù buon Pastore la grazia della santa umiltà. «Fa il mio cuore simile al tuo», diciamo a Gesù che è dolce e mite di cuore. Se noi otterremo questa grazia, assomiglieremo a Maria, la *Virgo humillima*, ci metteremo nell'infinita misericordia di Dio, porteremo tanto frutto nell'apostolato, avremo tanta serenità in morte e tanta gloria in cielo.

2. Considerate l'umiltà come un dono grande, segreto di tutta la riuscita in terra e di tutta la beatitudine in paradiso. L'orgoglio invece è la rovina di tutto, rende la vita sterile, priva l'anima di infiniti meriti e di quella esaltazione a cui Dio l'aveva chiamata. Aver paura di noi, del nostro io, dell'orgoglio e pregare per non cadere, come facevano i santi. L'orgoglio opera in noi ogni distruzione e rende l'anima cieca a tutto.

3. L'umiltà è ubbidienza verso chi guida, è carità verso tutti, è inclinazione a occuparsi delle cose umili, è tenersi un nulla, considerarsi carichi di peccati. L'umiltà ci fa considerare deboli, ci fa chiedere perdono e aiuto, è quella virtù che ci carica di meriti, è il sentimento di diffidenza di se stessi e ci porta a consigliarci, a farci dirigere, ad accettare dal Signore le prove della vita e gli uffici che ci vengono assegnati. L'umiltà è tanto più preziosa, quanto più abbiamo dei doni. Non vuole che neghiamo

⁵⁷ Albano Laziale (Roma), 16 febbraio 1957

Pag. 204

i doni, ma vuole che li consideriamo di Dio, non nostri.

4. La vocazione, i doni di intelligenza, i desideri di bene, tutto è di Dio. L'unica cosa che è nostra è il peccato. Rendersi capaci di ricevere le grazie che Dio non nega ad alcuno. Il Signore va in cerca delle anime che sappiano ricevere le sue grazie. L'orgoglio è come una peste, è la nostra testa piena di presunzione e di boria, è presunzione che guarda solo a ciò che ha di bene per gloriarsi.

5. Il Signore nega le grazie ad un'anima presuntuosa. Ad esempio, se avete in mano un candeliere, voi cercate un piano per poggiarlo, non una punta. L'acqua non rimane sul monte, ma scende a valle. L'orgoglio è la punta e il monte che respingono le grazie di Dio. L'umiltà invece è il piano e la valle a cui affluiscono e poggiano tutte le benedizioni e tutte le grazie.

6. Vi sono diversi gradi di umiltà: i santi ne enumerano parecchi, ma tutti indicano il primo grado nell'obbedienza.

Essere disposti sempre alla volontà di Dio, dovunque egli voglia metterci.

Crede che tutto il bene che c'è in noi è di Dio e se c'è del male, questo solo è nostro. Di fronte a un bel quadro noi ammiriamo il pittore, così di fronte ai doni, ammiriamo Dio.

7. L'umiltà riconosce anche il male che c'è in noi. Abbiamo peccato perché abbiamo confidato in noi stesse. Com'è diversa la confessione di un'anima

Pag. 205

umile da quella di un'anima superba! Com'è diverso leggere o ricevere le confidenze da un'anima umile e leggere o ricevere le confidenze da un'anima orgogliosa! Guai a chi confida in sé! San Pio X che ha fatto tante e grandi cose, si umiliava sempre a chiedere consigli anche ai semplici sacerdoti. E fu uno di questi che gli suggerì di scrivere il Diritto Canonico. Si può domandare consiglio a tutti.

8. Siamo tutti peccatori. Una vita intera di penitenza non potrebbe soddisfare un solo peccato. Ci vuole sempre il sangue di Gesù.

Ricordare spesso la frase di Gesù: «Chi è primo tra voi, sia il servo di tutti» (Mc 9,35). Chi è più in alto, deve amare di più, aiutare, soccorrere, confortare. Saper capire le anime: lo stesso scrupolo ed immaginazione diventano una malattia, un dolore. Tutti possiamo cadere ed aver bisogno di chi ci aiuti a rialzarci.

9. Facciamo come il pubblicano che si batté il petto chiedendo perdono al Signore e rimanendo in fondo alla chiesa.

Guardiamoci dall'orgoglio che ha fatto cadere Lucifero ed Eva. Le donne in generale vanno più soggette alla vanità, all'orgoglio, facendo poi cadere anche l'uomo. Fu Maria che con la sua umiltà rialzò le sorti dell'umanità. Perciò chiediamo alla Madonna questa virtù, chiediamogliela sempre e specialmente con la recita dell'*Angelus*.

10. La vocazione è il più prezioso dono che Dio possa dare ad un'anima: è il dono di privilegio,

Pag. 206

di benevolenza. L'umiltà è il segreto di ogni riuscita. Imitare gli esempi di Gesù che si umiliò fino a farsi uomo e a morire in croce. Non solo, si è fatto pane: l'eucaristia è lo stato di umiltà di Gesù.

11. Stare a capo chino e invocare misericordia. Se c'è una paura da avere è questa: paura dell'orgoglio. Anche l'impurità, come ogni altra mancanza, viene dall'orgoglio.

Dopo tanti meriti san Francesco si stimava il più grande peccatore. Se c'è una paura da avere è quella dell'orgoglio. Ma, direte, non c'è d'aver più paura dell'impurità? L'impurità la commettono le persone orgogliose.

12. Tempo fa andai a vedere una chiesa che non avevo più vista da tanti anni. La trovai letteralmente trasformata. Che splendore, che ricchezza in quella chiesa! Restai ammirato a così bella opera e pensai subito: chissà quanti meriti chi aveva fatto fare tutto quel lavoro per la casa di Dio! Chiesi chi l'aveva fatta e mi fu risposto che quella persona poi si inorgogliò ed ora il Signore l'ha fatta ridurre nella miseria e nell'abbandono, dove soltanto ha potuto ravvedersi e riparare.

Io sono sicuro che se questa predica porta frutto, sarà la fortuna vostra e per tutta l'eternità. Lo volete? Sì.

13. Seguire Maria nell'umiltà: ha voluto partecipare a tutte le umiliazioni del Figlio per la salvezza nostra. Anche noi dobbiamo associarci a Gesù e a Maria.

14. Un grande augurio vi faccio: che siate umili. Il Signore vi farà sante e la congregazione si svilupperà. Questo è l'augurio e la preghiera che faccio per voi e voi farete altrettanto per me e per tutti, perché siamo umili, ognuno nella nostra posizione.

15. Oggi ciò che aiuterà tanto ad essere umili sarà la considerazione «*Memento homo, quia pulver es et in pulverem reverteris*» (lit.).

Fra un po' daremo l'ultimo saluto alla cara salma di madre Claudia. La sua vita e la sua morte ci siano di ammonimento e di esempio.

Albano Laziale (Roma)
16 febbraio 1957

1. E' qui davanti a Gesù buon Pastore la salma di M. Claudia, davanti a quel Gesù buon Pastore che disse: «Ecco, io do la mia vita per le pecorelle»; questo è il segno del suo amore.

La vita di M. Claudia è stata data per Gesù e per le anime nell'apostolato riservato alle suore pastorelle.

2. Ma Gesù aggiunse altre parole: «Io sono la Risurrezione e la Vita», Egli è la nostra resurrezione finale, la nostra vita. Fra poco chiuderete la salma in un loculo che sarà sigillato, come è già chiusa e sigillata la cassa, ma questa cassa e questo loculo sono destinati ad aprirsi alla fine, quando gli angeli intimeranno: «Sorgete o morti, venite al giudizio». Allora risorgeranno belli e gloriosi tanti martiri, santi apostoli e fra i beati vi sarà una schiera numerosissima di vergini che vestirà un abito proprio ed andrà incontro a Gesù buon Pastore vittorioso con il cantico ad essa riservato, cantico che non potranno imparare le anime che non furono vergini. La schiera sarà preceduta dalla Regina dei vergini.

3. Madre Claudia, da quando io l'ho conosciuta, l'ho conosciuta come la suora del «tutto» non suora per metà, ma *totalmente osservante* nella povertà, nella delicatezza, nell'obbedienza, nella vita comune. La suora del «tutto» che corrisponde all'offerta

⁵⁸ Albano Laziale (Roma), 16 febbraio 1957

della professione religiosa: tutta mi dono, tutta mi offro, tutta mi consacro.

4. Anche quando l'istituto ebbe le sue giornate oscure, l'ho veduta sempre nella serenità. Quando si fecero le votazioni ebbe un gran numero di voti che la indicavano degna della carica, e fu consigliera. Questa sua vita del «tutto» la visse non solo nei giorni lieti, ma anche nei giorni tristi. Rimase costante sempre, anche nell'ultimo combattimento, che fu cosciente, contro il male e le potestà delle tenebre; lotta che fu coronata dalla vittoria. Beati i vittoriosi!

5. Il sacerdote che l'ha assistita e preparata ad andare incontro a Gesù Cristo con la lampada accesa, emanante la luce delle opere buone, sa come ella ha combattuto con costanza. Così pure sono stati santamente, in costante lotta fino all'ultimo, i bravi dottori e le pie infermiere, contro la morte che si avvicinava.

6. Non ho bisogno di dire molte parole, perché le suore e le aspiranti che sono qui la ricordano tutte, sono testimoni e portano ricordi consolanti delle virtù della cara defunta.

7. Ci sono da dire tre cose:

- Il filo della sua vita è stato stroncato mentre tutto sembrava promettere salute e forza. Ma il divino volere è stato diverso. Questo è di ammonimento per noi.

- Imitare le sue virtù: non stiamo a metà. Siamo

Pag. 210

persone consacrate a Dio e bisogna che consumiamo, come lei, tutta la nostra vita nel lavoro spirituale e nella dedizione alle anime attraverso l'apostolato.

- Moltiplichiamo i suffragi, poiché il Signore vuole da noi questa carità anche quando crediamo non sia necessaria.

8. Gli istituti religiosi sono così conformati: hanno membri nella Chiesa militante, forse nella Chiesa purgante e nella Chiesa trionfante; gli uni e gli altri si uniscono nello scambio di preghiere. Perciò i nostri suffragi per le anime consacrate a Dio e in particolare per Madre Claudia.

9. Voi avete capito il modo di dimostrare il dolore; non tanto con fiori e lacrime ma con sacrifici, opere buone, indulgenze, rosari ecc. per le anime religiose che possono trovarsi nella Chiesa purgante. I beati del cielo pregano per le anime purganti e per le viventi, le viventi mandano suffragi alle purganti ed invocano le sorelle che sono in cielo, avviene così uno scambio di bene per tutti. Non si scioglie l'amore che ci ha uniti «*Congregavit nos in unum, Christi amor*», ma si perfeziona perché «*Charitas manet in aeternum*» (cf. 1Cor 13,8) con Dio e con le persone con cui si condividono gli ideali.

10. Offrite suffragi secondo le costituzioni; ricordiamo soprattutto quanto ci insegna la santa Chiesa: «Pregare e suffragare specialmente con la santa messa». Il Signore è buono ed applica i suffragi secondo il bisogno e la sua misericordia.

Pag. 211

11 Le suore pastorelle che rimangono abbiano come in custodia questa salma e quando si avvicinano alla sua tomba pensino che lei di là le aspetta e rispondano «verremo, arrivederci!».

Albano Laziale (Roma)
16 febbraio 1957

1. Abbiamo compiuto il nostro dovere di carità fraterna verso la nostra buona madre Claudia. Ora sono certamente da imitarsi le virtù.

Questa mattina vi ho parlato della necessità di essere umili. Ora vediamo l'umiltà nella preghiera. Qualche tempo fa ho dovuto fare una conferenza alle superiori generali sulla necessità della pietà nelle superiori. L'umiltà porta la superiora a pregare di più.

2. La superiora ha diversi uffici: istruire, correggere, dare buon esempio. Però l'ufficio più importante è quello di pregare. E perché deve pregare di più? Per dare buon esempio! Se si vuole che le nostre suore preghino, è necessario precederle con l'esempio. Dare l'esempio di preghiera, come Gesù che pregava notti intere per gli apostoli. Prima della passione, messosi in disparte, aveva passato un'ora in preghiera e rimase dispiaciuto perché gli apostoli si erano addormentati e non avevano potuto vegliare neppure un poco con Lui. Dare buon esempio in tutto, ma soprattutto nella preghiera.

3. La superiora ha bisogno di più grazie, perché ha impegni più difficili. Se sbaglia una suora si può rimediare, ma se sbaglia la superiora è peggio. Le altre fanno poi come facciamo noi.

4. Poi lasciatemi dire anche questo; vi posso dire tutto, vero? Sì!... Dobbiamo considerarci come

⁵⁹ Albano Laziale (Roma), 16 febbraio 1957

Pag. 213

in famiglia in cui ci si può parlare liberamente. L'istituto in principio non ha potuto formare bene le prime anche per le necessità dell'apostolato, ed anche la pietà è stata un po' esteriore.

5 Ora a queste che sono qui si cerca di dare sempre una maggior profondità nella pietà e in tutto. Ad esempio, riportandomi agli studi di quando io ero in seminario, trovo che non ci sta più il paragone tra lo studio di una volta e quello di ora. Io ho dei sacerdoti che sanno molto più di me. Allora che si deve fare? Studiare e cercare di aggiornarsi. Però quando non c'è umiltà, questo non si accetta. Si pretende di essere formate ed intanto si sta ferme. Si deve progredire!

6. Avevo scritto in questi giorni un articolo su san Paolo: «I vecchi sacerdoti non si turbino se i giovani fanno di più e fanno di più; siano contenti. Però i giovani pensino che si trovano in una casa già fatta e con un lavoro già iniziato». Ci vuole umiltà da ambo le parti. Gesù ha detto: «Chi crede in me farà cose grandi» (Gv 14,12). Essere contente se si progredisce.

7. Le vecchie che hanno messo le fondamenta e il primo piano, non pretendano che le giovani rimangano ferme; non dire mai «ai miei tempi»; non pensare che possa bastare il primo piano. E le giovani non si insuperbiscono se fanno di più e se costruiscono il secondo piano, pensino che l'hanno fatto sul primo. Le vecchie non se l'abbiano a male se le giovani fanno di più: si deve progredire per dovere. Perciò si preghi e si stia umili tutte.

8. Ognuna faccia il bene nel suo tempo e nelle sue possibilità. Quel che conta è l'amore con cui si fanno le cose.

Chi sa fare qualche cosa, lo faccia per dovere e non si inorgoglisca e le anziane incoraggino sempre le più giovani e le più capaci e non si turbino. Quindi maggior preghiera.

9. Preghiera anche per saper comprendere le inferiori. Quindi pregare per ottenere le grazie per capire le suore: le loro attitudini, disposizioni morali, capacità, salute.

Proporzionare poi il comando alle attitudini. In ogni lavoro e disposizione però, non lasciar mancare il tempo per la preghiera.

10. Come mai alle volte si sente dire, da suore anche buone: mi sono fatta suora per pregare di più e invece non mi rimane mai il tempo perché sono stracarica di lavoro. Manchi il tempo per le altre cose, ma non per la preghiera! Alle volte si pretende troppo dalle suore. Prima si faccia pregare poi il lavoro: si farà di più. Il Cottolengo, a quelli che gli facevano osservare che le suore stavano un po' troppo a pregare, mentre c'era tanto da fare, rispondeva: «Se non volete le suore perché preghino, me le riporto via». La suora ha bisogno di pregare di più per meglio capire la vita religiosa e il suo apostolato.

11. Pregare di più per saper disporre, perché nella casa e nell'esercizio dell'apostolato ci sia ordine. La superiora ha bisogno di molte grazie in più, anche perché è responsabile delle anime delle suore a lei

Pag. 215

affidate. La superiora ha anche molto più bene e sacrifici da compiere e se vuole santificare le sue sofferenze deve pregare di più. A quelle che mi dicono che non trovano il tempo per pregare, vorrei chiedere: non puoi evitare un po' di quelle conversazioni inutili? Come osservi gli orari? Essere sollecite nella levata: le prime ore sono le più preziose. Subito pensare a immagazzinare grazie e forze per la giornata, per compiere bene e santamente ogni nostro dovere.

12. La superiora deve avere cura anche delle vocazioni. Certi uffici non li deve affidare alle suore. Le vocazioni costano, non sono industria e abilità di certune. Costano soprattutto di ginocchia. Quindi pregare, chiedere continuamente consiglio a Gesù. Non consigliarsi con estranei, la suora deve sentirsi e la devono sentire superiore a tutti. Se abbiamo delle confidenze o delle necessità, confidarle fra noi e con i superiori. Guai quando si ricorre ad estranei. Per evitare anche questi pericoli, ci vuole preghiera.

13. Tutto questo poi è frutto dell'umiltà: cioè saper riconoscere le nostre insufficienze e il bisogno di ricorrere a Dio.

14. Un altro frutto è la dipendenza. Tutti dobbiamo obbedire. Le aspiranti e le novizie alle loro maestre, le suore alle rispettive superiore e queste ai superiori maggiori. Le più grandi obbediranno a Dio sulla cui via dovranno sempre camminare per non trasgredire né i comandamenti né i consigli che egli ci ha dati.

15. Stamattina abbiamo considerato l'umiltà. La umiltà sarà veramente la vostra fortuna. Consideratevi le ultime e le serve di tutte, sull'esempio di Gesù che lava i piedi agli apostoli. Essere servizievoli, pronte ad ogni bisogno delle sorelle. Non impancarsi perché si è superiore. La superiorità dimostrarla per la maggior bontà e il maggior spirito di preghiera.

16. Poi studiare ed imparare sempre nuove cose, anche la scienza dell'apostolato. Come potete insegnare se non sapete nemmeno le cose più elementari riguardo alla cucina, alle nozioni più semplici di medicina per individuare un piccolo male e farvi i rimedi?

17. Pregare, umiliarci, consigliarci, confidare in Dio. Se siamo orgogliose nello spirito, il Signore ci umilierà nella carne. Abbiamo continuo bisogno dell'aiuto di Dio, per fare e per insegnare. Alla fine poter avere il merito non solo di aver operato il bene ma anche di averlo insegnato.

Vi do la benedizione. State serene. Gesù buon Pastore è con voi. E la Madre del divino Pastore vi consoli e vi guidi.

Veramente avete già fatto tanto bene. Siamo riconoscenti e corrispondiamo alle tante grazie.

Albano Laziale (Roma)
16 febbraio 1957

1. Sulle porte del cielo ci aspettano le opere buone fatte in vita per accompagnarci al premio. Le opere che avranno maggior pregio, allorché entreremo lassù, sono quelle compiute in umiltà e carità.

L'umiltà ha tre gradi:

- umiltà di nascondimento
- umiltà di dimenticanza
- umiltà di abiezione.

2. *Umiltà di nascondimento.* Considerare Gesù buon Pastore quando nasce bambinetto, in una grotta sulla paglia. Nasconde la sua divinità, la sua sapienza e grandezza. Vi sono persone che hanno belle qualità, ma amano che nessuno ne parli, persone che hanno il cuore pieno di virtù, di amor di Dio, eppure non lo mostrano.

3. *Umiltà di dimenticanza.* Vi sono persone che dimenticano sé per dimenticarsi, per sacrificarsi senza misura per il prossimo.

4. *Umiltà di abiezione.* Gesù si è addossato tutti i nostri peccati. Vi sono persone che accettano rimproveri immeritati. Se anche meritano qualche approvazione, non lo ricordano, ma cercano ciò che va contro la propria natura.

5. Le opere umili saranno le più grandi al giudizio universale. Avere sempre semplicità e sveltezza per compiere tante piccole cose preziose agli occhi di

⁶⁰ Albano Laziale (Roma), 20 febbraio 1957

Pag. 218

Dio. Nelle opere essere ispirate alla carità: amore a Dio, alla Chiesa, ai pastori, alla congregazione, ai superiori, alle sorelle, ai peccatori, ai malati, ai bambini, a tutti. Solo e tutto per amor di Dio: le opere anche le più umili fatte per amor di Dio guadagnano un gran merito. E' l'amore con cui si agisce che ci guadagna un bel paradiso.

6. L'abito esterno conta poco, contano invece le disposizioni interne. Le azioni veramente preziose, simili a vere gemme, sono quelle compiute in umiltà e carità. Quando passa all'eternità una sorella che ha operato sempre in umiltà ed amore, non sbagliamo a dire che sarà unita a Dio in un gaudio eterno nella misura in cui è stata caritatevole. Compiere anche le più semplici cose come il riposo con queste disposizioni. Nessuna si avvilisca, perché è ancor più facile compiere con umiltà le cose minime, mentre nelle grandi si può infiltrare l'orgoglio.

7. Pensare all'eternità, al momento in cui si interrompe la conversazione con le creature per iniziare a conversare con Dio, con la Vergine santa, con tutti i beati, in una città nuova, nella celeste Gerusalemme.

Albano Laziale (Roma)
20 febbraio 1957

1. La vocazione religiosa è la vocazione all'amore perfetto di Dio e la vocazione delle suore pastorelle è la vocazione all'amore del prossimo, sicché le pastorelle hanno da vivere di due amori: al Signore e alle anime. L'amore al Signore: amarlo con tutta la mente, il cuore e le forze. Amore al prossimo: lavorare con impegno per la santificazione delle anime a voi affidate come lavorate con impegno per la vostra santificazione.

2. Agire con retta intenzione, vedere di averla anche negli studi che fate e nel lavoro spirituale. Noi dobbiamo purificarci dal difetto che come un ladro entra in casa, ad esempio dal cercare la riconoscenza degli uomini, dal godere dell'approvazione e della lode, dal voler mettere in mostra il proprio bene.

3. Chi fa il bene, non deve aspirare alla lode, alla simpatia, all'ammirazione degli uomini, ma al riconoscimento da parte di Dio. Quando una persona dimostra riconoscenza, è facile che la stimiamo ed amiamo di più; invece se non ce la dimostra, facilmente la guardiamo con occhio torvo: qui c'entra l'amor proprio.

4. Quanto al tratto dobbiamo essere uguali con tutti. San Paolo dice e continua a fare il bene nonostante gli si oppongano.

5. Avere sempre le stesse intenzioni di Gesù: gloria a Dio e pace agli uomini, con questo programma

⁶¹ Albano Laziale (Roma), 23 febbraio 1957

Pag. 220

gli angeli hanno salutato la nascita di Gesù. Egli ha attuato sempre questo programma. Ha amato tanto Giuda che è stato così ingrato da venderlo e da mettersi a capo dei nemici. Nonostante sapesse che era un segnale di tradimento, si è lasciato baciare. Aveva tanto beneficato gli apostoli, eppure nell'orto di Getsemani lo abbandonarono e Pietro lo rinnegò.

6. Non cerchiamo mai la gratitudine umana. Guardiamo che la nostra vita piaccia a Gesù, cerchiamo di fare sempre e tutto per la gloria di Dio e per la santità degli uomini.

7. Non fermarsi e fare sforzi enormi in propositi che non hanno importanza, ma guardare al «*primum et maximum*» comandamento. Offrire azioni e patimenti con le stesse intenzioni di Gesù che si offre sugli altari.

8. Animare tutto col soprannaturale, vedere nel prossimo Gesù. Fare il bene al povero, al peccatore, all'ignorante, al misero. «Tutto quel che farete ad uno di questi minimi l'avrete fatto a me» (Mt 25,40).

Domandare al Signore che ci apra un po' la testa.

Albano Laziale (Roma)

23 febbraio 1957

62. LA VITA RELIGIOSA E' UNA SCUOLA⁶²

1. Questa mattina sono stato dal Papa e gli ho parlato di voi, gli ho detto che andate nella parrocchia e lavorate ancora a servizio del Papa nella Pontificia Opera Assistenza. Egli si è compiaciuto ed ha raccomandato di ricordarsi sempre della vita interiore. Del resto io gli ho ricordato che la prima volta che gli ho parlato di voi, si era fermato sull'espressione «la vita vostra sia nascosta in Dio». Ciò vuol dire: vivere non solo la vita esterna ed attiva, ma la vita d'unione con Dio.

2. Entrando nell'istituto voi vi accorgete che c'è l'istruzione per mezzo della scuola, poi vi sono le prediche, le meditazioni, gli orari... un complesso di regole e di indirizzi. Vi è però una scuola che apparentemente non ha una manifestazione così evidente come la scuola delle materie civili.

3. La vita religiosa ha bisogno di una formazione. Quando entrate vi è una scuola di vita religiosa che non ha orari perché essa s'impara in tutti i momenti: è qualcosa di intimo che penetra ovunque. Voi aspirate ad essere totalmente di Gesù per mezzo delle opere pastorali, a riuscire in sostanza suore pastorelle che amano Dio con tutta la mente, con tutto il cuore e zelano con tutte le forze la salvezza delle anime.

4. Quando una giovane entra, si deve tendere lì: con innumerevoli mezzi quasi invisibili viene generata alla vita religiosa, vita che è nuova, che è

⁶² Albano Laziale (Roma), 25 febbraio 1957

diversa da quella di famiglia, sì che produce una vera trasformazione di mente, di volontà, di cuore e di abitudini.

5. «Ero una giovane comune, ma ora devo divenire un'altra Maria!». Come si fa? Praticare subito la povertà perché un giorno la professerò, subito la delicatezza perché un giorno farò il voto di castità, subito l'obbedienza perché un giorno la professerò, subito la vita comune perché un giorno sarà la mia vita. Subito zelare la santificazione dell'ambiente, perché tutto questo mi prepara all'apostolato parrocchiale. Devo diventare un'altra Maria!

6. Avere questa persuasione per prendere tutto e fare subito quelle piccole cose che portano ad una completa trasformazione.

7. Aver cura delle piccole cose, far conto di tessere una tela d'oro, con tanti piccoli fili d'oro: l'obbedienza, il silenzio, la sincerità, la semplicità, piccoli fili aggiunti a fili. Curare le cosettine piccole piccole; la regolarità è una scuola che va gradatamente formando nella figliola un'altra piccola Maria la quale collabora col parroco per la salvezza delle anime.

8. Quanto si desiderano suore che sanno far presto a prepararsi per la parrocchia! Quanti desideri, quante richieste! La formazione dipende da piccole cose. Prese in sé, ad una ad una, non sono azioni eroiche, ma messe insieme trasformano in eroismo tutta la vita. A forza di mattoni si fanno grandi costruzioni.

9. Governare i desideri, i pensieri, i sentimenti, i sensi, le attività della giornata: non affannarsi, non

Pag. 223

tormentarsi, ma fare tutto per amore, per piacere a Gesù. In questa visione non troverete gran fatica.

10. Dare importanza ai piccoli difetti per toglierli e alle piccole virtù per praticarle. Possiamo dire: «In questa casa non si commette alcun peccato veniale?». «Come sono le pastorelle?», mi ha chiesto il Papa, ed io «piene di difetti, sì, ma lavorano volentieri». Prima ci si prepara per la vita cristiana, poi per la vita religiosa, infine per il paradiso. Sì! Prepararsi per il paradiso! Solo lassù la formazione cessa.

Albano Laziale (Roma)

25 febbraio 1957

1. Voi avete fatto l'adorazione per riparare i peccati del carnevale e Gesù è contento di voi, di questo omaggio. Quando Gesù agonizzava nell'orto del Getsemani, andò a svegliare gli apostoli che dormivano e raccomandò loro di vigilare e di pregare per non cadere in tentazione.

2. San Filippo Neri era il santo della letizia e per evitare che i ragazzi facessero il male, inventava ogni tipo di divertimento. Certamente è una santa industria quella delle pastorelle che in certi periodi inventano cose allegre per distornare le giovani dal peccato e dal divertimento cattivo. Come occorre stampa buona di contrappeso a tanta stampa cattiva, così occorre una sana allegria che si contrapponga a tanti divertimenti illeciti. La gioventù ha bisogno di letizia. Da una parte riparare e dall'altra distogliere.

3. Consideriamo stasera l'orgoglio e l'umiltà insieme affinché comprendiamo con l'aiuto di Gesù buon Pastore qui presente la via dell'umiltà. L'orgoglio è stimarsi di più di quel che siamo, è avere ambizione, vanità, desiderio che gli altri ci stimino più del necessario. Se noi contassimo tutte le grazie e i benefici del Signore ci sarebbe da piangere di consolazione e di riconoscenza. Quando abbiamo riconosciuto che in noi c'è qualcosa di buono, vocazione salute, intelligenza e virtù, ringraziare il Signore.

4. Se l'orgoglio fosse totale, sarebbe un ateismo come se ci fossimo creati da noi stessi. Fino a questo

⁶³ Albano Laziale (Roma), 3 marzo 1957

Pag. 225

punto però le anime buone non arrivano, ma c'è il pericolo che arrivino a considerare solo il bene che c'è in loro. Questo porta a sbagliare perché se abbiamo certe qualità buone, non sono poi tanto numerose e sono accompagnate da molti difetti. Una può essere intelligente ma orgogliosa, può riuscire nello studio, ma riesce meno nell'apostolato, avere buon tratto, ma essersi messa nel pericolo e aver offeso Dio.

5. Non mettere l'occhio solo sul bene, ma considerare che se anche avessimo commesso un solo peccato veniale, non basterebbe una lunga vita di penitenza per espiarlo, se non intervenisse il sangue preziosissimo di Gesù. Ci sarà sempre da umiliarsi perché senza peccato non c'è nessuno.

6. L'orgoglio pretende dagli altri stima e porta anche alla millanteria, cioè a vantarsi di quello che non si ha o ad esagerare quello che si ha e se non c'è nulla che vantarsi si dicono bugie. Può portare anche all'ipocrisia e a degli atteggiamenti particolari per essere credute pie. L'eccesso sarebbe tacere i peccati in confessione, ma senza arrivare a questo, si possono raccontare cose diversamente dalla realtà e dire parole che conciliino la stima degli altri. Il parlare di noi senza necessità è sempre pericoloso.

7. L'orgoglio porta anche a presunzione: si presume di poter fare tutto in un giorno, anche il cammino della santità, oppure di poter mettersi nei pericoli, di potersi fidare delle proprie virtù. Presumere delle proprie forze e mettersi nelle occasioni è un ingannarsi. Tutte le precauzioni che sono scritte

Pag. 226

nelle costituzioni per evitare i pericoli, riguardo alla clausura, alla castità, bisogna osservarle. Disprezzarle e mettersi nei pericoli è presunzione che porta a infiniti guai.

8. E' invece umiltà stare serenamente alle costituzioni e stare agli avvisi che si ricevono. I rimedi saranno:

- confessare il nostro orgoglio. Riconoscere: sono stato superbo, ambizioso, vanitoso, mi sono fidato di me. Umiliarci specialmente della superbia perché dalla superbia nasce l'invidia. Umiliarci nella confessione, negli esami di coscienza, nei momenti in cui ci sentiamo pieni di noi stessi e di vanagloria.

Pensare così: se mi prendessero la fotografia dei miei pensieri, dei miei sentimenti, se mi leggessero dentro, che cosa direbbero? Eppure saranno tutti noti nel giorno del giudizio universale!

9. L'orgoglio allontana le grazie di Dio. Dire così: sono proprio stolta perché mi privo di tanti meriti, di tanti beni, di tante grazie, di tanta luce, di tante consolazioni, di tante benedizioni, di tanto apostolato. Sempre umiliarsi per l'orgoglio.

- Altro rimedio è lodare il Signore ed amarlo di più per le cose che sono andate bene. Ricordarsi che il Signore ci chiederà conto di quel che ci ha dato: disposizioni al canto, doni di intelligenza, istruzione, preghiera. «A chi molto ha ricevuto, molto sarà richiesto». Le suore si possono paragonare a colui che aveva ricevuto cinque talenti perché hanno molto.

10. Se noi togliamo l'orgoglio dalla radice, il Signore ricolmerà il nostro cuore. L'orgoglio può essere un po' dappertutto: nella preghiera, nella scuola, nell'apostolato, nelle relazioni con le sorelle e con l'autorità.

L'orgoglio porta alla disobbedienza, alla mancanza di carità. La carità non pensa male. Non giudicare, pregare per le altre: scusarle e aiutarle.

Umiliamoci dell'orgoglio che c'è in noi, se lo sradichiamo togliamo anche la radice di ogni male e di ogni peccato.

Albano Laziale (Roma)

3 marzo 1957

1. Impariamo a chiedere a Gesù la santa umiltà. Ama di essere dimenticata, che non facciano conto di te, che nessuno dia importanza ai tuoi pareri. Santo nascondimento! Mai mettersi in vista, mai la pretesa di comandare ma di ubbidire. Ama di essere creduta buona a niente.

2. Perché desiderare l'umiltà? Perché è madre delle virtù e, in primo luogo, perché ci fa pregare. Le anime che sentono il bisogno di Gesù sono umili. Il Signore cerca chi vuole la vera virtù, la vera santità. Il Signore a chi prega bene non nega mai nulla. L'umiltà assicura le grazie di Dio e ottiene le virtù.

3. Chi è umile ama la povertà. E l'umiltà ci porta alla castità, perché ci fa evitare i pericoli: «Sono debole quindi diffido e sto lontano dai pericoli».

L'umiltà porta all'obbedienza. L'umile si sottomette volentieri e accetta tutto per obbedienza. Maria obbedì alla parola dell'angelo che le parlava a nome di Dio. Colui che non è umile si fa mille ragioni, tarda ad obbedire, trova tanta difficoltà.

4. L'umiltà porta alla dolcezza del tratto, a compatire le debolezze degli altri, a sopportare con pazienza.

5. Porta all'uniformità alla volontà di Dio: Signore, io ti dirò sempre di sì, comanda. Parlami o Signore. Così l'anima si santifica perché quando

⁶⁴ Fine Ritiro - Albano Laziale (Roma), 3 marzo 1957

Pag. 229

rinunciamo alla nostra volontà per fare quella di Dio, progrediamo nella perfezione.

6. Nell'umiltà possiamo considerare tre gradi: la umiltà dei principianti che lottano contro l'orgoglio; l'umiltà dei proficienti, che imitano la vita di Gesù; l'umiltà dei perfetti, che si credono gli ultimi. Temere le lodi. Quando l'anima arriva al punto che ogni dimostrazione di stima le dà noia è già molto progredita ed è quasi alla perfezione dell'umiltà.

7. Guardare sempre Gesù nel presepio che si mostra bambino ed è Dio. Nell'Ostia non si vede neppure l'uomo, ma Gesù è nascosto sotto le specie del pane. Eppure c'è Gesù col suo cuore, la sua anima, la sua divinità. Imitare l'umiltà di Gesù. La sua vita era tanto ordinaria che lo credevano tutti un uomo comune.

8. San Francesco si stimava l'ultimo e il più peccatore degli uomini.

9. Vi benedica Gesù, vi conceda tante grazie ma specialmente l'umiltà, e allora si amerà Dio, il prossimo, la vocazione e si otterrà la perseveranza. Quanto ci saremo umiliati, tanto Gesù ci esalterà.

ritiro

Albano Laziale (Roma)

3 marzo 1957

Abbiamo incominciato la santa Quaresima e in essa la devozione principale è Gesù buon Pastore che dà la vita per le pecorelle. Quindi fare la via crucis nello spirito delle suore pastorelle, cioè Gesù non è morto per sé ma per le pecorelle, noi non viviamo per noi, ma per Lui, per donargli tutto. Egli ha preparato la via per la salvezza eterna, ma occorre che gli uomini si mettano in condizione di poter andare in paradiso che Lui ha aperto. Gesù tuttavia compirà il numero degli eletti, che occuperanno il posto lasciato vuoto da chi non ci vuol entrare.

Due cose dobbiamo tener sempre presente nella *via crucis*:

- Gesù è morto per me: «Io voglio spendere la mia vita per te Gesù, chiedimi quello che vuoi, per la tua gloria». Spendere tutti i giorni, tutte le forze, immolazione della vita. Immolazione anche di quella libertà che si potrebbe avere.

- Che questa redenzione si applichi alle anime. Pregare quindi per tutti gli uomini, giusti e peccatori, che abbiano la buona volontà. Che il Sangue di Cristo non sia stato speso inutilmente. Domandare grazie perché tutti gli uomini vadano a Dio: che i peccatori si convertano, i moribondi muoiano bene, tutti possano conoscere il Vangelo. Cuore largo! La vita per tutti gli uomini, come Gesù che l'ha data per noi.

Albano Laziale (Roma)

7 marzo 1957

⁶⁵ Albano Laziale (Roma), 7 marzo 1957

1. Questa mattina avete sentito la spiegazione del Vangelo della Trasfigurazione di Gesù. Il Vangelo dice che il volto del salvatore era splendente come il sole e il vestito bianco come la neve e si udì la voce del Padre celeste: «Questo è il mio figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto, ascoltatelo» (Mt 17,5).

2. Gesù nel suo corpo dà un saggio di quello splendore che vi è in cielo, di quelle doti che ha il corpo glorioso.

3. Quando risorgeremo, alla fine del mondo, il corpo degli eletti sarà bello, glorioso, splendente, come quello di Gesù. Gesù dalle sue piaghe emana uno splendore di luce; così i santi, che hanno santificato il loro corpo, avranno una gloria speciale per i meriti acquistati.

4. Far digiunare la lingua, l'occhio, il cuore che non ami ciò che non va amato, la fantasia, la curiosità, il tatto.

5. Tutte le mortificazioni che possiamo fare distinguerle in due categorie: mortificazioni necessarie per schivare il peccato e mortificazioni utili: dire una parola buona, non parlare quando non è tempo, mortificazioni per studiare, per acquistare il buon tratto, per imparare l'apostolato. Fate le mortificazioni per amor di Dio e non per farvi vedere.

⁶⁶ Albano Laziale (Roma), 17 marzo 1957

6. Vi benedica il Signore e vi dia la grazia di santificare tanto il corpo: qualche volta c'è un po' di freddo, qualche volta un po' di caldo, si richiede compostezza a studio, in chiesa, a tavola, a gioco.

7. Gesù vi faccia sante come era la Madonna. Allora il corpo risusciterà glorioso, non come quello del ricco Epulone ma come quello di Lazzaro segnato dai segni della mortificazione. San Paolo dice così: «Onorate Dio nel vostro corpo» (1Cor 6,20).

Albano Laziale (Roma)

17 marzo 1957

1. L'anno ecclesiastico va dalla prima domenica di Avvento sino all'ultima domenica di Pentecoste. Si divide in due parti: una rappresenta la redenzione e l'altra l'applicazione della redenzione al mondo cioè la vita della Chiesa, ed è il periodo dopo Pentecoste.

2. La prima parte va dall'Avvento alla Pasqua e comprende l'Incarnazione del Verbo, vita pubblica di Gesù, la Risurrezione. Dalla Pentecoste all'Avvento, la Chiesa ci ricorda gli insegnamenti di Gesù e come dobbiamo fare noi.

3. Riguardo alla prima parte: abbiamo la vita privata di Gesù, poi il tempo di preparazione, dalla domenica di Settuagesima a quella di Passione. Serve per conoscere ciò che Gesù ha predicato attraverso il Vangelo. I Vangeli sono contenuti nel messalino, ogni giorno di Quaresima ha il suo Vangelo.

4. Si può fare la meditazione sopra i Vangeli e le parti variabili della messa oppure si possono leggere nella prima parte della visita, così accompagnamo bene lo spirito della liturgia.

5. E' questa liturgia seguita e sentita bene che ci fa penetrare nello spirito della Chiesa e si comunica al popolo. Questo forma l'animo della pastorella, la quale deve guidare le anime a celebrare bene il culto liturgico. Quindi uniformarsi alla liturgia.

⁶⁷ Albano Laziale (Roma), 17 marzo 1957

6. La pastorella forma le anime negli asili, nei catechismi, fra la gioventù femminile, quando insegna la liturgia. La pastorella che è ben penetrata dalla liturgia, avrà sempre di mira nel suo apostolato la confessione e la comunione, per togliere nel mondo il peccato e portare gli uomini a vivere la vita con Dio.

7. Questo non è soltanto un consiglio o un'esortazione ma è proprio parte della vostra vita, parte essenziale dell'apostolato vostro!

8. Purificare le anime dal peccato vuol dire toglierle dagli errori, dai vizi, da ogni male, unirle a Dio e far loro vivere la vita di grazia. Stabilirsi «*in Christo et in ecclesia*» (Ef 3,21). Questo deve formare lo spirito vostro; essere penetrate dalla vostra missione che è quella stessa della Chiesa: purificare il mondo dal male e unirlo a Dio.

9. E' la stessa missione di Gesù Cristo buon Pastore che è venuto per salvare la pecorella smarrita. Siete inserite nella Chiesa, membra vive perché unite a Gesù Cristo, e membra operanti.

10. Beate voi se fate così! Al giudizio universale sarete circondate dalle anime che avete salvato che avete portato alla purificazione, che avete unito a Gesù. Ringraziare il Signore per la bella vocazione e per tutte le pastorelle che già compiono questo lavoro nel mondo, pregare per loro e sospirare il giorno di poter andare anche voi. Allora sentirete sempre più la frase: «*Vivete vocationem vestram*».

11. Vi benedica il Signore e, come ho pregato per voi specialmente ieri, così continuerò a pregare, perché abbiate tutto il vostro spirito, come vi vuole Gesù, come vi vuole la Chiesa: spirito pieno, pastorale.

Albano Laziale (Roma)
17 marzo 1957

68. DESIDERI E PREGHIERE PER LA PASQUA⁶⁸

Che tutti risorgiamo ad una vita di fervore
Che tutti i parrocchiani si confessino e
comunichino.

Che Gesù buon Pastore mandi belle vocazioni.
Che l'istituto quest'anno faccia un bel progresso.
Che tutte sentano l'istituto e siano unite in carità
e docilità.

Che ogni giorno vi arricchiate di meriti preziosi.
Che sia benedetto l'apostolato dei bambini e
gioventù femminile.

Che si faccia bene lo studio di catechismo.
Che Gesù buon Pastore possa guardare ogni
pastorella con compiacenza:

«Questa è figlia che mi piace».

Primo Maestro

circolare

Albano Laziale (Roma)

marzo 1957

⁶⁸ Circolare - Albano Laziale (Roma), marzo 1957

69. AVERE IL CUORE DEL BUON PASTORE⁶⁹

1. Gesù buon Pastore è tutto bontà: Egli ha la bontà di un padre affettuoso e la bontà di una mamma premurosa. Tutte le bontà sparse nel mondo si trovano in Gesù in un grado eminente.

2. Vi è la bontà di un padre, di una madre, di una suora, di chi insegna, del sacerdote; vi è la bontà degli angeli, dei vergini, dei martiri, degli apostoli. In Gesù questa bontà, sparsa in tutte le creature, si trova raccolta in modo infinitamente superiore.

3. Per essere vere pastorelle dovete acquistare sempre un po' meglio la bontà di Gesù buon Pastore: dovete tendere con sforzo a questo, e il desiderarlo è già merito e d'altra parte è già bontà, in quanto se ne comprende il valore e si cerca di acquistarla.

4. Il vostro cuore deve essere impastato di bontà: vi attendono i peccatori, i bambini, i malati...

Dovete possedere e spandere intorno a voi una bontà inesauribile. Perciò uno dei segni di vocazione di pastorella è di essere buone, non solo nello sfuggire il male e nel fare il bene, ma nel trattare con bontà tutte le persone.

5. Voi dovete acquistare questa dote: la bontà che va, come quella di Gesù, all'estremo. Gesù chiama ancora per amico Giuda mentre gli dà un ultimo avvertimento: Giuda con un bacio mi tradisci? Agli sgherri si consegna spontaneamente, mentre raccomanda

⁶⁹ Albano Laziale (Roma), 24 marzo 1957

Pag. 238

di lasciar liberi gli apostoli. Anche il buon ladrone che aveva sempre peccato, chiede perdono e riceve la promessa «Oggi sarai con me in paradiso» (Lc 23,43).

6. Avere un cuore plasmato come il cuore di Gesù buon Pastore che è stato formato dal Cuore Immacolato di Maria. Domandare sempre che Maria formi il vostro cuore: un cuore tutto bontà, compassione, comprensione, misericordia.

7. Lo spirito di maternità che vi è inerente nella natura, deve svilupparsi in senso soprannaturale, deve acquistare un valore immensamente superiore. Ciò che c'è nella mamma, nella suora pastorella è da conservarsi e da soprannaturalizzarsi. Amare il malato e il peccatore per le loro stesse anime per cui Gesù ha dato la vita. Questa bontà chiederla a Gesù per intercessione di Maria madre del divin Pastore.

8. Vedete se coltivate pensieri di bontà: non avversioni, non rancori, non invidie, non gelosie. Piuttosto sopportare che farsi sopportare, piuttosto servire che farsi servire, piuttosto dare che pretendere. Cuori ben formati che portano sempre a scusare, a difendere, cuori sempre pronti a sacrificarsi.

9. Ognuna ha da esaminarsi se ci sono mancanze; non compatirsi ma condannarsi.

Siccome la bontà è la virtù che vi deve distinguere, formarsi ad essa è per voi formarsi all'apostolato vostro che è tutto carità, quindi è da coltivarsi moltissimo.

10. Domandare la grazia di capire la bontà del divino Pastore. E pensare: come farebbe Gesù? Dice la scrittura «maledetto, non malediceva; percosso, non restituiva» (1Pt 2,23). Noi sappiamo sopportare qualcosa? Vedere se mortifichiamo noi stessi nei pensieri, nei sentimenti, nelle azioni, così da aspirare alla bontà. Progredire piano piano, senza agitarsi, ma con fermezza: curare la bontà, lo spirito materno.

11. La bontà è come una sola virtù, ma si esplica in tante virtù, ne suppone tante: la pazienza, la umiltà, la generosità, la carità, la dedizione, la castità, la fedeltà, l'osservanza religiosa.

«Nessuno è buono se non Dio», diceva Gesù.
Chiedere allora la bontà di Dio.

Albano Laziale (Roma)
24 marzo 1957

1. Questa mattina consideriamo tre stazioni della *via crucis*, cioè le tre cadute di Gesù sotto la croce.

La prima ci ricorda i peccati commessi per fragilità e sotto l'impeto della passione, la seconda ci ricorda quelli commessi per malizia e la terza quelli commessi per ostinazione e accompagnati da scandalo.

2. I peccati commessi per fragilità sono quelli in cui non si ha tempo per riflettere, per cui il peccato è quasi prima commesso che pensato. Se c'è mezza avvertenza o mezzo consenso è generalmente veniale.

3. Vi sono casi in cui non si sa definire se ci fu il consenso e se ciò che è succeduto è stato per lo impeto di passione o per la nostra natura. In certi casi quindi non vi è neppure la venialità. Tuttavia certe cose è meglio dirle al confessore come difetto e perché non diventino poi colpa.

4. Specialmente una giovane quando passa dall'adolescenza alla giovinezza ed entra nella maggiore età è bene si faccia spiegare certe cose. Non andare avanti nel dubbio perché è facile cadere nella colpa. In questa età, oltre che farsi spiegare le cose nella direzione spirituale, è utile una confessione fatta con diligenza, non si vada a pensare a certi fatti veduti o a parole sentite, neppure sotto l'aspetto di esame di coscienza.

5. Prudenza nella formazione. La suora deve essere ben istruita su alcune cose e ben preparata per

⁷⁰ Albano Laziale (Roma), 3 aprile 1957

Pag. 241

l'apostolato. Se la suora cammina nello spirito di Maria, queste cose le supera. La pastorella si trova a fare ciò che fanno le altre suore anche in clinica, in ospedale! E queste sono opere di apostolato, di merito!

6. La suora munita della grazia di Dio e di spirito soprannaturale porta a casa solo il merito. Si comporta con delicatezza e nello stesso tempo con libertà di spirito, sempre guidata dal pensiero di fare e operare come Maria, così come ha assistito Gesù e san Giuseppe malato.

7. Nell'altra caduta pregare e riparare per i peccati di malizia. Si fa il peccato ad occhi aperti, quasi con indifferenza. Quando si torna a peccare si diviene sempre più deboli. La pastorella ha tanto bisogno della forza come ha bisogno tanto della virtù e della prudenza.

8. Arrivare al punto di collaborare con l'apostolato del parroco e tuttavia con lo spirito di Maria è grande grazia, ma grazia della vocazione. Poter cooperare insieme per la salvezza delle anime e tuttavia ricavare solo meriti per la vita eterna. Se non si ha la forza di opporsi al male può darsi che si arrivi al peccato di malizia.

9. Ci sono poi i peccati commessi per ostinazione. Può darsi che venga la tentazione di non essere chiamati a questo stato, ma in ogni stato bisogna avere la forza di conservare la bella virtù. Non cadere nell'abitudine che finisce poi per essere ostinazione. Ci sono ancora i peccati che danno cattivo

Pag. 242

esempio e che portano un po' di freddezza nella comunità: certi discorsi, certi atteggiamenti, certe libertà, certe mormorazioni, finiscono per dar cattivo esempio.

10. Pregare il Signore che illumini tutti i parrocchiani a non cadere in questa via pericolosissima dell'ostinazione, e poi che non ci siano scandali: «Guai al mondo per gli scandali» (Mt 18,7).

11. Questi pensieri ci aiutano a riparare gli scandali.

Il Signore vi benedica, ci dia la grazia di liberarci da ogni peccato, di riparare i peccati altrui per consolare Gesù che tanto ha sofferto e di ottenere la conversione dei peccatori.

Albano Laziale (Roma)

3 aprile 1957

1. Nel Vangelo di oggi abbiamo letto le belle parole che Gesù disse: «E' vicino il tempo della mia glorificazione» (Gv 12,23), e voleva alludere alla sua risurrezione. Vi è anche la glorificazione terrena, perché lo avrebbero crocifisso. Infatti egli disse: «Quando sarò innalzato da terra, trarrò tutti a me» (Gv 12,32).

2. La croce era simbolo di umiliazione, perché si condannavano a questa morte i delinquenti. Lo avevano umiliato fino all'ultimo. Gesù del resto ci ha detto: «Se il grano di frumento non muore non dà frutti» (Gv 12,24).

3. Gesù fu sepolto ma la quantità degli uomini che credettero in Lui fu grande. Gli uomini credevano di aver portato vittoria, ma egli risorse e la sua parola si fece sentire in tutto il mondo.

4. Se vengono delle croci, non bisogna che vi spaventiate perché la conquista delle anime si paga e i frutti del nostro apostolato li dobbiamo guadagnare personalmente.

5. Fiducia, perché ogni visita che fa il Signore con la sua croce non è per far morire. Se la congregazione ha qualche infermità non è per la morte ma per la gloria di Dio e per il maggior sviluppo.

6. Oh, se sarete buone e vi seppellirete sotto terra, quanto il Signore sarà glorificato, quante anime

⁷¹ Albano Laziale (Roma), 13 aprile 1957

Pag. 244

si salveranno! L'umiliazione consiste nel conoscere i propri difetti. «Il Signore possa far di me quel che vuole. Io sono la pallina di Gesù, faccia di me quello che vuole. Se io mi vuoto di me, Lui mi riempirà tutto».

7. Guardate la divina Pastorella Maria: chiamata ad essere Madre di Dio si dichiara serva. Ci è di grande esempio la divina Pastora, che è tale perché il Pastore divino è suo figlio. Voi avete la devozione a Gesù buon Pastore, è la sua mamma che ce lo ha dato.

8. Come il segno dell'amore di Gesù per noi è la morte di croce, così il segno del nostro amore per le anime è la nostra donazione e sofferenza.

Colui che ama dà la vita per l'amato; il buon Pastore ha dato la vita per le pecorelle. Col sacrificio si guadagnano le anime e si conquistano. Se ci abbandoniamo nelle mani di Dio, ci umiliamo, allora Gesù ci riempie con la sua grazia, con la sua luce, ed anche con le sue consolazioni.

9. Notare che il buon Pastore morì e fu sepolto e allora produsse il cento per uno. Se sarete capaci di morire, produrrete il cento per uno. Occorre seppellire quella stima che abbiamo di noi, quel credere che ci facciano dei torti, quel vedere solo noi, quel che siamo, facciamo, sappiamo.

10. Potete pensare che una pastorella produca, per esempio, il cento di vocazioni e ne condurrà tante. Il Signore ci adopererà in quello che vuole e

Pag. 245

anche se una non andasse mai in apostolato, agisce e opera per mezzo delle altre con la sua umiltà è il suo amore.

11. Chiediamo alla divina Pastora questo stato di umiltà, allora Gesù comunicherà la sua grazia, i suoi doni, le beatitudini. Bisogna che seppelliamo il nostro egoismo. Noi siamo nulla, e non abbiamo nulla di che inorgoglierci, ma nello spirito di Maria riconosciamo i doni di Dio e ci abbandoniamo in Lui. Domandiamo questa grazia dell'umiltà alla divina Pastorella.

Albano Laziale (Roma)

13 aprile 1957

1. La Pasqua si compone di due parti: la morte di Gesù e la sua Risurrezione e, da parte nostra, una buona confessione e la comunione per risorgere a vita nuova. La prima parte è quell'abbandono sereno, tranquillo a Dio, per cui il nostro io è tutto sacrificato a Lui.

2. Quando si arriva alla santa indifferenza ci si lascia guidare in tutto da Dio, secondo la sua sapienza e il suo amore. Questa prima parte è rappresentata dai misteri dolorosi in cui Gesù si abbandona perfino ai carnefici, perché questa è la volontà del Padre.

3. La seconda parte è rappresentata dai misteri gloriosi. Il primo mistero glorioso ci presenta la risurrezione di Gesù, che è simbolo della risurrezione nostra a vita nuova. Quando al luogo dell'io mettiamo l'umiltà e al luogo delle nostre piccole aspirazioni le aspirazioni di Dio, in una parola in luogo della vita del mondo mettiamo la vita religiosa santa.

4. Risorgere a questa vita vuol dire accettarla tutta nei pensieri, nei desideri e anche in tutto ciò che è tecnica come orario, vitto, vestito, casa, apostolato. Gesù chiama voi ad una vita più compita, più elevata, una vita nuova, in cui siete consacrate a Lui. Dovete cogliere tutta la novità di questa vostra vita, amarla e abbracciarla con entusiasmo.

5. Il secondo mistero glorioso ci ricorda l'Ascensione di Gesù al cielo il cuore lassù, le aspirazioni

⁷² Albano Laziale (Roma), 19 aprile 1957

Pag. 247

lassù. Se prima si pensava ad una famiglia terrena, ora si pensa alla famiglia di lassù. Dopo aver pensato ad una convivenza con le persone del paradiso e ad una vita eterna, si cerca la perfezione, si vuole essere degni di vivere con Maria divina Pastora, con Gesù buon Pastore, con i santi apostoli Pietro e Paolo, con gli angeli e con i santi.

6. Si lascia che altri pensino alle cose della terra e si innalza il cuore e il pensiero al cielo. Gesù ha creato lo stato religioso e vi ha messo a parte delle sue ansie, dei suoi desideri, della sua attività apostolica. Siete chiamate a dare Gesù al mondo con le opere di istruzione, di formazione, di zelo.

7. Il terzo mistero glorioso è il mistero della nostra santificazione interna. Gesù mandò lo Spirito Santo sopra gli apostoli e furono ripieni di zelo e di luce. Domandate sempre allo Spirito Santo la scienza celeste per vivere sempre di pensieri sapienti, la santità interna e lo zelo per le anime.

8. Le anime! Capirne il valore! Comprendere la vostra vocazione. Non è della terra ma del cielo. Non riguarda i corpi quanto gli spiriti.

9. Nel quarto mistero la vergine ci attende in cielo. Ecco: non lasciarci assorbire dalle cose terrene ma pensare al cielo. Guardare la divina Pastora e andare dietro a Lei. Maria passò attraverso tante vicende; attraverso i misteri gaudiosi e dolorosi è giunta a quelli gloriosi.

10. Il quinto mistero ci dà la confidenza in Maria. Abbiamo difficoltà interne ed esterne. La vita è una lotta e il demonio non si dà pace, ma la nostra fiducia è in Maria, che conosce i nostri desideri e i nostri sentimenti. In ogni difficoltà chiamare Maria. Poiché anche noi dobbiamo passare per quella strada che ha tenuto Gesù e per la quale è passata Maria, non temiamo, affidiamoci a Maria e con Lei possiamo andare sicuri.

11. Il Signore ci voglia dare la sua santa grazia per meritare la nostra risurrezione in Cristo. Così la Pasqua vostra sarà perfetta e il mese di maggio servirà a confermarlo. Sempre fiducia in Maria come bambini che ricorrono alla mamma. Se non siamo bambini non entreremo nel regno dei cieli.

12. Più si è santi e più si farà del bene. Santità vera di tutto il nostro essere: la mente, la volontà, il cuore, la vita.

Albano Laziale (Roma)
19 aprile 1957

1. Il Signore dopo la sua risurrezione apparve diverse volte agli apostoli e due parole particolarmente disse loro: prima l'augurio della pace: «Pax vobis» (Gv 20,21), poi una sgridatina perché avevano poca fede. Disse poi delle cose di grande importanza come: «Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15) e rivolto a Pietro: «Su te io fonderò la mia Chiesa» (Mt 16,18).

2. La pace, in una delle apparizioni, Gesù l'augurò tre volte e fu la prima volta che apparve a tutti gli apostoli nel cenacolo la sera della Risurrezione: pace con Dio, pace tra voi, pace di coscienza.

3. *Pace con Dio.* Quando noi non abbiamo colpe sulla coscienza, siamo in pace con Dio. Sappiamo che Lui è Padre e che ci ama, e quando vuol chiamarci a Lui siamo pronte ad andarci. La letizia vera è quella serenità di spirito che generalmente non è rumorosa.

4. Un'anima, la quale sente di essere a posto con Dio, ha la pace. La letizia soltanto esteriore è quella di chi si sente staccato da Dio. La letizia interiore è invece nascosta, quasi non osa mostrarsi. Come sono belli allora gli incontri dell'anima con Gesù, si sente che Gesù ci ama e che noi amiamo Gesù.

5. *Pace col prossimo.* Ci sia pace con tutti, nelle nazioni, nelle famiglie, nelle comunità e mai

⁷³ Albano Laziale (Roma), 23 aprile 1957

Pag. 250

dissensi o rancori o invidie. Essere contenti del bene che hanno gli altri e desiderosi che la loro vita sia benedetta dal Signore. Le invidie, i rancori sono contrari alla pace. Possono nascere questi sentimenti interni perché sono frutto della natura un po' guasta ma non è peccato se non li acconsentiamo. Il cuore può essere in subbuglio ma lo spirito è unito a Dio. Distinguere sempre bene tra tentazione e peccato.

6. *Pace dentro di voi.* Dentro di noi ci sia ordine.

La pace è frutto dell'ordine, e si ha quando il senso sta soggetto alla ragione, le membra stanno soggette alla volontà. Essere in ordine in noi stessi. Vi sono persone che sono sempre in disordine.

7. Le tentazioni e i turbamenti che impediscono anche la preghiera indicano che in noi non c'è ancora ordine; Il sentimento è il senso: può essere che la memoria ricordi cose non buone, la fantasia presenti cose brutte.

8. Possono venir dei giorni in cui il cuore è turbato da avvilimenti o scoraggiamenti, può essere che tutta la nostra parte inferiore sia agitata, ma la volontà sia con Dio. E' come se tutto il mare fosse in burrasca fuorché uno scoglio che si eleva, sulla cui cima splende il sole.

9. Vi sono persone che hanno già deciso per la vocazione con serenità, con la preghiera e il consiglio. Se queste persone un giorno sentono uno scoraggiamento cominciano a ripensarci o ad ascoltare le voci esterne, allora non c'è più la grazia di decidere bene. La grazia ha i suoi tempi.

10. Essere ragionevoli e costanti nelle decisioni: l'uomo sotto il Signore, la carne sotto lo spirito. Il triplice saluto di pace, l'augurio pasquale riceviamolo da Gesù e chiediamogli: che io sia sempre in pace con te, che mai ti offenda.

11. Rettitudine: la punta dello spirito veda ancora il sole della volontà di Dio, anche se tutto è agitato.

Gesù ci augura la pace, disponiamoci a riceverla bene. Ricordiamo che Gesù è il Re pacifico. Domandare sempre questa pace e mentre Gesù l'augura, dà anche la grazia di ottenerla.

Albano Laziale (Roma)

23 aprile 1957

1. La seconda parola di Gesù è per rafforzare la fede. Certamente abbiamo bisogno di accrescerla sempre. Mi sembra di dover dire che il Credo, alle volte, si recita un po' meccanicamente. Quando si chiede al Signore si sente di più il bisogno, il *Credo* invece sembra una formula fredda, eppure deve essere la prima preghiera.

2. Si parte sempre dalla fede, perciò l'atto di fede precede gli altri. Di conseguenza si guardi il *Credo* come la preghiera fondamentale, non si fa solo un esercizio di memoria o un'esortazione che non tocca il nostro essere, esso tocca tutta la mente, l'intelligenza che è la parte più nobile.

3. Il *Credo* è una grande preghiera che piace a Dio. Se si dovessero fare gli esercizi da soli, bisognerebbe meditare sul Credo, poi sui comandamenti, poi sulla preghiera. Anche se un giorno dovrete predicare gli esercizi alla gioventù, sempre seguite questa maniera.

4. Oltre che la fede nei dodici articoli, pensare molto al primo «Credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra». Dio è creatore, Dio è Provvidenza. La Provvidenza consiste in questo: che il Signore ci provvede i mezzi necessari per salvarci e i mezzi per la vita presente.

5. Se il Signore vuole che si studi, egli illuminerà la mente, ci farà capire e ritenere. Ognuno deve

⁷⁴ Albano Laziale (Roma), 24 aprile 1957

conoscere quanto dovrà fare nella vita. Una si dovrà santificare in cucina, l'altra facendo scuola. Se una studia, si applica e prega, il Signore le farà imparare bene quanto le serve per compiere la missione che un giorno le verrà affidata.

6. Il Signore è buono e disponendo l'anima a fare un certo ufficio, già creandola le dà i doni e nella vita le darà le grazie necessarie. Lasciare fare a Lui, da parte nostra mettere la nostra buona volontà, poi abbandonarsi a Lui. Dio provvederà, è la storia della bontà di Dio.

7. Tante volte crediamo di aver fatto noi, ma è il Signore che dispone, guida e porta tutto alla sua gloria. Il Signore arricchisce sempre di più di grazia quando non trova ostacolo in noi e fa quel che vuole. Ma siccome Lui fa quel che vuole, guai a chi si insuperbisce! Abbiamo sempre paura del nostro orgoglio, nello stesso tempo facciamo quanto possiamo da noi.

8. Dichiariamoci servi inutili e diciamo: Signore fa di me quello che ti piace. Ognuna si consideri nelle mani del Signore, come una palla di cui egli possa fare ciò che vuole.

9. Fidiamoci di lui nello spirito, nello studio, nell'apostolato, nella povertà. Dunque aumentare la nostra fede. Sì, c'è già la fede di salvarsi, ma ci vuole quella di santificarsi e di fare di più.

10. Il Signore alle volte ci fa esercitare la fede, ma se noi la mettiamo egli poi interverrà. Mettere fede nel lavoro spirituale: che riusciamo a vincerci

Pag. 254

e a progredire. Fede nello studio: che riusciamo ad acquistare la scienza necessaria. Fede nell'apostolato: che riusciamo perché è nella vocazione nostra.

11. Sempre dire al Signore: aumenta in noi la fede. Avere fiducia nel Signore e sarete sempre più benedette, avrete sempre più luce nel lavoro spirituale, sempre più grazia e coraggio, sempre più luce nello studio. Così la vostra congregazione progredirà. E sempre ricordarsi che Dio resiste ai superbi e dà la grazia agli umili.

Albano Laziale (Roma)

24 aprile 1957

1. Nel tempo che trascorre tra la Risurrezione di Gesù e la sua Ascensione al cielo, il buon Pastore diede la sua missione agli apostoli dicendo: «Andate in tutto il mondo e istruite tutte le genti» (Mt 28,19).

2. Gli apostoli non erano molto preparati, non avevano molto capito, anche gli ultimi giorni pensavano ad un regno temporale e non capivano «*Regnum meum non est hoc mundo*» (Gv 18,36).

3. L'istituzione vostra è missionaria e quando si manda un gruppo di suore ad aprire una casa in Italia o all'estero è sempre una missione. L'istituto ha una vocazione missionaria, cioè è sostenuto dallo spirito di espansione e tende a portare l'apostolato parrocchiale in tutte le nazioni. Occorre prepararsi in una maniera particolare, per portare ovunque la dottrina cristiana e per avvicinare tutti ai sacramenti.

4. Vi sono nazioni in cui l'apostolato ha difficoltà particolari, occorre tempo notevole per ottenere efficacia, tanto che per fare catechismo o scuola occorre una preparazione un po' lunga.

5. Il continente asiatico ha bisogno di catechismo. La vostra missione è di portarvi poco per volta in tutte le nazioni in cui deve sorgere una casa di formazione, in cui si accolgano le aspiranti e si facciano i noviziati. Ci vogliono molte grazie, la dote essenziale è il buon spirito; fede profonda, speranza

⁷⁵ Albano Laziale (Roma), 30 aprile 1957

Pag. 256

anche provata, grande carità verso Dio e le anime.
Anche lontane dovete vivere la vostra vita di pastorelle
con uniformità a casa madre.

6. Occorre poi sapersi adattare all'ambiente, alle
usanze, come faceva Gesù. Le cose sostanziali sono
però da conservarsi, si modificheranno le cose accidentali
abituandosi al cibo, alla cucina.

Quanto più una sa conservare lo spirito e d'altra
parte sa accettare la gente com'è, tanto più sarà
efficace nel suo apostolato.

7. Abituarsi alle piccole mortificazioni. Vi sono
persone che amano la missione, ma che vorrebbero
imporre le proprie abitudini. Sapersi uniformare, non
urtare mai nelle cose accessorie. Portare invece integrale
lo spirito vostro: si salvino le anime siano esse
vestite in un modo o nell'altro, abbiano l'abitudine
di portare i bambini in braccio o dietro la schiena o
in un sacchetto. C'è stato per secoli l'impedimento
delle missioni per queste difficoltà!

8. Noi ad esempio, seppelliamo i morti e la
cremazione è vietata; in Giappone la Chiesa la permette.
Questo basta per togliere la ripugnanza a convertirsi.
Adattarsi anche se la sepoltura (come si fece
di Gesù Cristo) è più conforme alla nostra pietà
cristiana.

9. Ci vuole un complesso di preparazione che
non è solo intellettuale, occorre spirito di sacrificio e
di abnegazione. Il vostro apostolato esige molto spirito
di adattamento poiché richiede una vita totalmente

Pag. 257

aderente al modo di vivere del popolo. Tutte pastorelle, tutte cattoliche, tutte secondo lo spirito di Gesù buon Pastore che si intratteneva fra i più poveri, accettava il pranzo dai peccatori, partecipava ai banchetti dei ricchi.

10. Imparare tutto, non tralasciare nulla di quel che vi insegnano, il Signore dispone tutto come preparazione, da parte nostra sempre tanta docilità alla grazia.

Se abbiamo fede, siamo condotti da Dio che, sapendo dove vuole metterci, ci prepara minutamente, misuratamente.

Albano Laziale (Roma)
30 aprile 1957

(In occasione della vestizione religiosa)

1. E' una felice scelta la vestizione delle suore pastorelle nel giorno dedicato a Gesù buon Pastore.

2. Il buon Pastore Gesù, si è voluto distinguere dal mercenario, poiché il mercenario guarda solo alla sua ricompensa e non al bene delle pecorelle. Gesù invece ha dato la sua vita per noi, ed il paragone che ha portato «Io sono il buon Pastore» (Gv 10,11) per indicare la sua bontà, non dice sempre tutto: anche il pastore si nutre del latte delle sue pecorelle; Gesù invece vuol nutrirci con le sue stesse carni. Quale diversità! Nella comunione riceviamo il corpo e l'anima di Gesù Cristo.

3. Gesù è il buon Pastore e il segno più grande del suo amore verso le pecorelle è stato questo: morire per le pecorelle, dare la sua vita. «*Agnus redemit oves*» (lit.). Il buon Pastore è quel pastore che conosce tutte le pecorelle e le conduce ai pascoli salutarì, è quel Pastore che dice: «Ho altre pecorelle che non sono ancora entrate nell'ovile, anche quelle devo cercare» (Gv 10,16).

4. La Chiesa accanto al buon Pastore fa vedere la divina Pastora Maria. Gesù è il Redentore, Maria la Corredentrice, Gesù è l'autore della grazia, Maria la distributrice, Gesù spiega il suo Vangelo, lo espone, e Maria ne è lo specchio, quasi il libro, così che

⁷⁶ Albano Laziale (Roma), 5 maggio 1957

tutti potevano vedere come il Vangelo veniva applicato praticamente nella sua vita quotidiana.

5. Gesù dà la vita sul calvario per le pecorelle, là Maria assiste a tutta la sua passione, ed anche la sua anima è trapassata da una spada. E se Gesù manda il suo spirito nel giorno di Pentecoste perché la Chiesa nasca, ecco che Maria porta la Chiesa nata come nelle sue braccia avendone cura amorosa, come prima aveva portato a suo tempo il Bambino Gesù.

6. Ora ecco la parrocchia. Ogni parrocchia deve essere la famiglia di Dio, la famiglia dei figli di Dio: anime che vivono in grazia e quindi sono adottate dal Padre celeste come figli e se sono figli saranno eredi della grande eredità, il cielo, e come coeredi divideranno il regno eterno con Gesù Cristo.

7. Ogni parrocchia nel paese e nella città è come una piccola Chiesa, cioè quello che la Chiesa è rispetto a tutto il mondo lo è lì la parrocchia rispetto a quei figli di Dio, che sono diventati figli di Dio nel battesimo, fortificati nella cresima, nutriti nell'eucaristia, purificati nel sacramento della penitenza.

8. Se il parroco rappresenta il padre della parrocchia, le suore pastorelle rappresentano le madri. Se il parroco rappresenta Gesù Cristo ed è Gesù Cristo, la pastorella rappresenta Maria. Ed allora non si fanno due opere indipendenti, come l'opera redentrice di Gesù Cristo era intimamente collegata con l'opera corredentrice di Maria.

9. Allora i figli di Dio, cioè i parrocchiani, seguono il loro parroco e seguono la suora pastorella. Maria è madre, la suora pastorella deve rappresentarla. La suora accoglie i bambinetti dell'asilo e ne ha cura larga, materna, perché ha rinunciato ad una famiglia propria, per adottarsi una famiglia più larga, i figli di tutta la parrocchia.

10. Maria è maestra in mezzo al popolo: mentre Gesù predicava, predicava anch'essa col suo esempio. Vi è un insegnamento che supera l'insegnamento stesso della parola ed è l'insegnamento coi fatti. Maria è lo specchio di virtù, lo specchio di castità, di obbedienza e di povertà; di umiltà, di bontà, di carità. Questo deve essere la pastorella in quella parrocchia, dove essa è mandata a compiere la sua missione.

11. E se il parroco insegna e predica quotidianamente per diverso mandato la parola di Dio, la suora deve ripeterla umilmente nei catechismi; ai bambini, ai giovani, al letto dei malati, a tutti coloro che essa avvicina. La sua vita stessa deve essere un esempio perfetto di come si vive il cristianesimo, non soltanto nei comandamenti, ma ancora nei consigli evangelici.

12. Se il parroco sta preparando quell'anima che è vicina all'ingresso dell'eternità, la sta preparando perché entri nel cospetto di Dio bella e immacolata, la suora assiste l'infermo, suggerisce quelle parole che ispirano confidenza, consola negli ultimi momenti; prega anche quando questo figlio di Dio sarà già passato all'eternità.

13. I poveri, i bambini, i peccatori, i più infelici sono i figli prediletti della suora pastorella, come lo sono per i buoni parroci. Com'è stato buono il Signore, non ha voluto solamente essere presente in ogni tabernacolo che c'è nelle parrocchie, ma ha voluto ancora essere rappresentato da due persone vive, le quali ripetono al mondo il Vangelo d'amore, il Vangelo della salvezza.

14. Ah! se tutti conoscessero che cos'è il parroco e che cos'è la pastorella che opera con lui! In ciò sta la caratteristica delle suore pastorelle. Molte suore operano nelle parrocchie, ma le pastorelle hanno questo di proprio: assecondano l'opera e camminano dietro l'esempio del pastore, del parroco, nella maniera e secondo che è richiesto e possibile nella loro condizione di donne, di suore. Esse in qualche modo completano il lavoro pastorale.

15. Maria, quando Gesù pregava, stava col gruppo delle pie donne, continuava ad ascoltare la parola del Figlio, la praticava ed era sollecita con quelle pie donne nel prestare servizi a Gesù e agli apostoli.

16. Ecco l'opera delle suore pastorelle. I figli di Dio nella parrocchia sono curati da un padre e da una madre, guidati nelle vie del bene, preparati all'ingresso nell'eternità. Sempre la pastorella ha nell'animo, nel cuore le opere del parroco e nelle sue visite al santissimo Sacramento, nelle messe, le porta a Gesù: parla a Gesù di tutte le anime della parrocchia e, come il parroco, le mette nel suo calice nella

messa. Mirabile unione! Unione che corrisponde a quell'unione che volle Dio tra Gesù e Maria, unione santissima.

17. Ringraziamo il Signore che ci ha dato questo dono: vestire tredici figliole che aspirano a questo ufficio di pastorelle. I genitori le offrono come il fiore della loro famiglia, i parroci le accompagnano con la loro benedizione, sono figlie anche loro, figlie che hanno generato a Cristo nel battesimo e che hanno cresciuto nell'amore di Dio, nella delicatezza di coscienza, nel desiderio di servire più perfettamente il Signore.

18. Tutti insieme oggi dobbiamo pregare perché ogni pastorella possa avere un bel numero di vocazioni e perché in ogni parrocchia accanto al padre ci sia sempre la madre. Se in una famiglia c'è solo il padre è tanto difficile curare i figlioli, perché il padre ha tante occupazioni. Se in una famiglia ci fosse solo la madre, chi pensa al necessario per le spese dei bambini? Ma la Provvidenza ha voluto che accanto al padre ci sia la madre e così si completino, perché la donna è *adiutorium* simile suo. Così avviene nella parrocchia: accanto al parroco, la pastorella.

19. Che in ogni parrocchia si possa stabilire un piccolo gruppo di pastorelle e in questo senso domandiamo benedizioni adesso sulle neo vestite, su tutte le famiglie delle pastorelle, sopra i genitori, sopra le parrocchie, su tutte le persone che esse amano e che portano nel cuore in questo momento. Sì, discenda abbondante la benedizione e sia come un preludio del gaudio eterno.

20. Al fine quanto saremo tutti al giudizio universale, raccolti, Gesù Pastore buono si rivolgerà agli eletti e darà loro la grande benedizione, l'ultima, eterna! «Venite benedetti nel regno del Padre mio» (Mt 25,34). La nostra benedizione sia simbolo e presagio che in quel giorno possiamo tutti meritarcene «Venite benedetti nel regno del Padre mio» (Mt 25,34).

Albano Laziale (Roma)
5 maggio 1957

1. Le Famiglie Paoline sono in quattro continenti. In Africa si era andati e poi dall'Egitto hanno mandato via tutti gli europei e quindi non si è potuto continuare. Il continente nero mi sembra conti duecentomilioni di persone. In quel continente si operano le più grandi conversioni per lo più dalla religione pagana alla cristiana, pochi dalla religione maomettana. Tanti paesi chiedono il battesimo in massa.

2. Adesso bisogna pensar di nuovo all'Africa; perché una cosa è difficile non bisogna abbandonarla. Quest'anno invito tutti a pregare per l'Africa. Sono tanti con la faccia nera ma con l'anima bianca. Preghiamo affinché il Signore ci apra la via per l'Africa. Questa è una delle intenzioni che dovete mettere nella preghiera.

3. Vogliamo pensare a un avviso che ci dà san Giacomo nella sua lettera: «Ogni uomo sia pronto ad ascoltare e tardo a parlare» (Gc 1,19).

La gente assennata fa così: ascolta sempre e va adagio a sentenziare. Pronta ad ascoltare nelle conferenze, nelle confessioni, nella scuola, quel che dicono le sorelle, i ragionamenti che fanno. Sempre pronta ad imparare e allora: il giusto medita prima di parlare.

4. Vi siano persone mature, non sempre taciturne ma anche liete, sempre pronte ad apprendere da tutto e tarde a parlare. Ci sono persone che hanno

⁷⁷ Albano Laziale (Roma), 23 maggio 1957

Pag. 265

sempre da parlar loro, mettono fuori tutto quello che hanno e non accumulano mai. Vi sono così persone vuote e persone assennate, tarde a parlare per parlare a tempo.

5. Riflettere sulle conseguenze di ciò che si dice. Ci sono persone che anche nei problemi più gravi decidono senza aver riflettuto. Avere un buon carattere e accettare volentieri quello che dicono gli altri. Possiamo imparare anche dai bambini. Riflettere sulle cose importanti e parlarne al Signore nella visita.

6. Il maestro Giaccardo si è conosciuto che doveva essere di ottime speranze perché era giudizioso nel parlare. Vi sono suore così assennate che a poco a poco divengono consigliere sentite ed ascoltate. Non vorrei però che questo fosse compreso male e che qualcuna volesse solo ascoltare. Sempre liete, si scherzi anche, ma l'assennatezza si dimostra anche negli scherzi. Maria, come ci riferisce il Vangelo, ha parlato poche volte; quando ha parlato con l'angelo, l'ha fatto con prudenza.

7. Siate illuminate tanto dallo Spirito Santo. Chiedete tanta sapienza celeste, prudenza verginale, bontà, infusione di grazia. Che lo Spirito Santo infonda il dono dell'intelletto e della scienza; che il Signore infonda tutti i suoi doni. Allora si camminerà nella santa letizia.

Lo Spirito Santo ci dia infusione di sapienza, di prudenza, di maturità, saggezza nel parlare e nell'ascoltare.

Albano Laziale (Roma)
23 maggio 1957

1. Le suore pastorelle hanno tre inviti a vivere sempre in fervore: il primo è l'invito di Gesù buon Pastore: «Siate perfetti com'è perfetto il Padre celeste» (Mt 5,48). Il secondo viene dalla coscienza: a che fine siamo entrati nell'istituto? Non è proprio per attendere alla santità? Il terzo invito viene dai parroci, dalla gerarchia, che continuamente chiedono l'aiuto vostro. Quanti chiedono e ricevono risposte negative!

2. Questo invito esprime la necessità di crescere, e crescere vuol dire vivere in fervore.

Qual è il fervore delle suore pastorelle? Ognuna di voi certamente avrà desiderio di saperlo per potersi uniformare. Il vostro fervore si nota e si conosce in tre manifestazioni: la prima è il lavoro interiore, la seconda è l'osservanza religiosa, la terza è l'impegno a fare l'apostolato o l'ufficio assegnato.

3. Per il lavoro interiore di questo è a conoscenza ognuna, e un poco si manifesta anche all'esterno, come una pianta che dà buoni frutti. Formularsi buoni propositi e buon programma per la vita. Questo si fa specialmente nei santi esercizi e nei ritiri mensili.

4. Vi è fervore quando vi sono i propositi chiari, quando ogni mattina li rivediamo e li applichiamo nella giornata, quando ognuna nell'esame di coscienza rivede quello che ha fatto; quando vigila e sentendosi

⁷⁸ Albano Laziale (Roma), 26 maggio 1957

piena di difetti desidera correggerli. Il lavoro interiore si mostra nel sentire il bisogno di Dio, nel far meglio la preghiera, le visite, le comunioni.

5. Quando vi è questa fiducia il Signore dà le grazie e si è sicuri di farsi santi, allora si prega con più risultato. Non è che subito uno si trovi perfetto o che pretenda di non aver più tentazioni, no, ma l'anima è sempre protesa verso il meglio. Questo lavoro interiore che sempre dura è il segno certo del fervore, è il primo, ed è fondamentale.

6. Il segno è l'amore alla vita religiosa della pastorella, l'amore cioè alle costituzioni, allo spirito proprio della pastorella, allo studio, alle persone che guidano, alla preghiera costante perché l'istituto progredisca non solo in quantità ma in qualità. Quando c'è l'impegno di seguire l'indirizzo dato e di aiutarsi a vicenda, c'è il fervore. Quando invece si incominciano a guardare i difetti degli altri e si accettano malvolentieri le correzioni, è segno che non si vuole progredire.

7. Quanto a questa osservanza religiosa è più facile che chiediate a chi vi guida se la vostra vita è buona. L'uniformare la vita alle costituzioni è un impegno che si contrae nella professione. Vi sono suore così delicate anche nelle piccole cose, così osservanti, sempre come se fossero sotto lo sguardo dei superiori!

8. Anche l'impegno di far bene l'apostolato, qui in casa madre e nel lavoro parrocchiale è segno di fervore. Se ogni persona si impegna a migliorare il

Pag. 268

suo ufficio, a trattar in maniera dignitosa e veramente da pastorella, se ha desiderio della perfezione, di suscitare vocazioni, di curare nella parrocchia i bambini, i peccatori e si sforza di migliorare nelle sue attività, questo è fervore.

9. Diceva Pio XI: «Vi sono delle persone che fanno parecchie cose male, fanno pressappoco». Il pressappoco non ci deve stare nella vita di un cristiano, tanto meno di un religioso. Vi sono persone curanti del tempo, che tengono conto dei minuti.

10. Dare all'istituto il maggior contributo di letizia, di buon esempio, di vocazioni, di preghiera.

11. Domandiamo a Gesù e alla Madre celeste che come dono del maggio di quest'anno ci dia il fervore. Gesù è contento di voi, ma è contento se vivete in fervore. Vi aumenta le grazie e voi camminate con letizia e nella santità.

12. Adesso vi do la benedizione perché il fervore penetri nella vostra mente, nella vostra volontà, nel vostro cuore, vi penetri proprio in tutto.

Albano Laziale (Roma)

26 maggio 1957

Adoriamo Gesù Cristo sacerdote col quale ogni prete costituisce un unico sacerdozio, secondo la lettera di san Paolo agli Ebrei.

Ringraziamo Gesù Cristo sacerdote nel quale, per il quale, col quale glorifichiamo la santissima Trinità.

Ripariamo a Gesù Cristo sacerdote i tradimenti che, da Giuda, seguirono nei secoli fino ad oggi.

Preghiamo Gesù Cristo sacerdote perché chiami in ogni tempo un numero sufficiente di sacerdoti che siano luce del mondo, sale della terra, la città posta sul monte.

Sac. Alberione
giugno 1957

⁷⁹ Giugno 1957

1. Nel mese di luglio è bene mettere le intenzioni per le vocazioni, difatti spesso in questo tempo si maturano le ispirazioni di Dio negli esercizi, si decide per l'anno venturo.

2. Il Signore lavora nei cuori in una direzione, e anche il diavolo lavora; allora bisogna che preghiamo perché trionfi lo spirito di Dio nelle anime e nei cuori. Occorrono tante vocazioni. Voi penserete che le vocazioni dipendono da noi: no, è il Signore che le dà, a noi l'incarico di scoprirle; e se non sono in numero sufficiente è perché non c'è la corrispondenza.

3. Dio aveva creato tanti angeli in paradiso e tanti sono andati perduti. Aveva creato gli uomini, li ha fatti intelligenti e riempiti di grazia, ma quanti hanno perduto questa grazia! Che non siamo noi causa di nessuna perdita di vocazioni. Che il Signore le preservi dal male, che dia loro tanta tendenza alla preghiera, ai sacramenti, e che un giorno sentano la voce di Dio ed abbiano accanto un angelo ad indirizzarle.

4. Ci vuol sapienza a scoprire le vocazioni. Sovente non sono quelle che a prima vista hanno impressionato, ma quelle che hanno virtù. Occorre scoprire le vocazioni, il Signore ci dia la sapienza.

5. Occorre che ci sia l'umiltà di corrispondenza. E' necessario che chi entra non pensi di apportare

⁸⁰ Albano Laziale (Roma), 11 luglio 1957

Pag. 271

un vantaggio ma di riceverlo. Delle vite religiose ce ne sono di tre qualità: la prima è quella semplicemente religiosa come la claustrale; la seconda è la vocazione religiosa e apostolica che è una vita che unisce i meriti della contemplazione e della vita attiva; la terza riguarda il sacerdote.

6. Appreziate tanto la vostra vita religiosa. Su questa terra la suora che sa pregare e lavorare ha molta più stima ed avrà i meriti raddoppiati in cielo.

Siate liete sempre e imparate anche la socievolezza tra di voi.

Albano Laziale (Roma)

11 luglio 1957

L'umiltà fa il posto alle grazie e la fede le attira come la valle fa il posto all'acqua, ma poi bisogna che l'acqua cada. Chiedere la grazia di passare bene gli esercizi con frutto, di passar bene l'anno di spiritualità, di sviluppare l'apostolato, di un progresso continuato ed intenso dell'istituto.

Fede significa anche fiducia. Quindi da una parte si crede a Dio, alla sua potenza, bontà, alle sue promesse, d'altra parte si ha fiducia.

Albano Laziale (Roma)

11 luglio 1957 (?)

⁸¹ Albano Laziale (Roma), 11 luglio 1957

1. Il Signore vi aveva dato una grande casa ed era giusto dare a Lui un buon altare e un bel tabernacolo, e voi l'avete dato e ciò è gradito a Gesù buon Pastore.

2. L'altare è anzitutto il legno della croce, quel legno su cui Gesù si è offerto per la nostra salvezza: sull'altare si offre lo stesso sacrificio della croce.

L'altare è la mensa, cioè è quella tavola benedetta su cui Gesù prepara ai suoi figli il Pane benedetto, se stesso: «La mia carne è veramente cibo e il mio sangue è veramente bevanda» (Gv 6,55).

L'altare è la casetta di Gesù, «*Domus mea*».

3. Da queste considerazioni nasce il proposito di voler ascoltare sempre meglio la santa messa, di spiegarla, di portarvi i bambini, di fargliela intendere e ascoltare bene.

4. Gesù fu immolato sulla croce; lo stesso sacrificio è portato qui sull'altare per adorare, ringraziare, impetrare e rendere grazie in eterno al Padre. Accompagnarsi con Maria che sulla via del calvario aveva raggiunto Gesù, lo aveva seguito e consolato. Bastava essa sola: Maria riparava l'odio satanico.

5. Quanto tremendo fu per Maria e per Gesù il momento in cui venne confitto in croce! Quei colpi si percuotevano come tante martellate sul cuore di Maria. Seguirono poi le tre ore di agonia.

⁸² Albano Laziale (Roma), 17 luglio 1957

Immaginiamo i sentimenti di Maria nell'offrire l'Agnello immacolato.

6. E' bene seguire la messa. Ciò non significa solo rispondere al sacerdote, bensì penetrare e accompagnare la parte sacrificale offrendoci anche noi.

7. Quando Gesù si è offerto: «Questo è il mio corpo, questo è il mio Sangue» ha detto subito «Prendete e mangiate» (Mt 24,26). La messa deve stabilire l'unione di Gesù buon Pastore col suo popolo. Voi dovete infondere tanta devozione al popolo nei riguardi della messa. Rivolgano i fedeli dall'officina, dal campo, un pensiero a quel Gesù buon Pastore che si immola e santifichino le feste.

8. L'altare è la mensa: ci si nutre del corpo e del sangue di Gesù. Dobbiamo avvicinarci a questa mensa santamente. Gesù ci chiede «Io sono santo, e voi lo siete?». Ricevere Gesù da Maria, riceverlo da Lei bene. Avere fede viva, speranza ferma che da Gesù riceveremo la grazia del paradiso e le grazie per raggiungerlo.

9. Comunicarsi intieramente con la mente, con la volontà, col cuore. E' il tempo di offrire il corpo come verginale ossequio. Ringraziare con sentimenti di fede, di speranza, di carità. Gesù è con me ed io sono con Lui tutta la giornata. Sentirsi tabernacoli caldi e ben più graditi del marmo freddo per quanto prezioso esso sia.

10. L'altare è la «*domus mea*». Un giorno Gesù fu nella grotta di Betlemme, poi nella casa di

Pag. 275

Nazaret, poi fu senza casa durante la sua predicazione, infine, ebbe per casa il sepolcro, poi il cielo e Gesù è ora, come Dio e Uomo, in cielo e nel santissimo Sacramento.

11. Venire volentieri a salutare Gesù. Ci saremmo mossi anche da lontano se ancora adesso la famiglia di Nazaret fosse visibile. Ma sull'altare troviamo Gesù e accanto a Lui Maria; salutiamo prima l'uno poi l'altra e chiediamole che ci suggerisca nella visita i suoi pensieri.

12. L'altare è offerta: ascoltare bene la messa. L'altare è mensa: fare bene la comunione. L'altare è «*domus Dei*» fare bene la visita cioè: l'adorazione, il ringraziamento, l'impetrazione, l'offerta. La visita ha un senso più largo dell'adorazione, è far visita al Padre celeste e comincia quando entriamo in comunione, in confidenza, in intimità con Gesù.

13. Fate i vostri buoni propositi. Gesù buon Pastore vi benedica tanto. Sempre più unite a Lui fino a che saremo uniti in paradiso ove lo vedremo splendente e glorioso. La fede supplisca per ora alla vista che non può vedere.

Albano Laziale (Roma)
17 luglio 1957

1. L'amore di Dio è un'amicizia. L'amicizia si mantiene con lo scambio dei doni, cioè quando si dà e si riceve.

L'amore di Dio bisogna considerarlo come amicizia perché è un amore perfezionato.

2. Che cosa possiamo fare per conservare l'amicizia con Gesù? Che cosa possiamo donargli? Solo ciò che Egli ci ha donato. Tutto procede da Dio «*Omnia per Ipsum facta sunt*» (Gv 1,3) quindi la nostra stessa esistenza, l'intelligenza, la buona salute, le grazie, i doni spirituali, la fede, la speranza, la carità, le virtù cardinali, i doni dello Spirito Santo.
«Signore Ti offriamo ciò che ci hai dato».

3. Una mamma sull'aereo aveva dato al bimbo tutto ciò che aveva per farlo star buono ed il bimbo prese il meglio e l'offrì nuovamente alla mamma.

Gesù ci ha dato tutto, ma si compiace che noi glielo offriamo di nuovo. Gesù si dona tutto all'anima. Vi sentite voi di donare il tutto senza restrizione e per sempre? Ecco la vera religiosa!

4. Ciò che è più intimo è la volontà: fare ogni giorno la volontà divina. Bisognerebbe offrire ogni giorno un sacrificio a Gesù. Vedere di scegliere nella vita qualcosa che costi ed offrirglielo.

5. L'amicizia è scambio di doni. Rinnegare la fantasia, la memoria, tutti i sensi. Se ogni giorno gli daremo qualcosa che costa, Gesù si fa sentire di più

⁸³ Albano Laziale (Roma), 26 luglio 1957

Pag. 277

in noi, ci chiama con più forza alla perfezione, ci attira sempre più a Lui.

6. «Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso» (Mt 16,24). Vi sono suore così industriose a questo riguardo, ad imitazione di santa Teresina! Sono piccole cose, ma che assumono tanto più valore quanto più è l'amore che ci muove. Il tutto che si dà al Signore con la professione bisogna tesserlo giorno per giorno.

7. Prendere la croce, amare il crocifisso. Il Pastore buono ha dato la vita. Dare anche noi ogni giorno la vita col martirio quotidiano, col sacrificio del momento, con delicatezza verso Gesù.

8. Guardate se date i segni di amicizia con Gesù: piccoli sacrifici ma fatti grandi dall'amore. Non passi nessuna giornata senza almeno offrire un fiore al crocifisso: può essere una brutta figura, lo sforzo per vincere un'invidia, una gelosia, una disobbedienza, piccoli sacrifici che nascono dal dovere quotidiano, come la ricreazione che a volte può costare.

9. Compiere ciò che piace a Gesù in letizia, sempre. Nel giorno di santa Letizia vi ho raccomandato tutte perché vi manteniate nella gioia. Fare e inventare sacrifici: non sentiamo mai tanto bene Gesù in noi come quando c'è una umiliazione, un sacrificio da compiere, perché allora Gesù si comunica più abbondantemente.

10. Vi do la benedizione: possiate sempre più capire cosa significa amare Gesù.

Albano Laziale (Roma)

26 luglio 1957

1. La festa dell'Assunzione di Maria al cielo ci ricorda cose molto utili per la nostra santificazione.

2. La Madre nostra celeste ci aspetta in paradiso. Tutte voi desiderate contemplare Maria gloriosa. Come deve esser bella la nostra Madre celeste! «Mostraci dopo questo esilio Gesù». Maria ci mostrerà Gesù, lo vedremo faccia a faccia, lo possederemo ed entreremo nel gaudio eterno. Maria ci aspetta in paradiso: camminiamo verso il cielo, verso la mèta, verso la celeste Gerusalemme.

3. Maria assunta in cielo, vicino a Gesù, impetra le grazie per noi. Maria parla al Signore di noi, chiede per noi ogni grazia e prega di perdonarci i nostri peccati: là dispensa più copiosamente la sua misericordia.

4. Ci attende la risurrezione. Le anime nostre si riuniranno al corpo per godere o patire eternamente. Chi ha usato santamente del corpo, occhi, lingua, tatto, udito, chi è vergine, andrà in paradiso ove le faranno corona i vergini. Santificare il corpo, tutti i sensi interni ed esterni.

Albano Laziale (Roma)

15 agosto 1957

⁸⁴ Albano Laziale (Roma), 15 agosto 1957

1. Questa mattina facciamo una breve considerazione, o meglio un'istruzione.

Stiamo incominciando un corso vocazionario. Potete farvene una idea considerando i vari centri di studio.

2. Vi è un centro d'insegnamento che scrive le lezioni volta per volta e poi queste lezioni vengono spedite a coloro che vogliono partecipare al corso. Questi le leggono, fanno i compiti e li inviano al centro del corso che li rinvia corretti a chi li ha spediti. Questi corsi si fanno a volte per una lingua, per una scienza, per prepararsi ad un esame finale.

3. Applicando ora a questo nostro caso, è un centro di istruzione sulla vocazione. Questo centro invia domande cominciando dalle più semplici, poi si dicono i segni della vocazione e i mezzi per conoscerla: tutto in generale per le vocazioni poi, in particolare, si consigliano gli istituti. Alla fine del corso si mettono le istruzioni sui nostri istituti. L'ultima istruzione illustrerebbe le suore pastorelle.

4. Si avviano così le giovani e i giovani sulla via che è la volontà di Dio su ciascuno. Dopo la salvezza dell'anima sta subito la scelta dello stato, quindi è di una importanza grandissima.

5. Questo corso ha lo scopo di illuminare, di orientare, di sostenere. Pregare molto perché questo

⁸⁵ Albano Laziale (Roma), 19 novembre 1957

Pag. 280

corso, che vi verrà illustrato ampiamente da Padre Bianco, abbia un buon risultato.

6. Siccome la vocazione è una grande e bella cosa, trova sempre delle difficoltà da parte della famiglia, della società, dell'ambiente e di noi stessi. La corrispondenza richiede generosità e molta grazia di Dio.

7. Le vocazioni sono la necessità più urgente dei tempi attuali: le coroncine e le preghiere del vostro libro sono molto adatte per chiederle.

Il buon Pastore sarà molto contento e chi lavora per le vocazioni avrà le grazie di corrispondere alla propria.

Albano Laziale (Roma)
19 novembre 1957

INDICE

RITIRO GENNAIO 1956

1. Preziosità del Tempo - I	Pag.	9
2. Preziosità del tempo - II	»	13
3. Buon uso del tempo (<i>fine ritiro</i>)	»	17
4. Amore alla congregazione	»	20
5. Alle Novizie	»	23
6. I caratteri della carità		26

RITIRO MARZO 1956

7. La mortificazione	»	30
8. Mortificazione interna	»	34
9. Mortificazione eterna (<i>fine ritiro</i>)	»	39
10. San Giuseppe nostro modello		42

RITIRO APRILE 1956

11. Dolore dei peccati	»	44
12. Umiltà - I	»	48
13. Umiltà - II (<i>fine ritiro</i>)	»	52
14. Appartenenza a Gesù	»	56
15. Comunione	»	59
16. Il quadro di Maria Divina Pastora	»	61
17. La vestizione	»	64
18. Ringraziamento per la vocazione	»	66
19. Fiducia nella santità	»	71
20. Pensieri di cielo	»	75
21. Verso la vera letizia	»	78
22. Maria Divina Pastora	»	82
23. La confessione	»	85
24. L'apostolato è carità	»	88
25. In preparazione al mese di maggio	»	92
26. Il progresso spirituale	»	96
27. I comandamenti e i consigli	»	98
28. Umiltà e fiducia	»	100
29. Lo spirito non va in vacanza	»	102
30. I Ss. Apostoli Pietro e Paolo	»	105
31. La formazione religiosa e la professione	»	109

RITIRO AGOSTO 1956

32. Come si fanno i santi - I	»	112
33. Come si fanno i santi - II (<i>fine ritiro</i>)	»	120
34. In occasione dell'entrata in noviziato	»	128
35. Meditazione sul quadro di Maria	»	130
36. Vivere con gioia la vocazione	»	134
37. La contemplazione: un dono da chiedere	»	137
38. Notte dei sensi e notte dello spirito	»	141
39. Lo studio	»	145
40. Buon appetito	»	147
41. Fede e studio	»	149
42. Nel mese dei defunti	»	151
43. La fede	»	153

RITIRO DICEMBRE 1956

44. Siamo frutto di un dono	»	156
45. L'amicizia divina (<i>fine ritiro</i>)	»	160
46. Preparazione al Natale	»	162
47. Celebriamo il Natale	»	164

RITIRO 31 DICEMBRE 1956

48. Accogliendo l'anno nuovo	»	166
------------------------------	---	-----

49. La piccolezza (*fine ritiro*) » 170

1957

50. Il buon carattere » 173

51. In lui viviamo, ci muoviamo, stiamo (alle novizie) » 175

52. Anno a s. Paolo apostolo » 179

53. Gesù è con noi » 182

RITIRO PER LE SUPERIORE FEBBRAIO 1957

54. Beato chi opera con coscienza retta » 185

55. Spirito di unione » 190

56. Unione di spirito » 197

57. Necessità di essere umile » 203

58. In morte di M. Claudia Da Sois » 208

59. Umiltà nella preghiera » 212

60. I gradi dell'umiltà » 217

61. Amore a Dio e al prossimo » 219

62. La vita religiosa è una scuola » 221

63. L'orgoglio » 224

64. L'umiltà » 228

65. Pensieri per la via crucis » 230

66. Santificare il corpo » 231

67. In Christo et in ecclesia: lo spirito vostro » 233

68. Desideri e preghiere per la Pasqua » 236

69. Avere il cuore del buon Pastore » 237

70. Il peccato » 240

71. Dalla croce alla gloria » 243

72. I misteri gloriosi » 246

73. La pace » 249

74. La fede » 252

75. Spirito di adattamento » 255

76. Gesù buon Pastore e Maria – Parroco e Pastorelle
(*in occasione della vestizione religiosa*) » 258

77. Il silenzio » 264

78. Il fervore » 266

79. Preghiera a Gesù Sacerdote » 269

80. La vocazione: dono di Dio » 270

81. La fede » 272

82. La santa messa » 273

83. L'amore di Dio è una amicizia » 276

84. Nella festa dell'Assunta » 278

85. Corso vocazionario » 279